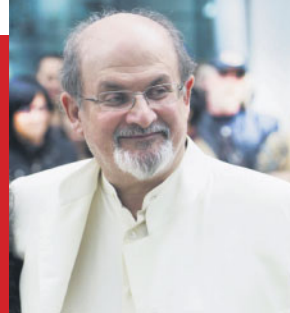


**Così le idee  
delle donne  
fanno impresa**  
Matteucci pag. 17

**Rushdie: la fatwa  
mi ha tolto l'identità**  
Lorenzetti pag. 19



**Quaranta  
fiabe inedite  
dei Grimm**  
pag. 18

**U:**

## Gaza, la strage di bambini

- Negli attacchi di Israele a Gaza dieci bimbi rimasti sotto le macerie. Finora sono 60 i morti palestinesi
- Colpita la sede dei media: feriti 8 giornalisti
- Razzi contro Tel Aviv intercettati. Netanyahu: siamo pronti a tutto

A PAG. 2-3



Un palestinese trasporta il corpo di un bimbo di sei anni rimasto ucciso in uno dei raid israeliani su Gaza FOTO ANSA

**L'estrema  
trattativa  
sull'asse  
Usa-Egitto**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 3

**Tregua  
immediata**

L'ANALISI

PASQUALE FERRARA

Per quanti lo avessero dimenticato - ma non se ne facciano una colpa - la questione israelo-palestinese è inquadrata ancora ufficialmente in un cosiddetto «processo di pace».

SEGUE A PAG. 3

**La voce di chi  
vuole la pace**

IL COMMENTO

FLAVIO LOTTI

Pochi giorni fa sono andato a Sderot in segno di solidarietà e vicinanza con gli israeliani che dal 2001 vivono sotto il tiro dei razzi lanciati dalla Striscia di Gaza. Ci sono andato con altri duecento italiani.

SEGUE A PAG. 2

**Quei cattolici  
saliti in Ferrari**

DOMENICO ROSATI

● FINALMENTE MISUREREMO LA CONSISTENZA POLITICA E METTEREMO AL LAPROVA il riassemblement di Montezemolo, venuto alla luce con impulsi vagamente demiurgici. In particolare nel proposito di fornire una base democratica alla fin qui inesistente candidatura di Monti, in convergenza-competizione - si vedrà - con l'altro Centro, quello... storico di Casini che giustamente fa valere la propria primogenitura. Qui interessa mettere a fuoco i riflessi dell'operazione sull'area cattolica, dalla quale provengono, per importanza di sigle e sostegni dichiarati, molti autorevoli protagonisti.

SEGUE A PAG. 5

## Monti garantisce per l'Italia ma a tempo

- Il premier in Kuwait agli investitori: sul dopo voto non posso dire nulla
- Casini-Montezemolo, diplomazia e concorrenza al Centro

Monti vola in Kuwait incontra gli investitori e fa una gaffe: garantisco oggi per l'Italia, sul dopo voto non sono in condizioni, dice. Un modo singolare di rassicurare i mercati e la finanza. Intanto i «montisti» si contendono al Centro l'eredità del premier. Casini apre a Montezemolo: proposte condivisibili. Ma c'è scontro oltre la diplomazia.

ANDRIOLO A PAG. 4-5

LE INTERVISTE

**Dellai: «Andremo  
avanti anche  
senza il premier»**

CARUGATI A PAG. 5

**Orfini: «La politica  
dei miliardari?  
Abbiamo già dato»**

ZEGARELLI A PAG. 4



PRIMARIE

**Già iscritti  
in 600mila  
Polemica  
Vendola-Renzi**

● Il leader Sel: con me  
premier D'Alema agli Esteri

FRULLETTI A PAG. 6-7



**poesia escondida**  
la habana, cuba  
nelle fotografie  
di luciano del castillo

in vendita su [www.tempestaeditore.it](http://www.tempestaeditore.it)

## Fiorentina, il volo continua L'Inter furiosa con l'arbitro

**F1, il Gp degli Usa  
vinto da Hamilton  
Alonso non molla**



BUCCIANINI CITO DI STEFANO  
E BASALÙ ALLE PAG. 21-23

Staino



## VENTI DI GUERRA

# L'Italia faccia di tutto per fermare le armi

**L'INTERVENTO**

**FLAVIO LOTTI\***

SEGUE DALLA PRIMA

E insieme abbiamo sfidato le sirene che quel giorno hanno suonato cinque volte e il silenzio mediatico calato da lungo tempo su quella tragedia. Nomika Zion, figlia di uno dei padri fondatori dello Stato di Israele, aveva provato a farci desistere ma davanti alla nostra insistenza ci accompagna per le strade della sua città fino al confine con Gaza. E parla come un fiume in piena. «Sono molto pessimista. La nostra vita passa da una guerra all'altra. C'è ancora un piccolo gruppo di israeliani che crede nella pace. Tutti gli altri pensano solo alla prossima guerra. Qui la guerra è uno stato mentale. Ma la guerra ti distrugge la mente e ti avvelena il cuore. Così noi abbiamo perso la capacità di riconoscere i palestinesi come esseri umani. Per noi i palestinesi non hanno più una faccia, una voce personale, un nome. Hanno solo un'entità collettiva, un solo nome: terroristi. Ma quando smetti di considerare le persone come esseri umani, tu stesso smetti di essere umano. Per questo non riesco a vedere la fine del tunnel. Dobbiamo parlare con Hamas, mettere fine all'assedio di Gaza... ma il nostro governo non vuole sentir ragione. Ecco, voi, la pressione internazionale, voi siete la mia unica luce, la mia ultima speranza. Aiutateci». Nomika non ne può più della guerra, più o meno come i palestinesi che da sei giorni sono ripiombati nell'incubo del terrore. Nomika come i bambini di Gaza ci chiede aiuto. Ma noi cosa stiamo facendo?

Missili da Israele. Missili da Gaza. E la pace da dove? Dopo decenni passati inutilmente ad auspicare la pace in Medio Oriente non possiamo che ripartire da noi. È l'unica cosa seria e realistica che possiamo fare. E allora dobbiamo dire forte e chiaro: basta con le esortazioni, basta con gli inviti alla calma, basta con gli appelli alle parti! L'Italia ha il dovere di fermare la guerra a Gaza. Lo può e lo deve fare agendo con intelligenza

e determinazione nell'interesse superiore dei diritti umani, della sicurezza internazionale, della giustizia e della pace.

L'Italia, che vanta ottime relazioni sia con Israele che con i palestinesi, può fare molto. Ma deve cambiare: smettere di essere di parte, assumere un ruolo attivo, propositivo e progettuale. Nel Mediterraneo, in Europa e all'Onu. Per quanto tempo ancora potremo resistere senza avere una politica estera all'altezza della situazione?

Fermare la guerra a Gaza è indispensabile ma questa volta non basterà. È arrivato il momento di andare alla radice del problema e risolvere il conflitto tra questi due popoli. Sono passati 45 anni dall'inizio dell'occupazione israeliana della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. Più di 20 da quando è iniziato il cosiddetto «processo di pace». Da allora si calcola che il mondo abbia speso 12mila miliardi di dollari e ancora oggi spendiamo per questo conflitto oltre due miliardi di dollari l'anno. Uno sforzo economico enorme accompagnato da vertici, viaggi, incontri, negoziati, piani, mediazioni e attività umanitarie che, a giudicare dai risultati, non è servito a nulla. Non ci possiamo più permettere di continuare in questo modo. Non è solo troppo costoso. È destabilizzante. Il conflitto è sulla terra. E su quella terra deve essere riconosciuto a entrambi il diritto di vivere in pace con gli stessi diritti, la stessa dignità e la stessa sicurezza. La formula è «due Stati per due popoli». E deve essere realizzata ora. Anche a costo di una inedita e creativa «imposizione» internazionale. Probabilmente è l'ultima possibilità e non ci conviene più aspettare.

L'Italia deve fare la sua parte, consapevole dei suoi limiti ma anche delle sue risorse, della sua prossimità e delle sue responsabilità. Chiudere oggi il conflitto israelo-palestinese conviene a tutti. Anche a noi. Per questo l'inazione degli altri non può più giustificare la nostra. Ps: ma i candidati alle primarie che ne pensano?

\*Coordinatore nazionale della Tavola della pace



Il corpicino di un bambino recuperato sotto le macerie della sua casa nel nord di Gaza FOTO ANSA

# Strage di bambini tra le macerie di Gaza

● Dieci piccoli uccisi. Colpiti i palazzi dei media: otto giornalisti feriti. Oltre 60 le vittime palestinesi  
● Razzi su Tel Aviv intercettati prima dell'impatto Netanyahu: pronti a allargare l'offensiva

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Eyad Abu Khousa, 18 mesi. Tasneem Nahhal, 9 anni. I loro corpicini vengono estratti dalle macerie della casa centrata da una bomba sganciata da un caccia con la stella di David. I raid israeliani entrano nel quinto giorno e per la gente di Gaza è «il giorno della strage degli innocenti»: dieci bambini vittime dei raid in poche ore, malgrado il coprifuoco auto-imposto di una popolazione che nella Striscia - fazzoletto di terra fra i più giovani e densamente popolati al mondo - non trova ormai altra scelta se non barricarsi in casa. L'aviazione d'Israele sostiene di agire per quanto

possibile in maniera «chirurgica». Ma le vittime civili sono già decine.

E ieri è stata la giornata più sanguinosa dall'inizio dell'offensiva: nel solo rione Nasser, di Gaza City, una famiglia di 11 persone (6 bambini, quattro donne e un anziano), gli Aldalu, ha trovato la morte sotto le rovine della palazzina in cui abitava, centrata da un missile. Altri quattro piccoli erano diventati vittime «collaterali» dei bombardamenti nelle ore precedenti: due nel nord della Striscia, una nel campo profughi di al-Shati (Tasneem, 9 anni, uccisa con il papà), e un bebè, Eyad, di appena 18 mesi, in un altro campo profughi, quello di al-Bureji. Il totale dei morti palestinesi da mercoledì è salito a oltre 70, con alme-

no 650 feriti.

Le scuole sono rigorosamente chiuse e genitori in angoscia tengono i figli sigillati in casa. Anche chiusi a chiave se necessario. Devono schivare le finestre, giocare possibilmente per terra e come massima distrazione ci sono i programmi tv. Così andrà avanti per giorni, si teme, malgrado l'insofferenza dei più piccoli. «Ho avuto la sensazione di perdere i miei figli, che i traumi accumulati erano troppo forti, che rischiavo di renderli invalidi per tutta la vita», dice al telefono un uomo di Gaza che ieri è riuscito ad andare via, raggiungendo la località marittima egiziana di al-Arish, nel Sinai del nord. Cronaca di guerra: un raid israeliano nella notte tra sabato e domenica ha colpito il complesso Al-Shawa, dove hanno sede alcuni media locali e stranieri. Lo riferisce l'agenzia di stampa *Māan*, secondo cui ci sarebbero sei feriti, cinque giornalisti di *al-Quds Tv* e un cameraman, che ha perso una gamba. Distrutti anche gli uffici dell'emittente *Russia Today*.

## «L'alternativa al terrore c'è: negoziare con l'Anp»

U.D.G.  
udegiiovannangeli@unita.it

**P**rima di ogni altra cosa occorre raggiungere una tregua duratura e se ciò significa in impegno d'Israele a fermare le «eliminazioni mirate» contro i dirigenti di Hamas, ritengo che si debba accedere a questa richiesta, anche perché la realtà dimostra che questa politica (delle eliminazioni mirate) non è servita: abbiamo ucciso e in cambio abbiamo ottenuto più attacchi dei palestinesi». A sostenerlo è Zehava Galon, parlamentare israeliana e leader del Meretz, la sinistra laica e pacifista d'Israele. «La tregua come primo passo - dice a *L'Unità* Galon - ma ad essa deve legarsi una strategia politica che abbia al proprio centro la ripresa dei negoziati di pace con l'Autorità nazionale palestinese di Abu Mazen. Ai palestinesi dobbiamo offrire una chance negoziale, per dimostrare che esiste una terza via tra terrore e rassegnazione: la via del dialogo che porti

**L'INTERVISTA**

**Zehava Galon**

**Avvocato, parlamentare alla Knesset, è la nuova leader del Meretz, la sinistra laica e pacifista israeliana. Sostiene la linea «due Stati per due popoli»**



all'unica pace possibile: quella fondata sul principio «due Stati per due popoli».

**A Gaza si muore, mentre le sirene d'allarme sono tornate a suonare a Tel Aviv. Il premier Netanyahu ha detto che Israele è pronto per una estensione dell'offensiva contro Hamas.**

«Un'offensiva di terra sarebbe una decisione sciagurata che aggraverebbe ulteriormente la situazione. Dobbiamo negoziare una tregua e farlo non equivale a darla vinta ad Hamas».

**Ma la maggioranza degli israeliani non sembra di questo avviso. Di certo, non lo sono Netanyahu ed Ehud Barak (il ministro della Difesa).**

«La sicurezza d'Israele non può fondarsi sulla forza delle armi. Possiamo eliminare anche cento dirigenti di Hamas ma questo non ci garantirà di vivere in pace e in tranquillità, soprattutto per gli israeliani che vivono nelle città a ridosso della Striscia di Gaza. L'uso della forza maschera un'assenza di strategia politica da parte della destra israeliana e oggi anche qualcosa d'altro...».

**Cosa?**

«Un cinico calcolo elettorale. Quello che guida Israele è un governo di pirmani che punta alla guerra alla vigilia delle elezioni».

**Un'accusa gravissima...**

«Ma fondata su dati di fatto. Le scelte del governo dei falchi hanno determinato una devastazione sociale che non ha precedenti nella storia d'Israele: decine di migliaia di famiglie vivono oggi sotto la soglia di povertà, c'è un attacco pesantissimo a diritti sociali acquisiti e a pagarne il prezzo più alto sono le fasce più deboli della popolazione: gli anziani, i giovani, le madri single, le minoranze etniche. Sul piano politico, la sinistra e un centro democratico stavano risalendo nei sondaggi prefigurando una possibile alternativa al governo Netanyahu-Lieberman. La destra ha deciso di spostare l'attenzione sulla sicurezza, e fare campagna elettorale in un clima di guerra. Sia chiaro: nessuna giustificazione ai lanciatori di razzi, ma in questi anni la destra al governo non ha fatto un passo in direzione del dialogo, al contrario ha lavorato per indebolire e delegittimare la leadership moderata

dell'Anp. Di nuovo, la destra cavalca la paura e vende un'illusione: quella di poter garantire la sicurezza facendo ancora di Gaza una prigione a cielo aperto; ma in una prigione crescono solo rabbia e disperazione, sentimenti su cui i gruppi estremisti palestinesi fanno leva per ingrossare le proprie fila. Di nuovo, gli interessi dei falchi dei due campi convergono nel chiudere ogni spazio di dialogo».

**Gli analisti israeliani danno vincente alle elezioni di gennaio l'alleanza Netanyahu-Lieberman.**

«Sarebbe una sciagura. Per Israele, non per una sua parte politica. Ritengo un governo «Biberman» (gioco di parole tra il soprannome di Netanyahu, Bibi e Lieberman, ndr) una minaccia per il carattere democratico d'Israele. Questa alleanza si fonda su una ideologia ultra-nazionalista, quella di Eretz Israel (il Grande Israele) e su una pratica politica che punta alla spaccatura della società israeliana e nei rapporti con i palestinesi, ad una resa dei conti militare. L'offensiva militare a Gaza è parte di questo disegno».



Soldati israeliani schierati al confine con la Striscia di Gaza. FOTO ANSA

Sembra che l'impatto sia avvenuto all'undicesimo piano del palazzo, proprio dove sono situati gli uffici di *al-Quds*. Un secondo attacco ha colpito poi un altro media center: due missili sono stati lanciati sul 15esimo piano dell'edificio dove hanno sede gli studi di *Al-Aqsa tv*. I soccorritori hanno fatto evacuare diverse persone rimaste ferite. L'aviazione israeliana ha ucciso il responsabile di Hamas addetto ai lanci di razzi da Gaza. A riferirlo è la televisione commerciale israeliana *Canale 10*. L'uomo - Yihia Abbia - è stato colpito a morte assieme alla moglie, mentre si trovava nella propria abitazione.

**SIRENE D'ALLARME**

Intanto le sirene tornano a risuonare a Tel Aviv, per la quarta volta negli ultimi giorni. Nel pomeriggio, due potenti esplosioni si sono udite in città. Quattro razzi palestinesi hanno colpito Ashkelon, città costiera del sud di Israele vicino al confine con Gaza. Un altro attacco è stato poi sferrato contro Shaar Hanegev, nei pressi della frontiera con Gaza. Da parte israeliana restano le tre vittime dei giorni scorsi, a fronte di 492 razzi lanciati da Gaza che hanno colpito Israele e altri 245 intercettati dal siste-

...

**Il premier: «Prima cessi il fuoco, poi possiamo discutere. Metà Israele è sotto tiro, così non va»**

ma di difesa «Iron Dome», per un totale - dall'inizio del conflitto - di 737. Gli obiettivi centrati, nell'intero periodo, dall'aviazione israeliana - ha rivelato ieri l'esercito - sono 1000: e uno di questi ieri mattina ha distrutto, senza fare vittime, la sede del governo di Hamas a Gaza.

Nello scontro in atto, l'opzione dell'operazione di terra da parte delle forze armate di Israele - con 30mila uomini già pronti al confine - resta possibile: «Se nelle prossime 24-36 ore - avverte il vice-ministro degli Esteri israeliano Danny Ayalon - continueranno a cadere i razzi, questo potrebbe innescarla». «Prima abbiamo bisogno che il fuoco cessi e poi possiamo discutere qualsiasi altra cosa. Metà Israele è sotto il fuoco, questo non può andare». Ad affermarlo è il premier Beniamin Netanyahu a margine di un colloquio con il ministro degli Esteri francese, Laurent Fabius. Altri dirigenti - citati in forma anonima da *Ynet* - hanno sottolineato che «se c'è una via per completare gli obiettivi della missione senza azioni di terra», sarebbe «meglio» anche per Israele. Ma hanno comunque ribadito che il Paese è pronto se necessario all'offensiva. «Stiamo infliggendo a Hamas un duro prezzo. Tsahal (forze armate, ndr) ha colpito 1.000 obiettivi terroristici, e continua in questi momenti nelle proprie attività. È pronto per estendere le operazioni in maniera significativa»: così Netanyahu aveva aperto la riunione domenicale del Consiglio dei ministri. Gaza si prepara ad un'altra notte di paura. E di morte.

# No di Washington all'escalation Con l'Egitto l'asse del negoziato

● Al Cairo anche Erdogan e l'emiro del Qatar ● Hamas chiede lo stop agli omicidi mirati, l'apertura dei valichi con la garanzia Usa ● Ban Ki-moon oggi nella Striscia, la crisi all'esame dell'Europa

U.D.G.  
udegiiovannangelli@unita.it

Una corsa contro il tempo. Un tempo sempre più ristretto. Trentasei ore al massimo per evitare l'irreparabile: l'invasione di Gaza. La diplomazia internazionale si muove su un asse inedito. L'asse Obama-Morsi. Nelle prossime «36-48 ore si saprà se c'è la possibilità di fare progressi» nella risoluzione della crisi a Gaza. Così Barack Obama. Il presidente Usa, in visita in Thailandia, ha aggiunto di aver detto ai leader della regione che «il prolungamento delle violenze a Gaza rende più difficile il processo di pace» sottolineando però il pieno sostegno al diritto di Israele di difendersi «evitando però un'escalation di violenza». La Casa Bianca, pur riaffermando il diritto di Israele alla difesa contro il continuo lancio dei razzi, teme - secondo il *New York Times* - che «un'incursione via terra di Israele possa danneggiare la stessa Israele e aiutare Hamas». E per questo sta facendo pressioni sul governo Netanyahu per impedirlo.

**MEDIATORE**  
In mattinata, il presidente egiziano Mohamed Morsi annuncia la possibilità di una tregua a Gaza «presto»

...  
**Il ministro Terzi: «La Ue può assicurare il traffico di merci e beni controllati»**

sulla quale, nella girandola di incontri avuti ieri al Cairo, ha ricevuto «indicazioni» ma ancora nessuna «garanzia». La Lega araba, che con il segretario generale Nabil el Araby annuncia una missione nella Striscia «entro le prossime 48 ore», sostiene gli sforzi del Cairo per porre fine «all'aggressione israeliana a Gaza» e per uno «stop immediato delle operazioni militari». Hamas, secondo fonti egiziane, è disponibile a fermare il lancio di razzi se Israele «interrompe gli omicidi mirati» e con l'apertura dei valichi. Una soluzione accettabile per il gruppo palestinese, secondo quanto si è appreso da fonti bene informate a Gaza e al Cairo, sarebbe quella di vedere gli Stati Uniti, tradizionali alleati di Israele, come «garanti» del rispetto del cessate il fuoco da parte dello Stato ebraico.

Il Cairo è in queste frenetiche ore il crocevia diplomatico mediorientale. Ieri erano in contemporanea nella capitale egiziana il premier turco Recep Tayyip Erdogan, il premier e ministro degli Esteri del Qatar Hamad bin Khalifa al Thani e il capo di Hamas Khaled Meshaal. Malgrado le smentite ufficiali del governo israeliano un inviato dello Stato ebraico - rivela il quotidiano di Tel Aviv *Haaretz* - è da ieri al Cairo per partecipare alle trattative mediate dall'Egitto per raggiungere un accordo per una nuova tregua con Hamas. In tarda serata, l'inviato sarebbe tornato indietro con le condizioni poste da Hamas per il cessate il fuoco. Lo riferi-

scono siti arabi ripresi dall'israeliano *Yediot Ahronoth*. Nella notte, il presidente egiziano torna a incontrare il capo politico di Hamas. Secondo un comunicato della presidenza all'incontro era presente anche l'esponente della Jihad islamica Ramadan Shallah. Il colloquio, spiega il comunicato, rientra nell'ambito della mediazione egiziana per imporre una tregua a Gaza e per conoscere le posizioni dei due movimenti al riguardo. Il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon sarà oggi al Cairo. Lo rende noto il portavoce del ministero degli Esteri egiziano, secondo il quale il numero uno del Palazzo di Vetro incontrerà il ministro degli Esteri Kamel Amr e domani il presidente Mohamed Morsi e il premier Hisham Kandil.

A lavorare in favore di un accordo di cessate il fuoco è anche l'Italia. Da parte di Israele c'è «una disponibilità concreta» al cessate il fuoco, «ma a fronte di garanzie precise di Hamas» sulla fine degli attacchi con razzi contro lo stato ebraico, ha confermato ieri al Tg1 il ministro degli Esteri Giulio Terzi. Della crisi a Gaza si discuterà oggi al Consiglio Affari Esteri dell'Ue, in programma a Bruxelles. «Proporrò ai miei colleghi di esprimere fortemente la posizione dell'Unione sul futuro della Striscia di Gaza, in termini di sicurezza, in modo che non si continuino a ripetere gli eventi attualmente in corso», spiega il titolare della Farnesina che ha intenzione di accennare alla «possibilità di riaprire» la Striscia, sollevando «una delle cause di questo conflitto, il soffocamento di Gaza: l'Ue», dice Terzi, «può garantire il traffico di merci e di beni controllati». La cancelliera tedesca Angela Merkel - che ha incoraggiato la mediazione del presidente egiziano - ha concordato con il premier israeliano Benjamin Netanyahu sulla necessità di arrivare al più presto ad un cessate il fuoco che raffreddi la situazione.

Da Ramallah, il presidente dell'Anp, Mahmud Abbas (Abu Mazen), invitata i palestinesi a manifestare pacificamente contro «l'aggressione israeliana a Gaza». «Chiedo al popolo palestinese di intensificare le manifestazioni pacifiche per le strade contro l'aggressione israeliana», dichiara Abu Mazen in un discorso nel corso di una riunione della direzione palestinese, esortando poi i palestinesi «all'unità». In serata, il presidente dell'Anp ha un colloquio telefonico con Morsi. Si spera nel «miracolo» (diplomatico). In Terrasanta qualche volta è successo.

**COOPERAZIONE**

**Evacuati nove volontari italiani**

Nove italiani presenti a Gaza (otto operatori umanitari e una missionaria laica del «movimento dei Focolari») sono stati evacuati dalla Striscia per motivi di sicurezza. I nove sono stati trasferiti con un apposito convoglio richiesto dall'Unità di Crisi e dal Consolato Generale a Gerusalemme e organizzato dal dispositivo Unrwa delle Nazioni Unite.

I nove connazionali - che sono in buone condizioni di salute - hanno così potuto raggiungere il valico di Erez dove ad accoglierli vi erano i diplomatici italiani che li hanno accompagnati a Gerusalemme.

# Subito la tregua e basta con l'idea della pace separata

**L'ANALISI**

PASQUALE FERRARA\*

SEGUE DALLA PRIMA  
Benché si tratti ormai di una formula del tutto svuotata di contenuti e persino tristemente ironica mentre cadono bombe (su Gaza) e missili (da Gaza). Si potrebbe sostenere, a voler essere davvero naïf, che il processo di pace sarebbe ancora in piedi tra Israele e la Cisgiordania, mentre sarebbe ormai in stato comatoso (e non da oggi) nei riguardi di Gaza. Questo è stato l'errore fondamentale degli ultimi anni, almeno dalle elezioni palestinesi del 2006, e cioè pensare di poter raggiungere, in questa turbolenta regione del mondo, una «pace separata». La verità è che la ricerca di una pace separata ci ha sinora, nei fatti, separato dalla pace. In Occidente ci facciamo facilmente distrarre da questioni che -

comprensibilmente - coinvolgono lo stato di salute delle nostre economie e dei nostri sistemi politici. Ecco perché ci hanno colto di sorpresa gli eventi bellici a Gaza. La realtà è che da molti mesi nella regione si confrontano due opinioni pubbliche esasperate, anche se per ragioni e in misura molto diversa. Da una parte la popolazione di Gaza, «intrappolata» nella Striscia, in condizioni economiche e sociali spaventose; dall'altra, la popolazione israeliana, sempre più impaurita e scossa dai lanci di missili da Gaza. È difficile parlare il linguaggio della politica e della diplomazia dinanzi all'esasperazione; eppure, questo dovrebbe essere il compito di leader di Paesi che vogliono davvero svolgere un ruolo e non limitarsi a gestire l'esistente, con l'obiettivo minimalista di limitare i danni. Questo è sembrato l'atteggiamento della comunità internazionale - in particolare degli Usa, impegnati in una difficile

campagna presidenziale e della Ue, attanagliata dalla crisi del debito e dai rischi di disintegrazione. Il punto è che la situazione, oggi più che mai, può sfuggire di mano. I contenuti del «diritto all'autodifesa» di Israele si presentano con varianti notevolmente diverse. Dal punto di vista strategico, Israele ha dinanzi a sé tre possibili alternative. La prima consiste nel proseguire le operazioni di «contenimento» di Hamas con iniziative tuttavia più «robuste» sotto il profilo militare. La seconda è una versione rafforzata della cosiddetta «Operazione Piombo Fuso» messa in pratica tra il 2008 ed il 2009: colpire le installazioni «ufficiali» e le infrastrutture controllate da Hamas, con la possibilità di una limitata operazione terrestre, rischiosissima anche nel caso in cui fosse concepita solo in termini provvisori. La terza è un'offensiva su larga scala mirante alla pura e semplice eliminazione di Hamas come forza di governo a Gaza,

e ciò richiederebbe l'uso combinato di diversi strumenti di intervento, compresa una occupazione più o meno prolungata della Striscia. Tuttavia, rispetto al 2008-2009, la situazione nella regione è strutturalmente cambiata. Molti si sono illusi di poter metter nel congelatore il conflitto israelo-palestinese mentre tutto intorno mutava ad una velocità imprevedibile ed incontrollabile. Taluni analisti menzionano il ruolo destabilizzante che potrebbero avere i Fratelli Musulmani in relazione a Gaza. Non è detto; potrebbe essere una conclusione affrettata, poiché la stabilità a Gaza è per l'Egitto anzitutto un problema di sicurezza nazionale, vista la contiguità territoriale, e solo in seconda battuta diviene una questione di affinità ideologica o religiosa. L'iniziativa militare di Israele costringe l'Egitto a riapparire sulla scena medio-orientale dopo le convulsioni interne, ma in un

contesto in cui potrebbero essere riformulati (ma non certo demoliti) i due pilastri della sua politica estera, vale a dire il rapporto preferenziale con gli Usa e il Trattato di pace con Israele. Più in generale, quasi tutti i Paesi della regione hanno a che fare, ora, con opinioni pubbliche radicalizzate. Inoltre, sono saltati alcuni equilibri fondamentali, come l'alleanza tra Turchia ed Israele e l'oggettiva diffidenza del governo Netanyahu nei riguardi del rieletto Obama. Non siamo tornati ad una situazione regionale pre-1967, ma le somiglianze sono preoccupanti. Ci sarebbero le condizioni per una forte iniziativa europea - o meglio, dei suoi 27 governi... - quanto meno a favore di una tregua immediata, per impedire una nuova deriva bellicista che sarebbe difficilmente controllabile. Siamo ancora in tempo.

\*Segretario generale dell'Istituto Universitario Europeo

## IL CONFRONTO POLITICO



Mario Monti col primo ministro del Kuwait Jaber al mubarak Al sabah FOTO ANSA

# Monti agli investitori «Per il futuro non do garanzie»

**N**on posso garantire per il futuro...». Se non è un «dopo di me si rischia il diluvio» poco ci manca. E la cosa più sorprendente è che la gaffe (?) di Monti da Kuwait city contraddice quello che sembrava il chiodo fisso del premier: rassicurare i mercati.

In visita nel Golfo Persico per incoraggiare investimenti verso il nostro Paese, il presidente del Consiglio risponde a una domanda sulle elezioni politiche. «Sarà affidabile l'Italia dopo la primavera 2013?». Il professore non si sbilancia più di tanto. E già questo rappresenta quasi una bocciatura per l'esecutivo che verrà, ancora più difficile da comprendere perché assestata da un podio internazionale. «Credo che chiunque abbia in mente un impegno futuro, chiunque governerà deve avere come obiettivo quello di continuare a garantire crescita, giustizia, lotta a corruzione e evasione», sottolinea Monti.

La premessa, tuttavia - «non posso garantire per il futuro» - fa ritenere che un esecutivo non presieduto dal professore, o che non segua per filo e per segno la rotta tracciata da lui, avrebbe scarse probabilità di passare l'esame. Che il premier affermi nello stesso contesto che «l'Italia ha bisogno di capitali per la crescita» la dice lunga sulla performance kuwaitiana di ieri. Condità, tra l'altro, da affermazioni di segno contrario rispetto alle precedenti.

«Ho incontrato interlocutori molto attenti e interessati allo scenario italiano e all'evoluzione nella zona euro - spiega il premier - li ho rassicurati sugli sforzi messi in campo dal governo italiano sul fronte dei conti pubblici e le riforme, in modo da rendere l'Italia in grado di attrarre maggiormente investimenti dall'estero». Sottolineature che valgono di qui alla prossima primavera perché, a quanto pare, un governo politico espresso dalle urne potrebbe allontanare i capitali stranieri che Monti cerca faticosamente di mobilitare.

«Abbiamo realizzato una serie di riforme strutturali - si vanta il premier intervistato dall'agenzia di stampa Kuna - sono stati varati una serie di provvedimenti per aumentare la concorrenza e favorire la liberalizzazione dei servizi e delle professioni. Tutto questo crea una base per rendere il Paese più competitivo e attrattivo».

La gaffe (?) suona, in realtà, come monito perché non ci si discosti in futuro dall'Agenda Monti che, aggiornata

### IL CASO

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

**In visita nel Golfo Persico per incoraggiare investimenti nel nostro Paese, il premier si lascia andare a una battuta dal sapore agrodolce**

nata nelle ultime settimane con riferimenti continui alla giustizia sociale, dovrà rappresentare la strada maestra lungo la quale dovrà camminare qualsivoglia governo futuro. Ma quel «non garantisco» pronunciato nelle stesse ore in cui si organizza il campo di chi punta al Monti bis, offre di fatto una sponda a chi chiede a gran voce al professore di rimanere a Palazzo Chigi. Il premier «oggi» non prende impegni, ma la gaffe (?) di ieri potrebbe rappresentare la spia di un endorsement di fatto. Di un assist - uno dei primi - a quell'area centrista che mette in cascina argomenti per rafforzare la campagna elettorale a favore (o facendo le veci) del professore.

«Il mio governo si è impegnato con tutte le sue forze per varare e fare approvare dal Parlamento una legge contro la corruzione - spiega il premier a Kuwait city - un fattore fondamentale per permettere agli investitori stranieri di venire in Italia». E ancora: «A un anno dal mio insediamento la situazione dell'Europa e dell'euro è notevolmente migliorata, in particolare da questa estate».

Dopo i suoi «appunti di viaggio» pubblicati sul sito del governo per celebrare il primo anniversario dell'esecutivo, Monti continua a promuoversi. Ma - fatto nuovo - getta sul piatto interrogativi inquietanti su quel che verrà dopo di lui. Interrogativi che riecheggiano gli argomenti di chi profetizza l'Italia nel baratro senza il professore.

Solo una battuta, quella di ieri? Qualche giorno fa il premier aveva fatto autocritica ricordando l'infelice boutade sul posto fisso «monotono» che gli era costata un mare di polemiche. Il premier si era ripromesso pubblicamente di non ricorrere più a facili battute. A Kuwait city non si è trattato. Ma si è solo smentito?

# Montezemolo vince il

- **Casini fa buon viso: «Concorrenza positiva»**
- **Calenda (Italia Futura): vogliamo un governo con Pd e Pdl**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Nella lunga battaglia per l'egemonia al centro tra Casini e Montezemolo, iniziata ormai mesi fa, sabato è stata certamente una battaglia vinta per il patron Ferrari. Se infatti l'obiettivo era mostrare i muscoli e le truppe in campo, e anche il tasso di appetibilità tra i bei nomi della società civile (e della galassia cattolica), la convention di Italia Futura ha strapazzato quella di Chianciano organizzata a settembre dall'Udc.

E infatti in queste ore in casa centrista si mastica amaro. Se dopo le critiche di If alla presenza di Marcegaglia e Passera a Chianciano («docili tonni», un «fritto misto indigesto», scrisse il sito di Mr. Ferrari) Casini si fece fotografare sorridente insieme a Cesa su un treno Italo con l'ironica didascalia «È la concorrenza, bellezza...», la prova di forza di sabato agli studios di via Tiburtina ha fatto sparire ogni voglia di scherzare. E tuttavia il capo Udc, con realismo, è tornato ad utilizzare il concetto della concorrenza: «È sempre positiva un'iniezione di concorrenza come quella di sabato da dove sono venute proposte serie, ragionamenti pacati da persone per bene che vogliono contribuire al rinnovamento. Ho trovato molta sintonia».

La sintonia sulle cose da fare, in effet-

ti, è molto larga. A partire dal mantra «Monti dopo Monti». Il problema è che Montezemolo vuole farlo relegando Casini (per non parlare di Fini) al ruolo di comparsa. In casa di Italia Futura ancora non è finita la festa per il «botto» di sabato a Roma. «Nessuno di noi si aspettava 7mila persone», sorridono. Ora il problema è come organizzarsi in vista delle politiche di marzo che sono terribilmente vicine. Per il momento nessuno, tra gli uomini di Montezemolo, ha intenzione di aprire tavoli con l'Udc per spartirsi candidature o quote di influenza. «Noi adesso andiamo avanti come treni e da soli, con una nostra vocazione maggioritaria», spiega uno di loro. «Se tra qualche settimana Casini busserà alla porta vedremo cosa fare».

A via Due Macelli, quartier generale Udc, si cerca di arginare le perdite. Il paragone più frequente è quello con il «fenomeno mediatico Renzi», e con la rottamazione. «Solo che qui vogliono rottamarci dall'esterno del partito e noi non intendiamo accettarlo», spiega un dirigente di lungo corso. Gli uomini di Casini, assai navigati, confidano che «la bolla si sgonfi», che la presenza delle organizzazioni come Cisl e Acli non si tramuti in un consenso elettorale. «Gli acilisti votano a sinistra e abbiamo visto come è andata a finire la lista di D'Antoni nel 2001...». E ancora: «Noi abbiamo una rete organizzata e i nostri voti non li perdiamo, loro devono conquistarli uno a uno sul territorio». Nessun attac-

...

**Dall'Udc: «Luca si sgonfierà come Renzi, non ci faremo rottamare»**

# «Miliardari in campo contro la politica? Abbiamo già dato»

**MARIA ZEGARELLI**  
ROMA

Montezemolo scende in campo, prova a organizzare il Centro per Monti ma per ora senza Monti. Matteo Orfini, responsabile Cultura Pd, convinto sostenitore di Bersani alle primarie, è lapidario: «Montezemolo? Non mi sembra affatto una grande novità».

**Orfini, perché è così tranchant?**  
«Perché l'inizio non è dei migliori e neanche dei più innovativi. Se uno vuole fondare la Terza Repubblica forse dovrebbe cominciare non riproponendo i riti della Seconda. Di nuovo il mito del miliardario che scende in campo per rappresentare la società civile contro la politica tutta ugualmente colpevole dei disastri del Paese. È uno schema che abbiamo già visto e non ha funzionato, ancora meno credibile se a interpretarlo è una persona che di quella classe dirigente che ha governato il Paese è stato un esponente, come Montezemolo».

**Montezemolo punta al Monti-bis, come Casini. Le sembrano manovre per evitare che a Palazzo Chigi ci vada Bersani?**

«Noi misuriamo in questi giorni i limiti del governo Monti: un anno di austerità ha aumentato il debito pubblico e indebolito i ceti medio-bassi. Senza voler togliere nulla al grande lavoro svolto dal premier non mi sembra che si possa proseguire con queste politiche. In questi anni il Pd ha più volte ripetuto che serve un accordo tra progressisti e moderati, ma deve passare da un progetto politico che non può essere quello del Monti bis. Adesso anche per i moderati è arrivato il momento di scegliere. Può darsi che stiano cercando di non mandare Bersani a Palazzo Chigi ma questo nuocerebbe prima di tutto a loro, sarebbe un modo per far aumentare i nostri voti: gli italiani hanno capito benissimo che c'è bisogno di un

### L'INTERVISTA

**Matteo Orfini**

**«Non mi pare una grande novità: se vuole lanciare la Terza Repubblica, Montezemolo cominci con l'abbandonare i riti peggiori della Seconda»**



governo politico. E di sicuro non possiamo starci Bersani e Alfano insieme».

**Alfano dà il benvenuto a Montezemolo ascrivendolo tra coloro che sono oppositori del centrosinistra.**

«Montezemolo e questo Centro devono dire da che parte vogliono stare. C'è bisogno di una scelta politica perché se tutta questa area moderata, vedremo poi quanto ampia, ritiene di dover governare con La Russa e Gelmini in bocca al lupo... Io credo che il loro elettorato sia convinto della necessità di fare un patto con i progressisti».

**Franceschini propone un'alleanza. Non sarebbe la cosa più chiara e lineare davanti agli elettori?**

«Inviterei alla calma. Prima di arrivare a un'alleanza bisogna correggere la falsa partenza di questi giorni perché, se lo schema è quello della discesa in campo contro la politica e la linea è quella

co diretto, nessuna voglia di «cadere nelle provocazioni». Ma l'intenzione di vendere cara la pelle. «Tanto un accordo prima o poi andrà trovato e sui programmi diciamo le stesse cose...». C'è poi un ragionamento che consola la truppa Udc più di ogni altro: «Senza Monti loro non vanno da nessuna parte. E se Monti ci mette la faccia non potrà voltare le spalle al partito che più di tutti l'ha sostenuto. Non con le chiacchiere ma con i voti in Parlamento...». C'è poi un'altra exit strategy che Casini non ha mai scartato del tutto: l'ipotesi di un'alleanza pre-elettorale col Pd, soprattutto se Vendola sarà inglobato nelle liste democratiche. E se il fronte arrivasse al fatidico 40% e al premio di maggioranza, i seggi potrebbero addirittura aumentare rispetto a quelli attuali.

Da Italia Futura, intanto, fanno sapere che il loro disegno per il dopo elezioni è una replica della «strana maggioranza», con dentro Pd e Pdl. «Noi vogliamo un governo costituente il più ampio possibile, fuori devono stare solo Lega, Idv, Sel e 5 stelle», spiega il braccio destro di Montezemolo Carlo Calenda ad Affaritaliani. E annuncia: «Ci sarà presto un evento nazionale durante il quale verranno presentati il simbolo e il nome della nuova formazione politica». Ma l'idea della «grande ammucchiata» (che non scalda neppure i cattolici come Olivero) viene respinta al mittente sia dai vertici del Pd che da Alfano. «Se Monti vuole governare ancora deve annunciare la sua candidatura», taglia corto il segretario Pdl. E Andrea Riccardi spiega: «Non è che Monti discende in campo attraverso di me, ma attraverso se stesso. Non direi che è nato il partito di Monti, lui è un'ispirazione per chi come noi vuole una Terza repubblica...».

delle politiche che stanno danneggiando il Paese, non ci sono proprio le condizioni per un'alleanza. Se invece, poco a poco, ci sarà un'evoluzione e questi nuovi protagonisti della scena politica decideranno di misurarsi con il consenso per il governo del Paese si può iniziare a discutere. Ma si discute a partire dal progetto del Pd perché il tema di costruire un'alleanza ce l'hanno loro. Non siamo noi a dover inseguire i moderati».

**Monti qualche tempo fa escludeva una sua discesa in campo, adesso dice che «oggi» non intende farlo. Domani chissà. Secondo lei che cosa succederà?**

«Monti fa bene a sottrarsi a questo corteggiamento perché sa bene che una discesa in prima persona nell'agone elettorale finirebbe per rendere più debole il suo ruolo presente e futuro. Potrà svolgere altre funzioni, di certo non ci sarà bisogno di lui come premier, perché dopo le elezioni il premier sarà Bersani».

**Esclude a priori una vittoria di Renzi?**

«Ho la sensazione che non sarà lui il vincitore di queste primarie».

**A proposito di Bersani, secondo lei dovrebbe ricandidarsi al congresso Pd anche in caso di vittoria alle primarie e alle elezioni. La preoccupa Renzi?**

«Il mio è un ragionamento articolato: in questi anni la rottura del nesso tra la premiership e la leadership ha provocato danni. Se Bersani diventa premier è anche perché è segretario del partito, tanto più se passa una legge elettorale simile a quella in discussione, speriamo migliorata. Dal momento che stiamo europeizzando il sistema politico italiano non vedo perché il segretario non dovrebbe essere premier. Quanto a Renzi non mi preoccupo affatto, se vuole candidarsi alla segreteria, perché no? Credo, però, che abbia escluso di avere interessi di questo tipo».

# primo round della guerra centrista



Pierferdinando Casini e Luca Cordero di Montezemolo seduti in platea ad un convegno. FOTO LAPRESSE

## «Avanti anche senza il premier Ma serve l'accordo con l'Udc»

A.C.  
ROMA

**Cosa è nato sabato negli studios di via Tiburtina? Una nuova Dc, una nuova Forza Italia o una nuova Margherita?**

«Nessuna delle tre cose, anche se le due più lontane sono certamente Dc e Forza Italia. Dio ci liberi da ogni parallelo con un'esperienza come quella di Fi da cui siamo molto distanti per cultura e valori», spiega Lorenzo Dellai, presidente della provincia di Trento, uno dei fondatori insieme a Montezemolo del manifesto «Verso la terza repubblica» e uno dei più applauditi alla convention fondativa di sabato a Roma.

**Dunque la scelta è tra Dc e Margherita?**

«La storia non si può ripetere, neppure quella recente di una forza come la Margherita che si proponeva di unire culture diverse. La "cosa" che è nata sabato si muove su un paradigma diverso, prende atto che un ciclo della politica italiana si è concluso e cerca di mettere le basi per qualcosa di nuovo, senza la pretesa di essere l'unico soggetto del cambiamento. C'è una larga fetta di cittadini che non si identifica in nessuna offerta politica ed è a questi che ci rivolgiamo».

**Dove vi volete collocare? Volete fare un nuovo centro che guarda a sinistra o un nuovo centrodestra più europeo?**

«Grazie a Dio gli elettori non sono intruppati e imprigionati in queste formule. C'è una larga parte di elettori del centrodestra che oggi sono delusi e in libertà. Ma in fondo tutti questi schemi sono ormai superati. Al Paese serve una alleanza di tipo nuovo che possa mettere insieme in un percorso costituente tutte le persone e le forze che hanno a cuore la ricostruzione del paese. Un po' come quando De Gasperi sul finire della guerra scrisse "idee ricostruttive". Ci sono dei periodi in cui non basta rimescolare ciò che c'è, ma si deve ricostruire dalle fondamenta. Sono convinto che nel Pd

### L'INTERVISTA

**Lorenzo Dellai**

**«Oggi è il momento di dire cosa vogliamo fare, non con chi. Ma un percorso con il partito di Casini deve essere ricercato con tutte le forze»**



ci sono tante persone e forze molto utili per questa strategia».

**Non ha risposto. Con chi volete allearvi?**

«Puntiamo a lavorare con tutte le energie vitali del Paese. L'Italia ha di fronte a sé un futuro non breve di ricostruzione, e nessuno si illude che il governo Monti abbia fatto tutto quello che c'era da fare per superare la crisi di sistema. Il problema è, chiusa l'esperienza del governo tecnico, non tornare al film precedente. E per far questo non basta cambiare personaggi e interpreti. Noi pensiamo che in questo lungo periodo di ricostruzione quello che conta è che ci sia una guida politica autorevole».

**Insomma, vedete Monti come un nuovo De Gasperi?**

«Non possiamo tirare per la giacca Monti, figuriamoci De Gasperi! Ma oggi l'Italia ha bisogno di una figura di riferimento che sappia federare tutte le forze del-

la ricostruzione. Ci sono tante persone che legittimamente si candidano alla guida del Paese, dentro e fuori il Pd. Non sono mai stato per i salvatori della patria. Ma con realismo oggi il presidente Monti per credibilità internazionale è un punto di riferimento».

**Del "vecchio" bipolarismo uno dei due poli, quello del Pd, è rimasto in piedi e si candida a governare. È un fatto...**

«I muri non cadono mai solo da una parte, a Berlino dopo l'89 ci sono stati cambiamenti radicali anche a Ovest. Un bipolarismo nato attorno allo schema "Berlusconi sì o no" e alle regole elettorali viene messo a dura prova dal disgregarsi di uno dei poli».

**Ma voi sarete alleati o avversari del polo Pd-Sel?**

«Difficile dare una risposta. Oggi è il momento di dire "cosa" vogliamo fare, non "con chi". Dobbiamo prima consolidare questa nuova realtà e poi valuteremo i punti di possibile collaborazione. Anche in base all'esito delle primarie. Ma c'è una forza delle cose che indica la necessità di un percorso di ricostruzione legato a Monti, e anche molti nel Pd ne sono consapevoli».

**E con l'Udc sarà solo concorrenza?**

«Da tempo Casini ha lanciato una indicazione a superare l'Udc per fare qualcosa di nuovo. Se questa è la strada i percorsi potranno sicuramente incontrarsi».

**Non sarà facile, Montezemolo vuole solo facce nuove...**

«Non mi nascondo le difficoltà, e condivido l'esigenza di un imprinting di novità che la gente pretende. Ma un percorso con l'Udc deve essere ricercato con tutte le forze».

**Sembra che il vostro mantra sia solo Monti dopo Monti...**

«Il riferimento a Monti vuol dire in primo luogo ricostruzione, non è una ossessione personalistica. Il nostro percorso andrà avanti comunque, anche se non ci sarà la leadership di Monti».

## Troppe reticenze tra i cattolici saliti sulla Ferrari

IL COMMENTO

DOMENICO ROSATI

SEGUE DALLA PRIMA

Che sono poi gli stessi artefici degli incontri di Todi (anche se non tutti) accomunati su una piattaforma che auspica l'avvento di una nuova offerta politica alla quale poter contribuire senza rischiare di cadere in uno dei due populismi, di destra e di sinistra, simmetricamente e sommariamente configurati.

Tutte le volte che qualcosa si muove nel mondo associativo di matrice cattolica è corretto chiedersi quale sia la corrispondenza tra il presunto e l'effettivo, cioè tra la bandiera innalzata e i voti spostati. È un'operazione salutare sia dal punto di vista del soggetto interessato che da quello degli utilizzatori del potenziale consenso. Nel 1972 - ecco un anniversario da ricordare a fini pedagogici - s'immaginò che i due milioni di iscritti alle Acli (tanti se ne enumeravano) potessero trasformarsi in altrettanti voti per quel Movimento politico dei lavoratori (Mpl) con cui Livio Labor, lo stimatissimo leader popolare che da poco aveva lasciato la guida delle Acli, pensava di alleggerire la Dc e di arricchire in autonomia lo schieramento della sinistra. Le cose andarono diversamente con effetti durevoli sulla stessa prospettiva dell'organizzazione. La via dello «sbocco politico» restò preclusa e si pensò di attivare la società civile con il fine di una riforma della politica basata sulla partecipazione e l'estensione dei poteri.

Parlo di una realtà di cui ho fatto diretta esperienza, ma questioni analoghe si incontrano nelle vicende sia delle organizzazioni confessionali che di quelle non confessionali, come la Cisl. A garanzia della distinzione dei ruoli e anche dell'autonomia dei soggetti, funziona in molti casi l'incompatibilità tra carica politica, compreso il Parlamento, e carica associativa. Di fatto poi il dirigente che va in politica perde non solo i gradi della formale rappresentanza, ma anche l'influsso effettivo sull'orientamento della casa madre. Pare

dunque inappropriato registrare, come si è fatto, la presenza delle Acli (o della Cisl o di altri) all'appuntamento per la Terza Repubblica come lo sarebbe con riferimento ad altre consimili occasioni. Dopotutto la «fine del collateralismo» (espressione di gergo coniato con riferimento alla Dc) non è stata mai revocata.

Quanto ai contenuti e alle strategie, la discussione è appena aperta. Che cosa c'è dentro l'involucro della Terza Repubblica? Quale Costituzione si sottintende? Quella che c'è, come dice Andrea Riccardi, o un'altra da svelare al momento opportuno? Che seguito

concreto dare alle affermazioni per cui l'unica «patrimoniale» da accettare è quella che riguarda lo Stato? Quanto è larga la concessione che si fa alla vulgata per cui è lo Stato a vampirizzare la società che funzionerebbe meglio da sola? Che respiro può avere un welfare tutto «sussidiario» se manca una programmazione che fissi i livelli essenziali di tutela e ne garantisca il carattere universale e la tendenza ugualitaria? Come si declina il tema del lavoro che non c'è (e che bisogna creare) se non con una mobilitazione straordinaria di energie e di risorse? E come recuperare i tratti fondamentali di una politica di autentico sviluppo se chi si colloca al centro non persegue - ma esplicitamente - un'alleanza chiara con le forze progressiste?

Vero è che in testi riservati e in private conversazioni si ammette che tale è la prospettiva e che se si resta reticenti sul punto è solo per non offrire il fianco ad una destra che, come si diceva una volta, è sempre ben rappresentata dovunque. Ma se un simile riserbo è comprensibile per ambienti che sono stati contigui al berlusconismo, lo è di meno per quegli altri che non hanno avuto commerci con esso e che comunque mantengono una collocazione sociale non componibile. Tanto più che non pare davvero scongiurata l'ondata di ritorno dell'appello all'unità dei moderati nella forma di un centrodestra integrale più o meno bonificato e magari benedetto dal Partito popolare europeo, oltre che da comparti di area cattolica rimasti fuori dal primo... giro in Ferrari.

C'è infine una curiosità che ha un fondamento etico: con chi dovremo parlare per sapere che cosa farà l'ipotetico prossimo governo a guida centrista? Con un presidente «coperto», cioè Mario Monti, che però non si esprime perché non partecipa alla competizione, o con Luca Cordero di Montezemolo o altri che svolgono un'azione d'intermediazione indiretta? Ormai il rifarsi all'Agenda Monti è insufficiente poiché anche chi la propugna poi, in effetti, l'adatta e la modifica. C'è una versione autentica che non riguarda il passato? Qualche elettore vorrebbe saperlo.

## IL CONFRONTO POLITICO

# Già 600mila iscritti «No a inutili tensioni»

- A sei giorni dalle primarie le preregistrazioni procedono spedite ● Trentamila volontari ieri all'opera, per domenica pronte 8 milioni di schede
- Appello degli organizzatori: sia una grande festa

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Superata quota seicentomila. Tanti erano gli iscritti censiti ieri pomeriggio dal quartier generale di Italia Bene Comune quando ancora i 6500 uffici elettorali erano aperti. Una mobilitazione in vista dell'ultima settimana prima dell'apertura dei gazebo, domenica prossima dalle 8 del mattino alle 20 di sera, che ieri ha visto in campo quasi trentamila volontari in tutta Italia. Una settimana, quella che sta iniziando, che sarà al calor bianco: cinque i candidati (Bersani, Vendola, Renzi, Puppato, Tabacci), ma l'attenzione si concentra sulla battaglia tra il segretario Pd e il sindaco di Firenze.

Duecentomila le iscrizioni on line, 400mila quelle cartacee, oltre 8mila gli uffici elettorali già costituiti, mille quelli che apriranno i battenti da qui a domenica. Sei milioni le schede che verranno consegnate nei kit (seicento schede elettorali in ognuno), due milioni quelle di scorta, mentre le previsioni ufficiose del quartier generale si attestano tra i due e i tre milioni di partecipanti alle primarie. Ma fare stime certe è impossibile, come hanno dimostrato i gazebo nel 2009 quando andarono a votare oltre tre milioni di elettori.

La preoccupazione maggiore, adesso, è il clima che potrebbe crearsi nei seggi tra i rappresentanti dei candidati. Stavolta sono primarie «caldissime», i sondaggi raccontano di un vantaggio di Bersani che stacca Renzi di vari lunghezze ma l'esito nessuno lo da per scontato. La battaglia è soprattutto tra il segretario e il sindaco e quest'ultimo è agguerrito. «Regole fatte per restringere e non per allargare la partecipazione», è stato il suo leit motiv durante la campagna elettorale. Dal suo Comitato non si contano gli appelli ai rappresentati ai seggi a tenere gli occhi aperti. «Inutili tensioni», commentano dal Comitato organizzatore, meglio sarebbe «mantenere la calma e

vivere questo appuntamento come una grande festa di partecipazione del popolo di centrosinistra». Il timore sono la valanga di ricorsi e reclami che potrebbero arrivare al Comitato dei Garanti e in via Tomacelli 146, sede del comitato Italia bene Comune. Soprattutto nel caso in cui si dovesse andare al ballottaggio: il rush finale caratterizzato da polemiche legate ai ricorsi o ai sospetti di brogli, raccontano al Pd, sarebbe un danno prima di tutto per il centrosinistra. E questa è la preoccupazione del segretario Pier Luigi Bersani che l'altro giorno ha invitato ad avere rispetto per la correttezza delle migliaia di volontari che garantiranno lo svolgimento delle primarie e dunque a con calare ombre di sospetto sulla regolarità del voto.

Al punto che l'altro giorno alla Leopolda è stato consegnato un vademecum: massima attenzione ai ver-

bali (da fotografare), all'integrità delle urne, a non abbandonare il luogo dove si svolgono le operazioni di voto.

### LA BUONA POLITICA

Rassicurante Laura Puppato: «Le primarie del centrosinistra, chiunque sarà il vincitore, saranno servite a far riavvicinare i cittadini alla politica», dice durante il suo tour elettorale tra Abruzzo e Puglia. «L'altissima partecipazione agli incontri, con punte di oltre 300 persone in piccole realtà come Roseto degli Abruzzo - racconta - dimostra che se la politica si propone obiettivi chiari, definiti e condivisibili, e esce dalle stanze chiuse del potere può veramente riavvicinare la gente». Anche Bruno Tabacci sulla stessa linea: «Le primarie cadono in un momento particolare e complesso e c'è bisogno di avere lucidità dopo un ventennio in cui il nostro Paese ha perso il senso della visione. Il mondo nel frattempo è cambiato e noi siamo ancora con la testa ripiegata all'indietro».

L'appello che lanciano dalla coalizione è quello di registrarsi comunque prima di domenica, per coloro che possono, recandosi presso uno degli uffici elettorali più vicini (l'elenco è pubblicato sul sito [www.primarieitaliabene-comune.it](http://www.primarieitaliabene-comune.it)) muniti del numero del seggio dove si vota alle politiche (scritto sulla tessera elettorale), dare la propria adesione al Manifesto della coalizione, un contributo minimo di due euro, e ritirare così il certificato con il quale sarà possibile votare domenica prossima e in caso di ballottaggio il 2 dicembre.

Chi si registra entro il 23 novembre potrà comunicare di voler votare in un luogo diverso, saranno facilitati i fuori sede e in ogni caso domenica ci sarà un aumento degli addetti alla registrazione soprattutto nei seggi che nella passata tornata hanno registrato una maggiore affluenza. Se ci sarà il candidato premier o dovrà essere ballottaggio si saprà soltanto domenica in tarda serata.

...

**L'invito a registrarsi prima di domenica, recandosi presso uno degli uffici elettorali**



Bersani si registra per le primarie



### LA POLEMICA/1

#### Raisport invita solo Bersani e Renzi, poi ci ripensa

Se si dovesse paragonare a un atleta, a uno sportivo, a Pier Luigi Bersani piacerebbe essere «Bubka, ragazzi... Faceva un record ogni 15 giorni, prova a rottamarlo quello lì...», riferendosi chiaramente all'atleta ucraino anche se l'ha chiamato «Burka». Il segretario Pd lo ha detto nel corso di un'intervista che andrà in onda oggi a «Novanta Minuti» su Rai sport 1 (anticipata ieri a Stadio Sprint) che ha coinvolto a distanza anche gli altri quattro candidati alle primarie del centrosinistra. E alla domanda a quale atleta paragonerebbe Matteo Renzi, il segretario del Pd ha risposto «e quell'altro mi sembra un velocista, scegliamo un velocista. Scelga lui il velocista che vuole, il centometrista che vuole...». Il sindaco di Firenze indica appunto Carl Lewis come

proprio idolo mentre di Bersani dice di non sapere quanto sia sportivo e, nel caso lo sia, «gli faccio gli auguri, spero che alla fine non vinca. Gli do una bellissima immagine, quella di Dorando Pietri, che però alla fine non ce l'ha fatta...».

Inizialmente erano stati esclusi gli altri tre candidati alle primarie. Dopo una garbata telefonata di Nichi Vendola, la Rai però ha cambiato idea. E nelle due trasmissioni sportive si è fatto spazio anche alle opinioni degli altri candidati, non solo Vendola ma anche Laura Puppato e Bruno Tabacci. «È vero che è stato Vendola a telefonare e porre la questione ma lo ha fatto con molta gentilezza - dice il direttore di Rai Sport, Eugenio De Paoli - Insomma non c'è stato nessun caso politico».

## Legalità, lavoro, welfare: la Lombardia riparta da qui

Con lo scioglimento del Consiglio regionale di Regione Lombardia finisce una legislatura da dimenticare, segnata da scandali, inchieste, arresti, condanne che hanno riguardato consiglieri, assessori, dirigenti, manager, amici vecchi e nuovi del Presidente. Favori, sottrazione di danaro pubblico, corruzione e tanto altro sino ad arrivare all'accusa più pesante e terribile: voto di scambio e connivenza con la 'ndrangheta per un Assessore. Un quadro di degrado etico e morale senza precedenti. Ora è tempo di guardare avanti, di creare le condizioni per marcare una profonda discontinuità nel modo di fare politica e di amministrare la cosa pubblica, per costruire un futuro differente per la nostra Regione.

Le elezioni sono una grande opportunità per darci, dopo 17 anni, un governo progressista che si distingua per la buona amministrazione e per contenuti programmatici innovativi, un chiaro profilo riformatore e la capacità di mobilitare le migliori energie sociali, favorendo così una più ampia partecipazione dei cittadini. Per questo, insieme a

### L'APPELLO

**Dopo 17 anni serve una vera discontinuità alla Regione. Domani ne discuteremo con i candidati del centrosinistra**

tanti esponenti della società civile lombarda, delle associazioni, del sindacato, del mondo della cultura, dello spettacolo, del giornalismo, abbiamo organizzato un'assemblea della società civile lombarda per martedì 20 novembre a Milano (ore 20,30 al Teatro Auditorium San Carlo in via Matteotti 14 all'angolo con piazza San Babila).

Prendiamo parola per dare il nostro contributo di idee e proposte per una Lombardia rinnovata, fondata sul lavoro, i diritti e la legalità.

Non vogliamo sostituirci alla politica, anzi: vogliamo che la buona politica, la partecipazione, la trasparenza tornino ad essere un riferimento ed una risorsa per la nostra Regione e per il Paese. Vogliamo discutere di quello che c'è da fare, vogliamo poter scegliere chi governerà la Regione sulla base di programmi concreti e credibili, su un modello diverso di welfare, di politiche culturali, di gestione e valorizzazione del territorio.

Vogliamo proporre e confrontarci con programmi che ci facciano misurare davvero la volontà di realizzare un cambiamento profondo nel modo di fa-

re politica e amministrare la cosa pubblica. Abbiamo così pensato di portare il nostro autonomo contributo di idee e proposte alla definizione di una "bussola" condivisa, linee guida che possano ispirare un programma di governo capace di marcare una chiara discontinuità con le scelte dei 17 anni appena trascorsi. Proponiamo allora sette linee guida: legalità, trasparenza, lavoro, impresa e sviluppo, welfare e coesione sociale, ambiente e sostenibilità, cultura, territorio e partecipazione.

Per ognuna di queste linee guida avanza proposte programmatiche concrete che nascono dalla nostra esperienza quotidiana e di impegno nella società, con lo scopo di popolare di contenuti la campagna elettorale. Ci confronteremo con Umberto Ambrosoli, Andrea Di Stefano e Alessandra Kustermann: tre personalità che si sono messe a disposizione della società lombarda con l'intento dichiarato uguale al nostro: marcare una forte discontinuità, rinnovare profondamente la Lombardia.

Non pretendiamo di avere la verità in tasca, ma nemmeno ci piace l'idea di

una persona sola al comando: è necessario chiudere la lunga stagione di un Presidente che, in 17 anni, aveva accumulato nelle proprie mani un potere enorme e pressoché assoluto.

Crediamo nel confronto e nella reciproca contaminazione delle idee e delle esperienze; pensiamo che valga la pena sperimentare una governance regionale fondata anche sul riconoscimento del ruolo e degli apporti che possono venire dai corpi intermedi e dall'insieme della società civile lombarda.

Una scommessa? No. La voglia di metterci in gioco, partendo dal comune desiderio di realizzare un cambiamento necessario e possibile.

*Giambattista Armelloni, Presidente ACLI Lombardia - Nino Baseotto, Segretario generale CGIL Lombardia - Mimma Ferraboli, Imprenditrice, Brescia - Lorenzo Frigerio, Portavoce Libera Lombardia - Barbara Meggetto, Direttrice Legambiente Lombardia - Tullio Montagna, Presidente ANPI Lombardia - Mattia Palazzi, Presidente ARCI Lombardia - Felice Romeo, Presidente Legacoop Servizi e Sociali - Sergio Silvotti, Portavoce Forum Terzo Settore Lombardia*



Operazioni di voto per le primarie del Pd in una immagine di archivio  
FOTO ANSA

# Renzi cerca il recupero al Sud Vendola: D'Alema agli Esteri

## IL CASO

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

**Il leader di Sel: con me premier, Bersani ministro dell'Economia Franceschini: solo il segretario Pd può unire progressisti e moderati**



## LAMEZIA TERME

**Tabacci: non restiamo con la testa piegata all'indietro**

«Le primarie cadono in un momento particolare e complesso e c'è bisogno di avere lucidità dopo un ventennio in cui il nostro Paese ha perso il senso della visione. Il mondo nel frattempo è cambiato e noi siamo ancora con la testa ripiegata all'indietro». Lo ha detto Bruno Tabacci a Lamezia Terme. A proposito del riferimento a De Gasperi e Marcora nel suo pantheon ha spiegato che «erano cattolici che avevano un'idea di laicato lontano dall'interferenza della Chiesa. Un laico cattolico serio si carica sulle proprie spalle il peso della sua laicità. Così come abbiamo fatto a Milano con il registro delle coppie di fatto».

**A**nziani e sud, i due punti deboli di Renzi. Lo aveva spiegato bene lui stesso l'altro giorno nell'incontro, che doveva rimanere riservato, con i rappresentanti dei suoi comitati (oltre 2mila). Sugli under 60 il distacco da Bersani è netto, oltre 20 punti. E lo stesso avviene in alcune aree del meridione. In Puglia ad esempio, anche per l'ovvio effetto Vendola, i consensi sono bassi. E così mercoledì il sindaco sarà a Bari nei padiglioni che ospitano la Fiera del Levante.

Intanto è tornato alle origini. Prima, sabato sera, a Pontassieve dove vive per un comizio nella stessa piazza e davanti la chiesa in cui ha sposato la moglie Agnese. E ieri mattina nel paese natale di Rignano sull'Arno. E qui ha ricordato la «dura» vita del babbo Dc in un comune rosso («quando litigava col sindaco Pci non s'andava a fare la spesa alla Coop per una settimana»), ma soprattutto il nonno (morto 11 anni fa) che gli diceva di far pure quello che vuole, ma di mantenere sempre la parola data. Un modo per tentare di far capire che la sua rottamazione non significa voler fare a meno degli anziani e della loro esperienza. «Il vecchio è saggezza, è esperienza - dice dal palco con palloncini rossi e blu tutto intorno -. La rottamazione non significa fare a meno del passato, significa mandare a casa questi politici che da vent'anni sono sempre lì. Hai fatto più di 15 anni in Parlamento? Bene, grazie, ma ora basta».

Tema evidentemente sentito su cui ritorna all'ora di pranzo in un affollato incontro a Castelfiorentino nell'empolese valdelsa quando ribadisce che lui non punta a cancellare tutto ciò che sa di passato, ma solo la vecchia politica. E così parla dei suoi valori, quelli che gli ha insegnato il nonno e una famiglia normale di un piccolo paese di campagna: «Rottamazione -dice- vuol dire valorizzare la bellezza dei nostri valori, che nascono nella solidarietà, nella famiglia, nella vicinanza con gli altri».

Per il resto il copione è quello già indicato con chiarezza nella conclusione alla Leopolda per gli ultimi, decisivi, giorni di campagna elettorale: marciare con nettezza la differenza con gli avversari. Con i «politici». Con Bersani. Così paragona il centrosinistra con una concessionaria dove da una parte c'è il modello nuovo e dall'

altra «l'usato sicuro». E si augura che anche i politici possano scoprire il valore del lavoro: «Sarebbe bello iniziasero a lavorare, una volta che hanno lasciato la poltrona e mettessero la sveglia la mattina presto per alzarsi e andare a lavorare: male non fa». Del resto questo è il tema con cui Renzi punta a colmare il distacco da Bersani o da quasi tutti gli osservatori (oggi gli arriverà sul tavolo il consueto sondaggio del lunedì del fidatissimo Masia per misurare l'effetto Leopolda) danno attorno ai dieci punti. Distanza che si ridurrebbe in caso di alta partecipazione (da qui il suo slogan «un quarto d'ora di fila per cambiare l'Italia»). Al momento però fa notare come le primarie facciano bene al Pd risalito sopra al 30%. Concetto ribadito anche da Laura Puppato che di ritorno da un tour in Marche, Abruzzo e Puglia annota come «la politica che esce dalle chiuse stanze del potere fa riavvicinare la gente».

Che però queste primarie siano essenzialmente una sfida fra Bersani e Renzi non va giù a Vendola che dall'Annunziata su Rai3 la definisce una «bolla mediatica» destinata a sgonfiarsi quando invece delle impressioni dei media si conterranno i voti veri. «Domenica ci sarà una grossa sorpresa nelle urne». E ovviamente quella sorpresa sarà lui. «Mi do vincente», dice il governatore della Puglia che immagina anche un suo prossimo governo con Bersani e D'Alema ministri. Il segretario Pd all'economia e il presidente del Copasir alla Farnesina. «Ho combattuto d'Alema non per l'anagrafe - spiega -, ma per le sue posizioni politiche. Però riconosco che è stato un magnifico ministro degli esteri».

Ma sull'ipotesi di un governo Vendola non pare disposto a scommettere il capogruppo del Pd alla Camera, Dario Franceschini, che, impegnato in un giro della Toscana (da Certaldo a Castelfiorentino, Lucca, Viareggio e Livorno), spiega che il premier sarà Bersani che «ha l'autorevolezza per guidare il Paese e rappresentarlo in Europa». Perché per Franceschini «solo l'equilibrio e la competenza di Bersani» sono in grado di guidare un'alleanza che vada da Vendola fino ai moderati. «Quelli - precisa - che in questi anni si sono contrapposti a Berlusconi». Un fronte in cui Franceschini, oltre Casini, vede anche il nuovo movimento di Montezemolo di cui sottolinea la «rottura» con i vent'anni berlusconiani.

## LA POLEMICA/2

**Il leader di Sel: conflitto d'interessi a Firenze**

«Renzi deve spiegare se c'è conflitto di interesse tra lui, il Comune di Firenze, l'Istituto di credito fiorentino e un finanziere noto come suo sponsor».

Così Nichi Vendola chiede al sindaco di fare chiarezza sull'investimento che l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha deciso di fare nel fondo Algebris di Davide Serra, il finanziere su cui nelle scorse settimane s'era scatenata la polemica perché la sua società ha sede alle Cayman. Appena l'altro giorno Renzi lo ha voluto alla convention della Leopolda proprio per dimostrare che su quel legame non aveva nulla da nascondere.

Come raccontato dal «Il Fatto» di ieri, l'Ente Cassa di Risparmio di Firenze ha investito 10 milioni con

Serra. La fondazione bancaria è presieduta da Jacopo Mazzei definito dal quotidiano «amico del sindaco», mentre nel cda siede Marco Carrai da sempre legato a Renzi (è ad della Firenze Parcheggi). Infine nel comitato di indirizzo dell'ente c'è Bruno Cavini che fa parte dello staff del sindaco. Da Palazzo Vecchio però ribattono che il Comune nell'ente non conta quasi nulla. Che ha il potere di nominare solo un membro dei 22 che formano il comitato di indirizzo e che questo organo non ha alcun potere di decidere gli investimenti dell'ente. «Non mi piacciono le campagne elettorali fatte di colpi bassi - conclude Vendola -. Ma la questione morale è legata al fatto che la politica non è più autonoma dai poteri forti».

# L'ultima di Alfano: i caucus Pdl si fanno a rate

- Il segretario ci ripensa: la consultazione porta attenzione e consensi, meglio farla comunque
- Oggi stop alla presentazione delle candidature Corrono anche Meloni e Samorì

CLAUDIA FUSANI  
Roma

Contrordine: «Le primarie del Pdl si terranno, eccome. Si tratta solo di accorpare le date». Che saranno il 16 dicembre e il 12 gennaio. Due caucus in stile americana anziché cinque come previsti fino a febbraio. «A questo punto sono imprescindibili - scandisce le parole uno dei deputati incaricati di attrezzare la macchina - perché in sole due settimane che se ne parla abbiamo recuperato tre punti di consensi. Creano mobilitazione. Sarebbe una follia non farle». Certo, non saranno complete e vere come quelle del Pd che è alla sua terza edizione e ci lavora su da quattro anni. «Ma sono utili anche a noi per ritrovare entusiasmo, cominciare a parlare di programmi e selezionare personale politico nuo-

vo. Per dire al nostro elettorato spaesato d a dove ricominciare».

La lettura dei giornali di ieri non è piaciuta affatto allo staff del segretario. Soprattutto quel messaggio salito dalle convention di Milano e Firenze, organizzate dalla parte old fashion e molto berluscones del partito, La Russa, Gasparri, Matteoli e dintorni, per cui «le primarie, boh, tanto si va a votare il 10 marzo, inutile oltre che impossibile farle. Il candidato premier è e resta Angelino».

Alfano invece ne fa una questione di principio, di onore e, a questo punto, anche di leadership: perché il cambiamento sostanziale del partito, comunque si chiamerà, può arrivare solo con un percorso interno, dal basso e partecipativo. Non a caso a metà pomeriggio, in linea con l'inner circle del segretario, arriva il comunicato del capogruppo alla Came-

ra Fabrizio Cicchitto: «La sola indizione delle primarie sta provocando la mobilitazione di iscritti, cittadini, militanti». È la dimostrazione, aggiunge, «che ciò serve non solo a indicare un candidato premier ma specialmente a rimettere in moto tutto un mondo - quello del centro-destra - che ha bisogno come il pane di discutere e confrontarsi su temi politici».

Si conferma quindi la spaccatura nel partito, da una parte Alfano che cerca di traghettare il Pdl verso un Ppe italiano con dentro Casini; dall'altra Berlusconi che, concorda sul Ppe, ma non è mai stato convinto circa il quid del Delfino e da tempo intravede nel giovanotto colui che lo farà semplicemente fuori dalla scena politica. Per tutto questo il Cavaliere vuole evitare l'investitura delle primarie.

Vedremo se l'ufficio di presidenza convocato per domani porterà ad un altro scontro come dieci giorni fa. Intanto da via dell'Umiltà confermano che oggi, 19 novembre, scade il termine per la presentazione delle candidature (che poi dovranno essere valutate se rispondono ai requisiti richiesti). Il rischio di un fin-

to match Alfano contro nessuno sembra scongiurato. Corre Guido Crosetto, ex sottosegretario alla Difesa. Corre, dopo uno strappo con i suoi «vecchi» La Russa e Gasparri che la volevano tenere ferma, l'ex ministro Giorgia Meloni. In campo - è stata la prima - l'altro ex sottosegretario Daniela Santanchè che può contare sull'appoggio de Il Giornale. E poi l'ex ministro Galan e il giovane sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo che potrebbero anche correre in ticket.

Vero outsider il professor Gianpiero Samorì, avvocato, imprenditore, appetiti nell'ambiente della finanza e protagonista in vari cda bancari. Cinquantatquattro anni, l'avvocato, ma lui preferisce «professore» visto che è docente universitario, ha scaldato i muscoli nel week end a Chianciano Terme dove ha riunito più di tremila persone. Vere,

...  
**Ma domani all'ufficio di presidenza Berlusconi può cambiare ancora le carte in tavola**

contate, forse anche per difetto. Numero che di questi tempi significa qualcosa visto che un leader politico noto non mobilita più di 200-300 persone e sono già un successo. Samorì ha fondato da tempo il Mir (Movimento italiani in rivoluzione) e ieri ha ufficializzato «in base all'articolo 13 dello statuto la partecipazione alle primarie del Pdl». Che si facciano o meno, poi, non importa. «Noi - ha spiegato ieri alla sua platea - siamo pronti a tutti. Di sicuro siamo un movimento che deve essere preso in considerazione». Dirigenti del Pdl a Chianciano non se ne sono visti. Ma piace Italia Futura di Montezemolo. «Quadri intermedi del Pdl ne ho visti però tanti» sorride il professore. Complice la leggenda, ma chissà, che proprio Samorì potrebbe essere il «dinoasuro dal cilindro» che incarna «lo spirito del 1994» evocato da Berlusconi. I due si conoscono e di sicuro si sono annusati. Tra la gelosia e la circospezione di molti fedelissimi.

«Ma la telenovela non è ancora finita» suggerisce in serata un altro dirigente del Pdl. «Aspettate a chiudere i giochi. Berlusconi c'è e ha voglia di tornare in campo».

## L'ITALIA E LA CRISI

# Produttività, la Cgil chiede più tempo

● **Il sindacato di Corso Italia scioglierà le riserve in settimana**  
 ● **Uil vicina all'adesione**  
 ● **Braccio di ferro sulle risorse nella legge di Stabilità** ● **Damiano: i soldi servono per le Cig**

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Ci vorrà ancora qualche giorno perché la partita produttività si possa dire conclusa. In queste ore le pedine che ancora non hanno sciolto le riserve si stanno preparando a un'ultima riflessione. La Cisl, che ha già aderito all'intesa, spinge per chiudere. «Non vedo fregature nel testo», dichiara Raffaele Bonanni. La Uil deciderà oggi su quello che Luigi Angeletti aveva definito «un accordicchio». Eppure le indiscrezioni della vigilia danno pronta a sottoscrivere l'intesa già raggiunta tra le imprese, Cisl e Ugl. Ma in casa Cgil è tutto più complicato.

All'interno della confederazione guidata da Susanna Camusso le posizioni sono molto articolate. Nel merito c'è sicuramente forte contrarietà al testo approvato, per via dell'indebolimento del contratto nazionale e del potere d'acquisto dei salari. Tuttavia restano in piedi diverse ipotesi: chi vorrebbe aggiustare il tiro con qualche correzione, chi vorrebbe firmare, chi chiude definitivamente le porte a una possibile intesa. Anticipare fin da ora un sì o un no sarebbe solo un'illazione: serve più tempo per decidere, e per ora il segretario è impegnato all'estero. Nella lettera inviata da Camusso si sono sottolineate tre materie su cui riflettere: la rappresentanza, la tutela del potere d'acquisto, la questione del demansionamento. Su questo si dovrà discutere. Quando? In Corso d'Italia non si danno scadenze, ma è molto probabile che la partita venga affrontata nel direttivo fissato per martedì e mercoledì prossimi.

Proprio nei giorni in cui la Camera dovrebbe dare il via libera alla legge di Stabilità, che stanziava circa 2 miliardi nel

triennio alla produttività. Su quel «tesoretto» si era già sviluppato un confronto a distanza tra governo e sindacati, visto che l'esecutivo le aveva condizionate alla sigla dell'intesa. L'esame parlamentare ha provveduto a metterle «in sicurezza»: un emendamento dei relatori infatti ha inserito nel testo l'obbligo di destinare in ogni caso quelle somme al lavoro e alla produttività. Ma oggi si profila un altro braccio di ferro, che presumibilmente si concluderà in Senato, tra chi vorrebbe rimpinguarle (Confindustria in testa) e chi invece preferirebbe destinarne una parte agli ammortizzatori sociali. La commissione Bilancio ha sottratto 250 milioni nel 2013 per destinarli ai Comuni alluvionati. C'è chi pensa che quelle somme dovrebbero essere reperite altrove (per esempio dai fondi per il Ponte di Messina, rifinanziato con 300 milioni per evitare di pagare le penali) e che quindi la norma voluta dai relatori alla Camera potrebbe essere «cassata» in Senato, ripristinando il miliardo e 200 milioni previsto in precedenza nel 2013 per la produttività. Di opinione opposta Cesare Damiano del Pd. «In una situazione così grave - dichiara l'ex ministro del Lavoro - pensiamo che le risorse messe a disposizione della contrattazione di produttività, circa 2 miliardi, siano eccessive perché potrebbero, in una fase di crisi, essere solo parzialmente utilizzate. Sarebbe preferibile invece dirottare una quota di queste risorse sugli ammortizzatori sociali e sulla cassa integrazione in deroga, perché questa sarà la vera emergenza».

#### MERITO E POLITICA

«Proprio per garantire comunque quelle risorse, il tempo per chiudere l'intesa non può essere infinito - dichiara Giorgio Santini della Cisl, il sindacato che ha già aderito - La Uil ha preferito prendere un po' di tempo, ma non mi è sembrata lontana dalla firma. Della Cgil mi sorprende la critica nella lettera di Camusso al punto 7 dell'intesa, che abbiamo scritto insieme (la versione non è confermata dalla Cgil, che sostiene che il testo

...

**L'esponente del Pd: preoccupa la posizione ancora divergente tra le sigle sindacali**

è stato scritto altrove durante la notte, ndr). Quanto alla Fiom, il suo problema certamente non potrà essere risolto a questo tavolo, ma a quello con Federmeccanica. Anzi, semmai la formulazione finale del testo va incontro proprio ad alcune richieste della Fiom, come quella della disciplina della rappresentanza».

Pesano come pietre le questioni di merito, dal demansionamento al recupero dell'inflazione. Ma altrettanto pesanti sembrano i tatticismi politici. Sulla produttività il leader Cisl gioca anche la sua partita per il dopo Monti, che per Bonanni «si chiama» ancora Monti. La sua firma «senza se e senza ma», che trova sponda nelle promesse di Corrado Passera di risorse «ancora maggiori» (lo ha detto all'assemblea Cna) in caso di intesa, avviene quasi nelle stesse ore della sua partecipazione alla convention della Lista per l'Italia. Significherà pure qualcosa. L'accordo «regalerebbe» a Monti un risultato forse inatteso, nel momento più critico per la popolarità del suo governo. E Bonanni potrà intestarsi una «medaglia».

Naturalmente la politica vale anche per la Cgil. Il sindacato di Corso d'Italia sa che un'intesa separata mette sotto pressione il Pd. Pier Luigi Bersani ha preferito non interferire nella trattativa tra le parti. Ma le parole di Damiano sono inequivocabili. «Siamo preoccupati del fatto che esistano opinioni divergenti tra i sindacati e che si profili nuovamente ad una firma separata, dopo la positiva intesa unitaria del 28 giugno del 2011 - dichiara l'esponente Pd - Il momento è assai delicato. Abbiamo di fronte mesi difficili e non vorremmo che si lasciasse in eredità al 2013 una situazione socialmente ingovernabile». L'ingovernabilità, però, non sta nell'ipotesi di una mancata intesa, ma piuttosto nel fatto che si decida di finanziare la produttività durante un periodo di recessione, quando i lavoratori vengono espulsi o messi in cassa integrazione. «Le risorse per la Cig in deroga basteranno soltanto fino al 31 dicembre - continua - L'inizio del 2013 sarà scoperto per quanto riguarda i contratti di solidarietà, mentre resta aperto il problema degli esodati ed è ancora in alto mare la soluzione del problema delle ricongiunzioni pensionistiche». Insomma, altro che produttività. Nel mondo del lavoro ci sono molti altri nodi da sciogliere.



Un operaio siderurgico al lavoro presso un altoforno  
FOTO ANSA



La protesta dei lavoratori ex Rockwool nella miniera di Monteponi (Iglesias)

## La Regione non rispetta l'intesa: barricati in miniera per il lavoro

● **Undici mesi fa l'accordo per la ricollocazione ma gli operai ex-Rockwool aspettano ancora**

DAVIDE MAEDDU  
IGLESIAS

Sono tornati in miniera. Perché quell'accordo firmato meno di un anno fa, che prevedeva la loro stabilizzazione nelle aziende controllate dalla Regione, non è stato rispettato. E così una settimana fa hanno deciso di replicare la protesta dello scorso anno: barricarsi nella galleria Villamarina della miniera di Monteponi alla periferia di Iglesias. Per rivendicare un lavoro. Protagonisti della nuova protesta sono i lavoratori ex Rockwool, operai in mobilità in lotta per difendere il

posto di lavoro. «Il 22 dicembre scorso dopo 12 giorni di occupazione abbiamo firmato un accordo con la Regione in cui era prevista la nostra stabilizzazione all'interno delle controllate perché noi proveniamo dal circuito pubblico - spiega Salvatore Corrìga, 50 anni delegato sindacale Rsu Cgil - Ebbene quell'accordo che ha la firma del governatore e degli altri rappresentanti della Regione non è stato ancora attuato».

#### CINQUECENTO EURO

Tradotto vuol dire una cosa: «Noi siamo in mobilità e campiamo con 800 euro al mese - spiega Ignazio Pala, delegato Rsu Cisl - da gennaio ognuno di noi perderà 300 euro al mese, come facciamo ad andare avanti?». Dello stesso avviso anche Gianni Medda, operaio di 50 anni. «Sono costretto a far ritirare mia figlia dall'università - dice - perché in queste condizioni non sono più in grado di andare avanti».

La vicenda dei lavoratori inizia negli

anni 90 quando in Sardegna si decise di chiudere le miniere metallifere dell'Iglesiente e nascono alcune attività produttive utilizzando le risorse per la riconversione delle aree minerarie. Tra queste nasce negli anni 90 la fabbrica di lana di roccia, controllata dalla Regione. «Io lavoravo nell'azienda di mio padre che si occupava di estrazioni minerarie - spiega ancora Corrìga - successivamente le concessioni sono state cedute alla Bariosarda, società controllata dalla Regione attraverso l'Ente minerario sardo». Quello che succede poi lo racconta sempre Corrìga: «Quando la Bariosarda decide di cessare la produzione per noi c'è la conversione con l'inserimento nel-

...

**«Siamo in mobilità, da gennaio perderemo altri 300 euro al mese. Non possiamo vivere così»**





# A rischio 40mila precari pubblici

- **L'allarme Fp Cgil:** «In pericolo servizi essenziali come il 118»
- **Ecceденze, ancora incertezza sui numeri**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

«Ad oggi non abbiamo alcuna certezza, né su quante saranno le ecceденze nel pubblico impiego, né sulle tempistiche con cui si arriverà a stabilire il numero degli esuberanti, né su quali saranno le alternative per gestirli» denuncia Rossana Dettori, segretaria nazionale della Fp Cgil. «Solo una cosa è certa, il panico diffuso in queste settimane tra i lavoratori in attesa di conoscere il loro destino. Non si placa la polemica tra il sindacato di Corso d'Italia e il ministro Filippo Patroni Griffi. E non potrebbe essere altrimenti, dopo il recente annuncio - anche attraverso social network - di oltre 4mila ecceденze nella pubblica amministrazione, subito seguito da una precisazione per correggere la cifra al rialzo di altre 2mila unità».

**L'EMERGENZA PRECARI**

Un dato ben lontano dall'essere definitivo e che, in ogni caso, non tiene conto delle decine di migliaia di lavoratori

...

**Dettori (Fp Cgil):**  
**«A dicembre scadrà quasi la metà dei contratti a termine»**

precari con i contratti in scadenza a fine anno. «Si stima siano circa 40mila, ma il numero preciso non lo conosce nemmeno il ministero, data la variabilità delle tipologie contrattuali e la capillare diffusione dei lavoratori atipici nei diversi servizi ai cittadini, soprattutto nella sanità e nelle strutture per l'infanzia» precisa la sindacalista. Il conto annuale dei precari, infatti, parlava di 150mila persone, un terzo dei quali è già stato lasciato a casa nel corso del 2012. E quasi il 50% dei rimanenti vedrà scadere il proprio contratto a dicembre.

Per discutere di quest'emergenza, mercoledì i sindacati saranno ricevuti dal ministro Patroni Griffi: «Ci auguriamo che il ministro sia pronto a fornire qualche garanzia sulla proroga di questi contratti, perché si tratta di lavoratori che tengono in piedi servizi essenziali. Nella sanità, ad esempio, il 118 di gestione delle emergenze è retto in gran parte da personale con contratto atipico. Così come, negli enti locali,

lo sono gli asili nido e le scuole materne: in molti comuni, Napoli ad esempio, già non possono garantire i servizi pomeridiani, a causa della mancanza di risorse per rinnovare i contratti in scadenza» spiega Rossana Dettori.

**IL CONTO DELLE ECCEDENZE**

L'incontro del 21 novembre, dunque, si complica ulteriormente. Sul tavolo di Palazzo Vidoni due vertenze socialmente esplosive e potenzialmente in conflitto tra loro: quella dei precari che rischiano di restare a casa tra poche settimane, e quella delle ecceденze che potrebbero andare incontro allo stesso destino, seppur con tempi ancora da stabilire.

«Ecceденze, esuberanti e licenziamenti sono concetti molto diversi tra loro» aveva sottolineato il ministro, parlando di «una gradualità del ridimensionamento delle strutture con strumenti che sono, in primo luogo, i pensionamenti ordinari e, in secondo luogo, la mobilità volontaria e contratti di soli-

darietà con la formula del part-time». Al netto dei lavoratori che potranno andare in pensione o che sceglieranno di dare le dimissioni dalla pubblica amministrazione, però, si arriverà agli esuberanti in senso tecnico. Poi scatterà la mobilità obbligatoria per due anni con riduzione dello stipendio e, dopo, i licenziamenti.

Un destino che inizialmente doveva accomunare 4.028 persone, come annunciato da Patroni Griffi ai sindacati e via Twitter. Ma il conteggio continuerà a salire fino a dicembre, perché non tutte le amministrazioni hanno ad oggi verificato il numero delle ecceденze. Mancano all'appello, tra gli altri, i ministeri della Giustizia e dell'Interno. Poi, a primavera, potrebbero iniziare i tagli. «È difficile dire esattamente quante saranno le ecceденze, a spanne potrei dire altre 2.000» aveva aggiunto il ministro attirandosi le ire della Funzione pubblica Cgil, che poco aveva apprezzato la prontezza del ministro nel «dare i numeri», invece di aspettare cifre definitive e, sulla base di quelle, aprire una seria trattativa con le organizzazioni sindacali per fronteggiare la difficile situazione che si verrà a creare.

«Andiamo all'incontro senza enormi speranze. Ma pretenderemo garanzie sulla proroga dei contratti a termine in scadenza, così da avere poi il tempo di discutere degli organici in modo compiuto. Altrimenti ci mobilitiamo» conclude la segretaria Fp Cgil.

...

**Mercoledì i sindacati incontreranno il ministro Patroni Griffi per chiedere una proroga**

**IL PUNTO**

**La manovra: meno salario, più detrazioni**

Alla fine la spuntano le famiglie e i figli nella classifica tra chi vince e chi perde nelle norme modificate dalla Camera della legge di stabilità. Arrivano infatti più detrazioni per i figli a carico con un peso inversamente proporzionale al reddito: meno stipendio, più detrazioni. E detrazioni che aumentano al calare dell'età dei bimbi e che diventano più pesanti per i figli diversamente abili.

Tra le partite che si riapriranno in Senato c'è il patto di stabilità interno, i Comuni puntano a liberare le risorse per far fronte ai rischi idrogeologici. Palazzo Madama dovrà occuparsi anche della Tobin Tax. Il governo si è impegnato infatti a perfezionare la norma sulle transazioni finanziarie a Palazzo Madama. In quella sede potranno essere inseriti nuovi correttivi anche sullo sblocco del turn over nella sicurezza.

## Crisi, cresce il timore per pensioni e sanità

- **Un'indagine rivela le paure degli over 75 per la scure usata dal governo**
- **Un lusso per pochi le polizze private**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Giovani senza prospettive, lavoratori sempre più precari ma anche, e per certi versi soprattutto, gli anziani. La crisi, infatti, colpisce e spaventa maggiormente le persone più avanti con gli anni, che nella stragrande maggioranza dei casi traggono il loro sostentamento dalla pensione e si curano attraverso il Servizio sanitario nazionale. Ebbene, entrambi questi pilastri appaiono adesso sempre più fragili.

Lo ha prima certificato un'indagine del Censis relativa alle attese per l'andamento della previdenza sociale, con quasi la metà dei lavoratori italiani che prevede una vecchiaia di ristrettezze con assegni pensionistici di poco superiori alla metà dello stipendio. Poi, in occasione del Congresso Nazionale della Società Italiana di gerontologia e geriatria (Sigg) è stata illustrata la prima indagine nazionale condotta per approfondire il rapporto esistente fra gli anziani e il servizio sanitario nazionale.

**SENZA ALTERNATIVE**

Uno studio che evidenzia i grandi timori alimentati dai recenti tagli e più in generale dalla crisi economica. In particolare, l'80% degli over 75, 5 milioni in tutto, teme che la scure degli interventi per il risanamento dei bi-

lanci colpisca le cure che ricevono dal servizio sanitario, anche perché solo in 300 mila possono permettersi un'assicurazione privata. L'indagine ha coinvolto 1500 cittadini con più di 75 anni, che in sei casi su dieci soffrivano di due o più malattie e si potevano perciò considerare fruitori «assidui» di prestazioni sanitarie. E c'è da sottolineare come se da una parte ci sono forti timori per il futuro, dall'altra c'è piena tuttora fiducia nei confronti della sanità: l'80 per cento si rivolge con fiducia ai medici delle strutture pubbliche e solo tre su dieci ritengono le prestazioni del servizio sanitario nazionale sono poco o per nulla adeguate alle proprie esigenze. Ed ancora, il 65 per cento degli interpellati preferirebbe un ricovero in un ospedale pubblico all'assistenza domiciliare e solo uno su dieci sceglierebbe una residenza assistenziale privata.

Del resto le scarse risorse economiche fanno sì che pochissimi possano comunque pensare concretamente a forme di assicurazione sanitaria alternative. Secondo i dati raccolti, «solo il 5% ha un'assicurazione privata sulla salute, sebbene il 20% ci abbia almeno pensato».

«I timori degli anziani per la propria salute - ha commentato il segretario dello Spi-Cgil, Carla Cantone - sono più che mai giustificati. I pesantissimi tagli del governo precedente si sommano infatti a quelli appena operati dal governo Monti ed indeboliscono profondamente il sistema sanitario nazionale». Per la rappresentante sindacale «il rischio è che un numero sempre più elevato di anziani sarà costretto a rinunciare alle cure e questo è assolutamente inaccettabile».

## Code e liste d'attesa E arrivano altri tagli

- **Pronto soccorso in affanno, farmaci e ticket troppo costosi**
- **Dossier del Tribunale dei diritti del malato**

**VALERIO RASPELLI**  
ROMA

Il taglio dei posti letto negli ospedali, previsto dalla Spending review, farà sentire il suo peso nei prossimi mesi. Andrà ad aggiungersi agli altri tagli e agli aggravamenti di spesa che, manovra dopo manovra, sono già fortemente avvertiti dai cittadini che hanno la necessità di curarsi. Il punto, anche quest'anno lo ha fatto il Tribunale di diritti del malato in un rapporto che ha preso il titolo «Servizio sanitario nazionale e cittadini: lo Stato (A)sociale». Farmaci e ticket troppo costosi. Disagi al pronto soccorso, dove sono pochi e medici e pure le ambulanze, e difficoltà anche ad essere ricoverati per mancanza di posti letto. È il percorso a ostacoli denunciato dai cittadini al Tdm, che ha raccolto e analizzato oltre 24mila segnalazioni.

Calano, fortunatamente, le denunce per errori veri o presunti del personale medico e per casi di malasanità genericamente intesi: la percentuale è sempre alta (si tratta del 16,3%) ma

...

**L'impovertimento dei servizi pubblici si sta avvertendo con maggiore chiarezza**

in diminuzione. Restano alte le lamentele per le liste di attesa: se calano di dieci punti percentuali le segnalazioni di tempi troppo lunghi per essere sottoposti a una tac o a una risonanza magnetica, aumentano quelle per le attese per le visite specialistiche, dove si può aspettare fino a 11 mesi per una visita oculistica, e più di 7 per essere visitati dal cardiologo.

**«UN PESO INSOSTENIBILE»**

In ascesa, invece la «percezione» dei tagli che gli ultimi governi hanno assestato al Servizio sanitario nazionale: si aggrava il peso economico, in particolare per ticket e farmaci, che - riferisce il dossier - diventa sempre più «insostenibile». I cittadini, ha sottolineato il coordinatore del Tribunale di diritti del malato, Giuseppe Scaramuzza, tra tagli e piani di rientro, ormai hanno l'impressione che «lo Stato sociale stia vivendo un progressivo impoverimento a danno e sulla loro pelle». Ecco allora che crescono di quasi 3 punti le lamentele di chi denuncia l'estrema difficoltà a far fronte al carico economico sempre più gravoso dei ticket (attestandosi al 48,6%) così come crescono i problemi per l'accesso ai medicinali, non solo quelli in fascia C ma anche quelli rimborsati dal Servizio sanitario nazionale, con una impennata di 5 punti percentuali (17,9% delle lamentele nella categoria), dovute alla scelta di far pagare ai cittadini la differenza di prezzo, anche notevole, tra il griffato e il generico.

«Non si può dire che i tagli non toccano i servizi che già stanno peggiorando», ha detto il presidente della Fiaso Giovanni Monchiero, secondo il quale l'anno prossimo arriverà anche l'impatto dei tagli ai posti letto a peggiorare l'accesso all'assistenza.

le attività alternative». Quindi il passaggio alla fabbrica di lana di roccia che nasce pubblica e viene privatizzata alla fine degli anni 90. «Nel 2009 - spiega Corriga - l'azienda ci comunica che ci sono delle perdite e che quindi non si può più andare avanti. C'è quindi la fermata degli impianti e la chiusura dello stabilimento».

I lavoratori danno vita a una lotta per salvare il posto di lavoro, con un presidio in fabbrica prima, un altro sopra un ponte su una strada statale e nel dicembre dello scorso anno l'occupazione per 12 giorni della galleria di Monteponi. Il cunicolo utilizzato durante gli anni delle lavorazioni minerarie e oggi meta per escursioni turistiche in sottosuolo. La protesta dei lavoratori non è contro la vecchia azienda: «con loro abbiamo firmato gli accordi per la cassa integrazione e da parte loro c'è stata molta disponibilità» ma contro la Regione. «Perché quell'accordo non è stato rispettato? Chi ha delle responsabilità deve essere conseguente - spiega - per questo motivo abbiamo deciso di occupare di nuovo la galleria della miniera. Perché minatori eravamo e minatori siamo tornati. Noi la sfida per la riconversione l'abbiamo vinta, la politica no. Pertanto da qui non si andrà via sino a quando non arriveranno soluzioni concrete». Cioè il ritorno al lavoro.

# Come può un ebook costare solo 1,99€?

# È un giallo.

thewashingmachine.it

**Non perdere il nuovo ebook della collana Giallodigitale, solo giovedì prossimo a 1,99€**

Ogni giovedì un ebook in promozione, **12 uscite dedicate al giallo** in tutte le sue sfumature. Azione, suspense, brivido e delitti in una collana di ebook che ti appassionerà. In più, un **concorso** dedicato a tutti gli scrittori indipendenti per scoprire nuovi autori.

**l'Unità**  
**ebookstore**  
ebook.unita.it

  
**Giallodigitale**

 **narcissus.me**  
www.narcissus.me

# L'OSSERVATORIO

## PRODOTTO INTERNO LORDO\*

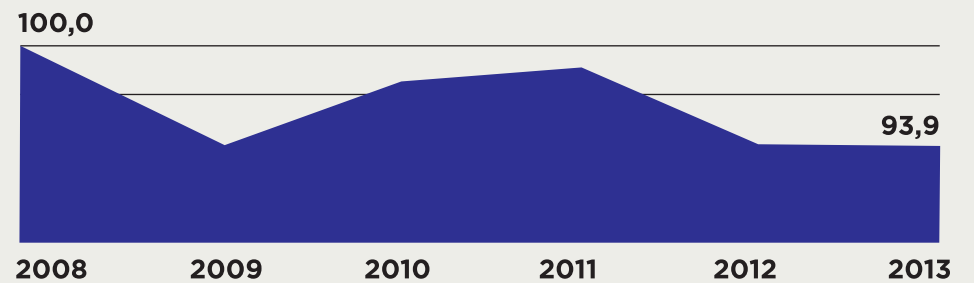
	2011	2012	2013
<b>ITALIA</b>	<b>0,4</b>	<b>-2,3</b>	<b>-0,5</b>
EUROZONA	1,4	-0,5	0,1
USA	1,8	2,3	2,1
GIAPPONE	-0,8	2,0	1,2
PAESI AVANZATI	1,6	1,5	1,6
PAESI EMERGENTI	6,2	5,0	4,7
MONDO	3,8	3,3	3,3

\*Variazioni percentuali rispetto all'anno precedente

Elaborazioni Tecne su dati Istat

## LA RICCHEZZA NAZIONALE

Indice base Pil 2008 - 100



Elaborazioni Tecne su dati Istat

**D**oveva essere la migliore delle ricette possibili. Ma l'austerità forgiata nei laboratori di Bruxelles, oltre all'inefficacia, ha mostrato anche i suoi drammatici effetti collaterali. L'aspetto più allarmante dell'ultimo rapporto Istat non riguarda il presente, bensì le previsioni per il 2013: ancora recessione e ulteriore incremento dei senza lavoro.

Si conferma così lo scenario depressivo anticipato pochi mesi fa dal Fondo monetario, che sta portando tutti i Paesi europei a una revisione al ribasso delle previsioni di crescita per l'anno venturo. Altro che la montiana «luce in fondo al tunnel», il Paese si trova ancora a brancolare nell'oscurità. D'altra parte, solo qualche anno fa, all'inizio della recessione, i numerosi economisti che diedero voce sulle conseguenze allarmanti delle politiche di austerità rimasero per lo più inascoltati. La Grecia ha perso un quarto del suo prodotto interno lordo, in Spagna più della metà dei giovani è senza lavoro, l'Italia ha conquistato un nuovo record del debito pubblico, il Portogallo ha aumentato di 13 punti il suo deficit. Persino l'Olanda, altro paese che si sta sottoponendo alla politica del rigore, dovrebbe chiudere l'anno con un vistoso calo del prodotto interno lordo (-1,4%). Questi dati dovrebbero rappresentare una classifica per il podio del Paese migliore, invece ci servono solamente per capire le drammatiche conseguenze di quello che Paul Krugman ha definito il «disegno moralizzatore». Uno scenario a tinte fosche che sta coinvolgendo anche la Germania, che rallenta pericolosamente, mentre va un po' meglio la Francia, che potrà così scansare, senza eccessivi affanni, i suggerimenti che la Germania le stava confezionando.

La vera sorpresa di questi ultimi mesi è la Gran Bretagna, cresciuta dell'1% in un solo trimestre, dopo tre di recessione. Ma, come sottolinea giustamente il Guardian, il Paese si è ripreso grazie a quell'iniezione di spesa pubblica chiamata Olimpiadi, che il conservatore e "austerity-addicted" Cameron non poteva tagliare, e che ha attirato un bel po' di spesa privata aggiuntiva. In questo quadro, l'Italia colleziona l'ennesimo dato negativo e, se il quarto trimestre non porterà clamorosi miglioramenti, chiuderà l'anno con una diminuzione del Pil peggiore del previsto (-2,3%) risolvendo, definitivamente, il dubbio se siamo i primi degli ultimi (Grecia -7,2%, Portogallo -3,4%), oppure gli ultimi dei primi (Spagna -1,6%).

Le previsioni 2013, per il nostro Paese, sono sconfortanti. Già quest'anno, la caduta del reddi-

## LA GRECIA HA PERSO UN QUARTO DEL PIL, IN SPAGNA PIÙ DELLA METÀ DEI GIOVANI È SENZA LAVORO

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

# Europa nel tunnel dell'austerità senza crescita

to disponibile e il clima d'incertezza dei consumatori hanno prodotto un consistente calo dei consumi (-3,2%). La contrazione della domanda e la diminuzione dei margini di profitto delle imprese, associata al peggioramento delle condizioni di accesso al credito, hanno inciso negativamente anche sulle spese per investimenti (-7,2%) e il prossimo anno le previsioni stimano un quadro ancora estremamente rarefatto sotto questo punto di vista. Una situazione che si aggrava con il progressivo deterioramento del mercato del lavoro e la crescente situazione di disagio finanziario delle famiglie. Nel complesso, il tasso di disoccupazione, anche a causa dell'incidenza della disoccupazione di lunga durata, potrebbe portarsi, nel 2013, a quota 11,4%. Insomma, uno scenario di guerra.

Cosa altro serve per capire che la cura non funziona? Si continua, invece, a disegnare road map irrealizzabili, con misure insostenibili, tanto che per rispettarle, l'Italia nei prossimi 20 anni dovrebbe generare circa 6 punti di avanzo pri-

mario (cioè tra i 40 e i 50 miliardi di euro l'anno) da destinare esclusivamente alla riduzione del debito. Chi è più visionario, chi pensa di poter uscire dalla crisi proseguendo sulla strada del "rigore a tutti i costi" o chi ritiene - come molti economisti premi Nobel - che occorre mettere al centro politiche economiche che superino i paradigmi che ancora dominano l'orizzonte e che ci hanno portato a questa situazione? Occorre un passo avanti della politica. Perché se è vero che la crisi parte da lontano e affonda le radici nella globalizzazione, è altrettanto vero che ciò che la nutre non è l'interconnessione planetaria, ma l'arretramento della politica dal governo delle grandi questioni economiche. D'altronde, l'inizio del nuovo capitalismo finanziario mondiale prende avvio agli

inizi degli anni '70 con la scelta del governo USA di sospendere la convertibilità in oro del dollaro. Una decisione che ha azzerato gli accordi di Bretton Woods del 1944 che limitavano la circolazione dei capitali. Fu quello il fischio d'inizio della fase espansiva delle teorie iperliberiste, ispirate al pensiero di Milton Friedman che, negli anni '80, hanno trovato interpretazione nelle politiche conservatrici di Ronald Reagan e Margaret Thatcher, centrate sulla deregolamentazione del mercato, sulla privatizzazione delle aziende pubbliche, sull'alleggerimento della struttura statale e dei sistemi di protezione sociale.

La rottura della relazione tra capitale e lavoro è stata una conseguenza inevitabile. Come inevitabile è stato il progressivo distacco dell'economia dal territorio e dalla dimensione nazionale, che di quel legame ha sempre costituito l'aspetto politico. Negli anni '80 ha preso avvio un processo di progressiva indipendenza dell'economia finanziaria dal palinsesto pubblico e in particolare dallo Stato e dalla legge. Un processo presto diventato insostenibile per la politica, il territorio, i confini, il limite, la legge e il diritto: elementi, questi, avvertiti come ostacoli al potere della finanza. Una finanza che, in questi anni, ha preteso sempre più "mano libera", rivendicando il potere di invadere i mercati con un rovesciamento dei rapporti di forza non solo tra capitale e lavoro ma anche tra capitalismo e democrazia.

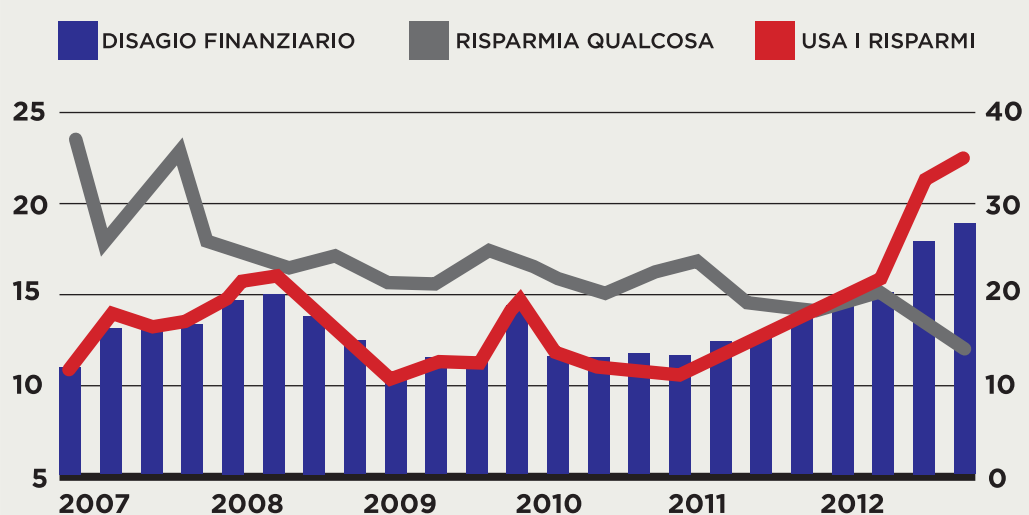
Le centrali finanziarie sono diventate progressivamente un'istituzione strutturata, capace di agire come Stati nazionali, stabilendo i tassi d'interesse e - attraverso le decisioni d'investimento o di disinvestimento - sfiduciando quei governi che ritenevano attuare politiche economiche non gradite. Quelle centrali, oggi, rappresentano un potentissimo amplificatore delle fluttuazioni economiche: quando c'è crescita, amplificano l'espansione, ma quando c'è crisi spingono verso la recessione.

È questa la situazione che dobbiamo rovesciare se vogliamo realmente uscire dalla crisi: dare uno stop alle politiche del rigore che alimentano la crisi e rendono più forte il nuovo capitalismo finanziario. Occorre tornare a fissare le regole fondamentali dei movimenti di capitale a livello mondiale. Servirebbe, cioè, una nuova Bretton Woods. E, più che una riforma, sarebbe una rivoluzione.

### L'ITALIA NEL 2013

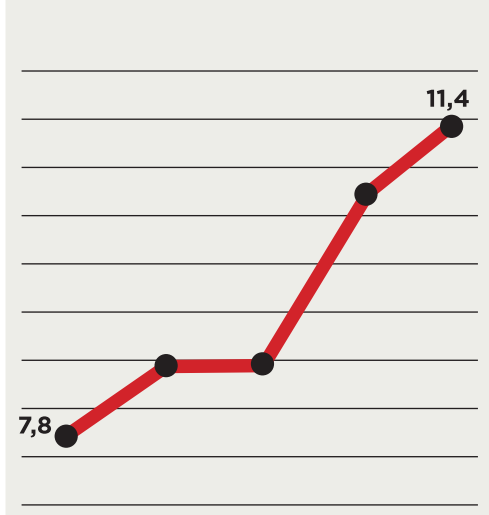
Il rapporto Istat prevede ancora recessione e un ulteriore aumento della disoccupazione anche l'anno prossimo.

## DISAGIO FINANZIARIO DELLE FAMIGLIE

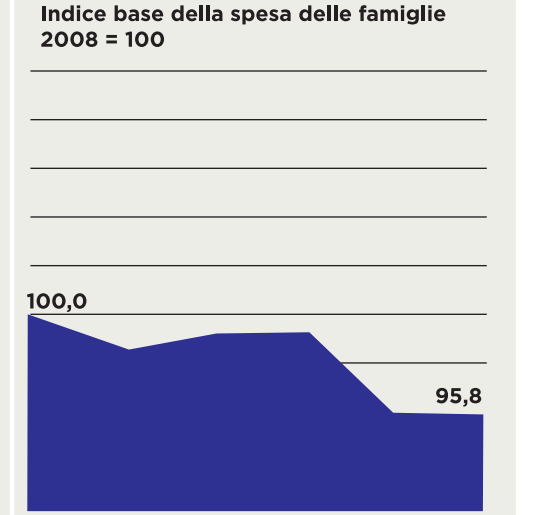


Elaborazioni Tecne su dati Istat

## TASSO DI DISOCCUPAZIONE



## LA SPESA DELLE FAMIGLIE



Elaborazioni Tecne su dati Istat

ITALIA

# Carceri, con i tagli del governo è emergenza

● **Per i sindacati Monti «affossa una barca già piena d'acqua»**  
 ● **Falcidiati assistenti sociali e personale penitenziario**

DAVIDE MADEDDU  
 ROMA

La scure della spending review sulle carceri. Il risultato, per il momento ipotizzato da sindacati e associazioni, è che «si rischia di far affondare una barca già piena d'acqua». Perché con meno risorse si dovrà impiegare meno personale. E si tratta di educatori, assistenti sociali e altre figure professionali civili che garantiscono all'interno delle prigioni d'Italia, i servizi per i detenuti. Il risultato che si otterrebbe è chiaro: taglio ai servizi per chi in carcere sconta una pena.

I numeri elaborati dalle organizzazioni sindacali sono tutt'altro che confortanti: a causa della spending review si dovrà fare a meno di circa un migliaio di figure professionali. Lina Lamonica, educatrice penitenziaria e dirigente della Funzione pubblica della Cgil non nasconde la preoccupazione per il futuro e il disappunto per gli effetti che i tagli, se attuati, potrebbero produrre. Parte da un fatto la sindacalista: «la rideterminazione degli organici è stata avviata nel 2006 e non si fanno concorsi per determinate figure da 10 anni».

Il resto è presto spiegato. «Rispetto alla pianta organica del 2006, gli assistenti sociali vengono falciati più di tutte le altre qualifiche - spiega Lina Lamonica - con numeri che si



L'interno di un carcere FOTO ANSA

aggravano intorno al 35%: ossia - 567 su 1621». Altra riduzione poi dovrebbe riguardare gli educatori: «I tagli sono del 27%, ovvero - 369 su 1367». Risultato finale? «Su 2988 figure professionali che si occupano della cosiddetta area trattamentale e sociale - argomenta la sindacalista - se ne dovrebbero perdere 936, cioè il 31 per cento».

Un dato che andrebbe in contraddizione con una eventuale politica incentrata sulla esternalizzazione della pena e delle pene alternative. «Se mancano queste figure professionali - spiega ancora la dirigente sindacale

- diventa poi difficile poterlo fare». Lina Lamonica, cita un altro dato: «Oggi la pianta organica del Dap prevede 1630 assistenti sociali; considerato che le misure alternative seguite dagli Uepe (uffici esecuzioni penali esterne) sono pari a 24743 e che con l'approvazione della messa alla prova e l'introduzione di nuove pene non detentive si stima che potranno esserci 40000 condannati in esecuzione penale esterna, l'organico degli assistenti sociali (funzionario della professionalità del servizio sociale) dovrà essere necessariamente pari a 3260».

Per Patrizio Gonnella, presidente

dell'associazione Antigone la Spending review «rischia di dare un colpo mortale a un sistema già al collasso». L'esponente dell'associazione che quotidianamente si occupa dei problemi del mondo carcerario fa una riflessione: «I tagli imposti dal governo Monti al personale dirigenziale sono stati interpretati, pare, - spiega - in modo da ridurre la presenza dei direttori e rafforzare le posizioni della polizia penitenziaria». Motivo? «Pare sia intenzione della Amministrazione Penitenziaria tagliare del 20% le piante organiche dei direttori di carcere, lasciare vacanti le sedi carcerarie con

meno di cento-centocinquanta detenuti affidandone la gestione ai commissari di polizia, i quali entro breve potrebbero a loro volta acquisire funzioni e competenze dirigenziali».

Non nasconde la perplessità Massimo Di Rienzo, direttore del carcere di Sulmona e Lanciano. «La preoccupazione è che il carcere perda la sua funzione rieducativa assumendo una funzione securitaria di mero contenimento». Motivo? «Si vanno a tagliare gli assistenti sociali, gli educatori, i dirigenti e direttori del servizio sociale - spiega - quelli che si occupano del settore trattamentale e della rieducazione». Non è tutto. «La figura del direttore come autorità civile e momento di equilibrio e compensazione verrebbe a scomparire - spiega - perché ogni direttore dovrebbe dirigere più di una struttura. Se tagliano l'organico ci saranno 70 direttori in meno per gli istituti penitenziari d'Italia».

Toto Chiamonte, segretario nazionale della Funzione pubblica della Cgil non usa giri di parole. «Ci troviamo davanti a un problema che è quello dei cosiddetti esuberanti, in questo caso ballano circa mille posti di lavoro. Il fatto vero è che si dovrebbe invece rafforzare un sistema che dovrebbe ricevere più lavoro». Per l'esponente della Cgil la soluzione al problema passa per un cambiamento politico. Il modo? «Uno degli strumenti più semplici è quello della depenalizzazione di reati come quelli legati agli stupefacenti, o all'immigrazione».

...  
**«Su 2988 figure che si occupano dell'area sociale se ne dovrebbero perdere quasi mille»**

**Primarie**  
**25/11**

**Riscrivi l'Italia.**

**Primarie del Centrosinistra. Dal 4/11 iscriviti, il 25/11 scegli il tuo Presidente del Consiglio**

[www.primarieitaliabenecomune.it](http://www.primarieitaliabenecomune.it)

**Italia.**  
**BeneComune**

## Provava il balletto: muore a 16 anni

RICCARDO VALDES  
 ROMA

Sognava di diventare ballerina professionista. Invece la sua vita è finita per questo, danzando: Martina B., una ragazza di 16 anni, è morta a Genova sul palco di un teatro, preparandosi per un'esibizione da portare in scena a Natale. La tragedia si è consumata nella serata di sabato, sul palco del Von Pauer, un piccolo teatro nel quartiere Marassi, adiacente alla palestra e scuola «Immagine Danza», dove Martina aveva studiato danza per tutta la vita.

La ragazza era a lezione per provare con le colleghe uno spettacolo in preparazione di «Stelle Danzanti». Uno show che avrebbe dovuto andare in scena a Natale, per poi essere trasmesso anche in tv. Mentre stavano verificando le luci, Martina sul palco stava provando un esercizio quando ha accusato un malore e all'improvviso si è accasciata a terra. «Pensavo fosse solo svenuta - ha raccontato l'insegnante, Viviana Pozzolo, testimone diretta della tragedia -. Invece non si è più ripresa».

L'insegnante ha dato subito l'allarme e sul posto sono intervenuti i medici del 118 che hanno trasportato d'urgenza la ragazza in ospedale. È morta per arresto cardiaco mentre si trovava sull'ambulanza. I medici prima in ambulanza e poi al pronto soccorso hanno tentato per più di un'ora di farle riprendere il battito, senza riuscirci: il decesso è stato constatato intorno alle 22.

Scontata l'apertura da parte della Procura di un'indagine per capire le cause del decesso. Martina era piuttosto nota nell'ambiente della danza moderna. Nonostante la giovane età van-

tava già alcuni tour a livello nazionale, e aveva alle spalle anche alcune apparizioni televisive. «Era la più brava di tutte - ha detto Viviana Pozzolo -. Il suo sogno era di fare la ballerina professionista. Viveva per la danza. Era una ragazza solare e divertente. Piena di vita. Non riesco ancora a crederci».

«Era una ragazza piena di energia, molto propositiva - ha detto commossa la direttrice artistica del tour, Susy Tagliapietra -. Martina amava la danza al di sopra di ogni cosa ». Con questo spettacolo Martina aveva girato l'Italia. «Era stata con noi da ottobre a giugno in diverse tappe in tutto il Paese, esibendosi a Ferrara, Alessandria, Lugano e Brescia - ha detto la direttrice -. Siamo sconvolti per quello che le è accaduto». Di ritorno dal tour Martina, che frequentava un liceo a Genova, aveva deciso di rallentare l'attività di ballerina per concentrarsi sugli studi in un liceo della zona di San Fruttuoso. Il suo prossimo obiettivo era, appunto, quello di partecipare alla trasmissione televisiva «Stella Danzante», a cui aveva già preso parte in diverse edizioni in passato.

Martina studiava danza da quando aveva 4 anni. Aveva iniziato con la danza classica per poi passare a quella contemporanea e moderna. Per affinare le sue doti aveva anche seguito per due anni lezioni di ginnastica acrobatica. Al suo attivo pure un tour «da professionista» con lo spettacolo «Jesus Christ Superstar» della T&M Live Liguria Art Show. Il profilo di Facebook di Martina è stato inondato da migliaia di messaggi di cordoglio: lettere, post, canzoni. Amici, compagni ma anche semplici conoscenti che hanno voluto dare alla loro maniera l'ultimo saluto a Martina.

# «Hai avuto l'ictus? In mobilità»

● La storia di una donna sarda, dipendente Carrefour ● La gara di solidarietà dei colleghi: «Non la cacciate, l'aiuteremo noi» ● L'azienda precisa: «Solo un malinteso. Troveremo soluzioni»

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
@SalvatoreMRighi

Un caffè prima del suo turno alle casse, sembrava una giornata come tutte le altre. Invece, quel 23 maggio 2011, era l'inizio dell'incubo. Prima l'ictus, fulminante e micidiale, per fortuna non fatale. Poi la lotta per difendere il lavoro nell'ipermercato dove lavora da 11 anni ma che ultimamente non pare più così rassicurante e tantomeno sicuro. Succede a Cagliari, ad una signora e mamma di 44 anni, Mariangela Melis, due figli piccoli di 8 e 9 e un futuro diventato ancora più cupo di quanto sembrava dopo il ricovero nell'ospedale Brotzu. Oltre un anno di terapie e medicine per superare gli strascichi di un colpo di accetta alla vita, ma Mariangela è una donna che non si arrende e con un bastone per aiutarsi a camminare, è tornata al suo posto. Non avrebbe mai immaginato, tantomeno i suoi colleghi che hanno scritto e firmato una lettera di solidarietà, che la sua malattia e la sua coda di disturbi avrebbe portato l'azienda - la Carrefour - a prospettarle tre anni dorati di mobilità, anticamera del licenziamento.

A raccontare la vicenda è Alessandro, marito della signora Melis. «Mia moglie ha usufruito di sei mesi di malattia e di altri sei mesi di aspettativa, è tornata in servizio il 24 settembre scorso dopo essere praticamente stata costretta a prendersi tre settimane di ferie». Prima del suo rientro al grande punto vendita che era nato con la catena "Emmezeta" di Maurizio Zamparini e che ha un centinaio di dipendenti, un medico incaricato dall'azienda ha fatto visita al direttore sanitario del centro di riabilitazione che ha seguito Mariangela nel suo recupero, per discutere delle sue condizioni e del suo ritorno al lavoro. Di questo incontro non c'è traccia scritta, perlomeno non è stata comunicata nulla all'interessata, come della decisione di spostarla ad un incarico di gestione informatica a tempo, per due-tre mesi. I postumi dell'ictus, infatti, hanno indotto la Carrefour a non rimettere Mariangela alle casse, dove aveva lavorato dal 2001. Due settimane

fa, però, il colpo di scena con la convocazione del marito di Mariangela negli uffici dell'ipermercato, presente il direttore e il caporeparto. «Mi hanno spiegato che, viste le condizioni fisiche di mia moglie, avevano deciso di proporle l'ingresso in mobilità per tre anni, con 22mila euro di incentivo per non perdere nulla dello stipendio. 813 euro al mese per il primo anno, 721 gli altri due. Mi hanno detto che era nel nostro interesse perché, in caso contrario, mia moglie avrebbe potuto rischiare il licenziamento e quindi di perdere tutto, se il medico avesse accertato la sua non idoneità a lavorare ancora nella struttura. Ci è stato detto a chiare lettere».

Messa così non suona esattamente come una libera scelta, ma a quanto pare la signora Melis avrebbe dovuto essere la ventesima persona messa in mobilità dall'azienda per lo stato di crisi, dopo che 19 suoi colleghi hanno accettato lo scivolo verso l'uscita. Lei, però, a quanto pare è l'unica che si è sentita fare la proposta per motivi legati alle sue condizioni di salute. Il termine per l'accordo scade il 30 novembre, dall'1 dicembre Mariangela - che da settembre 2011 beneficia della legge 104, con riduzione dell'orario di lavoro quotidiano - dovrebbe essere in regime di mobilità. Dalla chiacchierata negli uffici della Carrefour, anche in questo caso senza un pezzo di carta in tasca alla signora Melis o a suo marito - Mariangela ha ormai esaurito il suo incarico al terminale, come previsto dagli accordi, ma non passa giorno senza che i superiori - così racconta Alessandro - non le mettano un po' di pressione: «Allora, ha deciso? Che vuoi fare?». Raccontano che qualcuno vada anche oltre, e le dice guarda che non siamo un ospedale, ma forse sono solo voci di corridoio o battute fuori posto. La vicenda,

...  
**Il marito della signora: «Al colloquio mi hanno detto che mia moglie rischia la non idoneità»**



Un supermercato Carrefour. Sotto Mariangela Melis FOTO ANSA



intanto, è uscita dalle chiacchierate a porte chiuse dove è rimasta fino adesso. Il deputato Palomba (Idv) ha fatto un'interrogazione al ministro Fornero, mentre 34 colleghi di Mariangela hanno scritto con rara intensità. «Siamo convinti che anche una multinazionale abbia un cuore: non può lasciare da sola una sua lavoratrice che per il momento non può essere la stessa che in tutti questi anni ha percorso un pezzo di strada con noi. Abbiamo rischiato di perderla quel maledetto 23 maggio e non vogliamo perderla mai più» scrivono, tra l'altro, nell'appello mandato alla Carrefour. Che ha risposto: «La situazione descritta nella lettera rappresenta in realtà una questione non ancora non definita, la cui interpretazione è frutto di uno spiacevole malinteso». Due negazioni, in italiano, fanno una affermazione: un lapsus?

# Torino, l'ospedale valdese rischia di chiudere

**GIAN MARIO GILLIO**

San Salvario è un quartiere vivo di Torino, multiculturale e multireligioso, all'interno del quale c'è il più importante «ospedale evangelico valdese». Un servizio essenziale per la cittadinanza. Oggi l'ospedale «valdese» per denominazione e tradizione, ma aperto a tutta la cittadinanza, rischia la chiusura o «la riconversione della sua struttura ad altre finalità», e gli abitanti della zona sono davvero preoccupati.

A pagare le spese dei tagli previsti dalla Regione Piemonte non sarà solo il nosocomio di Torino, sono infatti previsti drastici ridimensionamenti per i due presidi ospedalieri di Torre Pellice e Pomaretto (To). Il moderatore della Tavola valdese, Eugenio Bernardini, dopo aver fatto tutto il possibile per salvare la struttura ospedaliera del capoluogo piemontese, non ottenendo risposte adeguate in merito, ha deciso di rivolgere, tramite lettera, il suo accorato appello al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: «Solo dopo aver tentato senza successo altre interlocuzioni e interrogazioni, ci rivolgiamo a Lei, signor presidente, perché riteniamo le situazioni prospettate ingiuste sotto il profilo sociale e inammissibile sotto quello normativo».

La chiusura o la riconversione dei

tre ospedali valdesi del Piemonte tradiscono - rileva Bernardini - lo spirito e la lettera della legge regionale del 2004, in cui si afferma: «Considerato l'alto valore sociale dell'attività svolta la Regione garantisce il mantenimento dei livelli di prestazione erogati dai presidi ospedalieri della Commissione istituti ospitalieri valdesi, e ne promuove, mediante la loro acquisizione, l'integrazione nel sistema delle aziende sanitarie regionali». L'ospedale di Torino fu edificato nel 1871 a pochi isolati dal Tempio valdese e dalla Sinagoga ebraica. Nel 1969 ottenne la classificazione di ospedale generale di zona e, pur mantenendo la sua autonomia giuridica, fu inserito nella pianificazione ospedaliera territoriale. Nel 1998 la proprietà passò alla Commissione degli istituti ospitalieri valdesi insieme agli altri due istituti. Nel 2004 l'ospedale di Torino venne infine ceduto alla Regione Piemonte.

«È nostra ferma convinzione - prosegue Bernardini - che il ridimensionamento drastico dei presidi ospedalieri di Torre Pellice e Pomaretto e la chiusu-

...  
**Proteste nel quartiere San Salvario. Lettera al Quirinale del moderatore della Tavola valdese**



ra o la riconversione dell'ospedale valdese di Torino tradiscano lo spirito e la lettera di una legge, rompendo così un patto che le istituzioni regionali avevano contratto tanto con la Tavola valdese che con i cittadini, ai quali questi ospedali rendono un apprezzato servizio». «Come credenti e come cittadini non possiamo sottrarci alla nostra vocazione a operare per la giustizia e a metterci al servizio di chi soffre ed ha bisogno di cure e sostegno».

La lettera si conclude con un vero e proprio appello al capo dello Stato: «Compia gli atti che sono in suo potere affinché le istituzioni regionali mantengano l'impegno preso con una legge e i

tre ospedali valdesi possano così continuare a rendere il loro servizio». La legge infatti riconosceva a questi tre istituti un carattere particolare sia per la loro storia e identità - espressione di oltre 150 anni di impegno socio-sanitario della Chiesa valdese - sia per la cultura sanitaria che vi si è espressa, sempre attenta alla professionalità medica ma anche alla dignità della persona umana. Per questo motivo gli ospedali, malgrado la cessione alla Regione Piemonte, hanno continuato a mantenere la denominazione «valdese». I residenti di San Salvario si stanno mobilitando. Significativa la serrata attuata dai negozianti il 30 ottobre scorso.

# «Materiali tossici» Maxisequestro di giocattoli

La Guardia di Finanza di Macerata ha sequestrato 300 mila prodotti, principalmente giocattoli destinati all'infanzia, risultati contenere sostanze pericolose per la salute dei bambini. In collaborazione con la locale Camera di Commercio, i finanziari hanno deciso di far analizzare una serie di giocattoli cinesi commercializzati sul territorio provinciale di Macerata al fine di verificarne il contenuto chimico e la loro eventuale pericolosità per la salute umana. Le analisi di laboratorio hanno consentito di appurare la non conformità di molteplici articoli commercializzati.

In alcuni dei campioni esaminati è stata riscontrata la presenza di elevate quantità di ftalati, che sono una famiglia di composti chimici usati nell'industria delle materie plastiche come agenti plastificanti, ovvero come sostanze aggiunte al polimero per migliorarne la flessibilità e la modellabilità. Secondo le Fiamme gialle di Macerata, «un loro uso eccessivo può però produrre una "femminilizzazione" dei neonati maschi e disturbi nello sviluppo degli apparati riproduttivi nei neonati».

L'intervento dei finanziari è stato effettuato nel corso di un'attività finalizzata alla prevenzione nel settore della tutela del mercato dei beni e servizi e del «made in Italy», nonché a tutela dei consumatori, presso la sede dell'importatore ubicata nella provincia di Taranto e contestualmente in altre città italiane. Immediato il sequestro dei 300.000 giocattoli rinvenuti come giacenze presso la sede dell'importatore nonché presso clienti della stessa società, ubicati nelle province di Venezia, Perugia e Cosenza. Il titolare dell'illegittima attività è stato denunciato a piede libero alla Procura di Macerata.

## IL DECALOGO DEL CODACONS

Ma il sequestro di ieri rilancia un allarme più volte sollevato dalle associazioni dei consumatori. «In vista del Natale, milioni di giocattoli contraffatti e pericolosi arriveranno nel nostro paese, con evidenti rischi per la salute dei bambini italiani» denuncia infatti il Presidente Codacons, Carlo Rienzi. «Ogni anno - prosegue - sono circa 90.000 gli incidenti causati dai giocattoli non a norma che si registrano in Italia. Per tale motivo, chiediamo alle istituzioni competenti di incrementare i controlli prenatalizi su tutto il territorio, al fine di garantire un Natale sicuro alle famiglie». A tal proposito il Codacons ha diramato alcuni consigli per evitare rischi ai bambini nell'acquisto di giocattoli, a partire da quello di acquistare soltanto regali con i marchi di sicurezza IMQ e CE. Il Codacons invita poi a non prendere «doni troppo piccoli che possono essere ingoiati dai bambini»; a non comprare pupazzi con pezzi facilmente staccabili né giochi «con parti appuntite o taglienti». I materiali «devono essere molto resistenti», ma non devono essere «tossici o facilmente infiammabili». «È uno dei punti meno facili da valutare per una persona inesperta - sottolinea il Codacons - . Attenti ad esempio alle bambole in plastica, spesso sono in PVC, una sostanza derivata dal cloro, con l'aggiunta di ammorbidenti che rendono il giocattolo morbido e duttile. Si teme che queste sostanze siano cancerogene e il rischio aumenterebbe se il prodotto fosse ingerito». Meglio privilegiare «materiali naturali come le bambole in stoffa».

...  
**Alcuni composti chimici potrebbero produrre «una femminilizzazione dei neonati maschi»**

## MONDO



Barack Obama con la premier thailandese Yingluck Shinawatra e la segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton FOTO ANSA

# Obama, missione in Asia «Noi nazioni del Pacifico»

● La prima volta di un presidente Usa in Birmania e Cambogia  
● «Rischi d'attrito con Pechino. Ma l'area è strategica per la crescita»

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Barack Obama in Birmania. Sei ore di incontri con le più alte autorità politiche e con la premio Nobel Aung San Suu Kyi, in un Paese che sino a due anni fa era oppresso da una spietata dittatura, e oggi è in marcia verso la libertà. Suu Kyi non è più prigioniera, e guida l'opposizione in Parlamento. Al posto del feroce Than Shwe, al vertice dello Stato è salito un suo ex-collega e compagno di tirania convertitosi alla democrazia, Thein Sein. Che ha avviato un percorso di riforme,

liberato buona parte dei detenuti politici, legalizzato l'opposizione, riconosciuto i diritti sindacali, attenuato la censura. Sviluppi che hanno permesso a Washington di nominare un suo ambasciatore a Naypyidaw, ridurre progressivamente le sanzioni economiche e avviare un dialogo che culmina nella odierna visita del capo della Casa Bianca.

Incontrando Thein Sein, Obama ripeterà probabilmente quanto anticipato ieri da Bangkok, prima tappa del suo itinerario asiatico: la nostra apertura di credito nei vostri confronti non è totale e incondizionata. Il presidente Usa ricorderà che in carcere restano ancora alcune centinaia di oppositori, che c'è stata una sanguinosa repressione delle rivolte a sfondo etnico nelle aree abitate dai Kachin e dai Rohingya. Chiederà garanzie sull'abbandono della collaborazione nucleare con la Corea del Nord. E riforme, per poter proseguire nella cooperazione.

Ieri Thailandia, oggi Birmania, domani Cambogia. È lo stesso presidente americano a sottolineare che la scelta dell'iti-

## EUROPA

## Studio: un pilota su tre s'è addormentato in volo

I turni di lavoro troppo lunghi mettono a rischio la sicurezza dei viaggiatori europei. È quanto emerge da uno studio pubblicato dal tedesco *Bild am Sonntag* ed effettuata dalla European Cockpit association (Eca) che ha interrogato seimila piloti europei. Un pilota su tre confessa di essersi addormentato quando era ai comandi, nove su dieci hanno dichiarato di volare anche quando erano troppo stanchi per farlo, aumentando così in modo esponenziale il rischio di errori. I piloti europei lamentano orari di lavoro troppo lunghi e criticano le nuove regole che sta mettendo a punto l'Ente europeo di vigilanza sulla sicurezza aerea che prevedono un massimo di undici ore.

nerario «non è un caso». Nella conferenza stampa tenuta ieri sera nella capitale thailandese assieme alla premier locale Yingluck Shinawatra, Obama afferma che «gli Stati Uniti sono e sempre saranno una nazione del Pacifico». Per ragioni economiche e per ragioni militari. «Essendo l'area con il più veloce ritmo di sviluppo al mondo, la regione Asia-Pacifico condiziona gran parte della nostra sicurezza e prosperità nel secolo in corso. Ecco perché - conclude Obama - ho fatto della ripresa dell'impegno Usa in questa zona del mondo una assoluta priorità».

## FORZE NAVALI

Obama sarà domani in Cambogia per un vertice con i capi di governo dell'Asean (l'Associazione delle nazioni del sud-est asiatico) e altri Paesi che si affacciano sul Pacifico: dalla Russia alla Cina, dal Giappone all'Australia. A Phnom Penh l'ha preceduto il capo del Pentagono Leon Panetta, alla sua quarta missione asiatica nel corso del 2012. Un'assiduità rivelatrice dell'importanza crescente che il bacino Asia-Pacifico sta acquisendo nella pianificazione strategica americana. Si calcola che entro il 2020 in quest'area sarà dislocato il 60% delle forze navali Usa.

Inevitabilmente nello spostare sempre più a est il baricentro dei propri interessi di politica estera e difensiva, Washington entra in contatto sempre più stretto con l'altra grande potenza del Pacifico, la Cina. Collaborazione, competizione, collisione? Gli esperti non sono univoci nelle valutazioni. Per David Shambaugh, direttore del China Policy Programm alla George Washington University, si va verso il rafforzamento delle relazioni bilaterali. Non c'è da aspettarsi quella «cooperazione armoniosa» che viene evocata negli incontri ufficiali tra i rappresentanti dei due governi, ma prevarranno comunque le ragioni della profonda interdipendenza reciproca: Washington e Pechino rappresentano l'una per l'altra il rispettivo secondo partner commerciale, gli Usa sono la terza fonte di investimento diretto estero del Dragone, mentre la Cina è il primo creditore degli Stati Uniti con una riserva di circa 1178,9 miliardi di dollari in buoni del Tesoro americani. Per Shen Dingli invece, esperto di politica estera cinese presso l'Università Fudan di Shanghai, il prossimo decennio sino-statunitense sarà caratterizzato da attriti in tema di sicurezza. «È probabile che spazio, mare, cyberspazio domineranno nel disaccordo le relazioni Cina-Usa». In campagna elettorale Obama non si è sbilanciato: «La Cina è sia un avversario che un partner potenziale».

## Cortei in Francia contro le nozze gay

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Cattolici in piazza a Parigi per il secondo giorno consecutivo per protestare contro la legge sui matrimoni e le adozioni gay. Migliaia, riuniti sotto l'egida del gruppo conservatore cattolico Civitas, si sono radunati davanti al ministero della Famiglia, per dirigersi verso l'Assemblea nazionale, dove terminerà la manifestazione. «Sì alla famiglia, no all'omofobia», «Un papà e una mamma per ogni bambino», tra gli slogan più gridati dai manifestanti, molti di loro con croci cristiane esposte insieme alle bandiere nazionali. «Il nostro obiettivo è quello di ingaggiare una vera battaglia per proteggere la famiglia e i bambini», ha affermato il responsabile di Civitas Alain Escada, che ha anche sostenuto che «l'omosessualità è una deviazione che va corretta».

La manifestazione si è svolta anche in altre città della Francia. A Parigi, militanti del movimento femminista ucraino Femen e giornalisti sono stati circondati e in alcuni casi aggrediti e picchiati. «Una decina di militanti di Femen - ha raccontato la giornalista e saggista Caroline Fourest, anche lei malmenata - avevano deciso di inscenare una protesta pacifica e ironica, ma quando sono andate verso i manifestanti degli individui le hanno inseguite, erano scatenati. Le ragazze hanno preso botte e colpi in tutte le parti del corpo», così come alcuni giornalisti che stavano filmando la scena. Numerosi fotografi presenti parlano di una «trentina» di aggressori fra i manifestanti, per fermare i quali è stato necessario un cordone di polizia. Il segretario socialista, Harlem Desir, ha subito condannato l'accaduto.

Il progetto di legge francese sulle unioni tra persone dello stesso sesso è stato approvato il 7 novembre scorso dal governo socialista e dovrà ora affrontare il voto del Parlamento, dove ci si aspetta l'opposizione del centro-destra. Sabato scorso 100mila manifestanti sono scesi in piazza in diverse città della Francia, contro la proposta di legge. La protesta era stata indetta da numerosi gruppi e associazioni, molto diverse tra loro per collocazione politica e motivazioni: dall'associazione delle famiglie di Francia a quella dei «musulmani patrioti», fino ad alcuni gruppi di sinistra moderata che auspicavano un maggiore dibattito sul tema. Obiettivo, non tanto contestare il diritto dei gay a stare insieme e ad avere alcune forme di riconoscimento (già possibili in Francia grazie ai Pacs, le unioni civili ufficializzate), ma piuttosto il fatto che si consenta loro di poter fondare una famiglia nel senso classico e avere figli in adozione. «Proponiamo un approccio popolare, quali che siano le confessioni religiose o politiche, o l'orientamento sessuale. La nostra mossa concerne tutti quelli che sono coscienti dello sconvolgimento sociale che questa legge provocherà», spiega sul sito del magazine *Nouvel Observateur* uno dei volti noti tra i promotori della protesta, l'attrice comica Frigide Barjot, famosa Oltralpe per i suoi sketch sulla vita di coppia e la routine matrimoniale. Nessuna intenzione, tiene a sottolineare, di «rimettere in causa l'omosessualità». Posizioni ben diverse da quelle sostenute dai cattolici estremisti di Civitas: per loro il nemico da battere non è tanto la legge proposta dal governo socialista ma l'omosessualità in sé, considerata «contro natura» e potenzialmente in grado di minare alla base la società.

# Voto in Catalogna, Mas tradito dai sondaggi

● Il presidente non avrebbe la maggioranza assoluta, impennata degli indipendentisti radicali

CLAUDIA CUCCHIARATO  
BARCELONA

Molto probabilmente non sarà - come sperava - l'unico presidente di un governo europeo a uscire rafforzato dalle urne, nonostante le politiche di austerità e le accuse, più o meno dimostrate, di corruzione e appropriazione indebita di fondi pubblici. Artur Mas, presidente uscente del governo regionale della Catalogna, è un politico scaltro. Alla testa di un partito, Convergència i Unió, storicamente incline alla doppiezza politica, si era convinto del fatto che, dopo

l'eccezionale manifestazione dell'11 settembre scorso (più di un milione e mezzo di persone scese in strada dietro lo slogan «Catalogna: un nuovo stato della Ue»), la convocazione di elezioni anticipate si sarebbe trasformata in un sostanziale aumento della sua autorità politica.

Molti sondaggi interni al partito gli hanno dato per settimane ragione, ma col passare del tempo il suo «piano perfetto» ha iniziato a fare i conti con la realtà della crisi e con i timori dei cittadini, alimentati dal governo di Madrid, dalla Casa reale e ora anche dalle istituzioni comunitarie (Barroso ha detto sabato scorso che una Catalogna indipendente non sarebbe, in principio, europea). E proprio ieri, cinque giornali spagnoli di tutti gli orientamenti politici hanno pubblicato previsioni di voto poco ottimistiche per Mas: non arriverebbe, nemmeno questa volta, a governare con la maggioranza assoluta che si aspettava, e che chiedeva alla cittadinanza per portare a termine, con le uniche forze del suo partito, il processo «soberanista» della Catalogna.

La parola «indipendenza» è sempre stata per Convergència i Unió una paro-

la tabù. Nemmeno il predecessore di Mas, Jordi Pujol, mitico presidente della Catalogna tra il 1980 e il 2003, aveva mai osato pronunciarla in pubblico. Il suo era il governo delle due carte: a Barcellona si sbandierava un'identità nazionale propria; a Madrid si scendeva a patti con governi di qualsiasi colore. Mas è quindi, nel 2012, il primo presidente della Generalitat ad aver avuto il coraggio di pronunciare questa parola e di convocare elezioni a soli due anni dalla propria investitura, promettendo l'avvio di una procedura di autodeterminazione, invisa sia a Madrid che a Bruxelles.

## EMORRAGIA SOCIALISTA

In Catalogna il sentimento indipendentista è sempre stato forte in una fetta minoritaria della popolazione. Da un anno a questa parte, più o meno da quando la Spagna ha consegnato la maggioranza assoluta del suo parlamento al Partito Popolare, nelle strade, nei bar, nelle case e ora pure nelle istituzioni, sono vertiginosamente aumentate le conversazioni che tendono a dimostrare quanto si starebbe meglio se ci si potesse rendere indipendenti da questa Spagna reazionaria, sempre più indebitata e anti-catalana. Ed è così che, per la prima volta, alle elezioni di domenica prossima i cittadini andranno ad esprimere non solo una valutazione sui

programmi, ma soprattutto un verdetto sulla volontà o meno di separarsi dalla madre patria, ancor prima che venga organizzato il polemico (e anticostituzionale) referendum consultivo che un ampio 70% della popolazione attualmente rivendica.

I partiti che domenica hanno qualche chance di ottenere seggi nel parlamento sono 7 e sono perfettamente divisi sulla questione: tre a favore dell'indipendenza (Convergència i Unió, Esquerra Republicana e Solidaritat per Catalunya), tre contrari (Popolari, Socialisti e Ciutadans) e uno «possibilista» (Iniciativa per Catalunya els Verds). Tutti i sondaggi sono d'accordo sull'impossibilità del principale partito di raggiungere la maggioranza, ma sono anche d'accordo sul fatto che i partiti indipendentisti otterrebbero quasi i due terzi dei seggi in palio. Si tratterebbe di un risultato storico in questa regione, dove per la prima volta i socialisti potrebbero abbandonare il secondo posto tra i partiti più rappresentati e subire un'emorragia di voti impensabile fino a pochi mesi fa. Sono proprio i voti degli ex socialisti delusi quelli che vanno a ingrossare le fila delle formazioni con idee più estremiste: Esquerra Republicana e Ciutadans raddoppierebbero i seggi rispetto alle elezioni precedenti, passando rispettivamente da 10 a 18 e da 3 a 6.

**Comune di Carpi**  
Estratto esito di gara ai sensi dell'art. 65, D.Lgs. 163/2006  
Si comunica che la Procedura aperta per: "Fornitura di cofani funebri in legno e controcase in zinco occorrenti al servizio Onoranze Funebrì per tre anni", esperimento in data 27-04-2012, è stata aggiudicata in via definitiva alla Ditta: "Ferrari S.p.A.", con sede in V.le Marzani 8, 37019 Peschiera del Garda (VR), per un importo totale complessivo di € 334.336,00 +IVA. Gli altri dati previsti dall'art. 65, c. 1 D.Lgs. n. 163/2006 sono contenuti nell'Avviso relativo agli appalti aggiudicati del 19.11.2012, pubblicato sul sito Internet: www.carpidiem.it.  
Il Responsabile del Servizio Appalti - Contratti - Espropi  
Dott. Corrado Malavasi

# COMUNITÀ

## La polemica

# Nel pantheon spazio alle donne

**È DIFFICILE STABILIRE UN PANTHEON UNA VOLTA PER TUTTE. SOPRATTUTTO IN UN'EPOCA DI FLUIDITÀ E LEGGEREZZA DEL PENSIERO E DEI RIFERIMENTI CULTURALI, in un'epoca in cui sono più i singoli a dettare le leggi dei riferimenti simbolici, piuttosto che le grandi organizzazioni collettive e i movimenti di massa. C'è un pantheon privato, di cui fanno parte i propri beniamini, uomini e donne illustri, campioni dello sport, e rock star. Ma anche persone incontrate nella vita. E ciascuno ha il proprio pantheon e se lo compone e cambia come vuole.**

Il pantheon di un'area politica, sociale e culturale invece è il frutto di una ricerca, dell'ascolto della memoria, della materialità di un percorso storico e dei suoi conflitti, ma anche dell'analisi del presente e del futuro. Del guardare i propri compagni di strada e i propri avversari. Non è un lavoro facile e implica delle responsabilità.

Siamo impegnate nel centrosinistra, ognuna con la propria storia e collocazione, immaginiamo il centrosinistra come un movimento di massa, connesso da tante identità e sapori. Pensiamo che il centrosinistra debba rendere l'Italia un Paese non ostile alle donne, dunque ripensato nella sua organizzazione, nei suoi apparati formativi e nel welfare, che non è un lusso da tagliare ma la condizione per crescere. Riconosciamo di condividere un sentire e una memoria di ciò che ci ha portato qui. Il pantheon dà il nord - come ha scritto Barbara Spinelli - fornisce una bussola. Il pantheon restituisce armonia a una comunità sociale. Non regole di ingaggio da rispettare, ma opzioni di memoria e di sentimento, valori irrinunciabili e storie di vite reali, di impegno e di sacrificio. Talvolta di martirio.

Il pantheon l'emozione di riconoscersi in uno spazio pubblico e di riconoscere un debito nei confronti di qualcuno per come siamo in questo spazio pubblico. Una genealogia, insomma, e forse preferiamo questo termine che restituisce umanità e dunque anche maggior grandezza alle scelte e alle vite delle figure a cui pensiamo.

Una genealogia che riconosce le figure e le avanguardie che hanno reso «nostri» valori e principi come quello della laicità, dei diritti, della libertà delle scelte, dell'autodeterminazione, della conoscenza e della cultura,

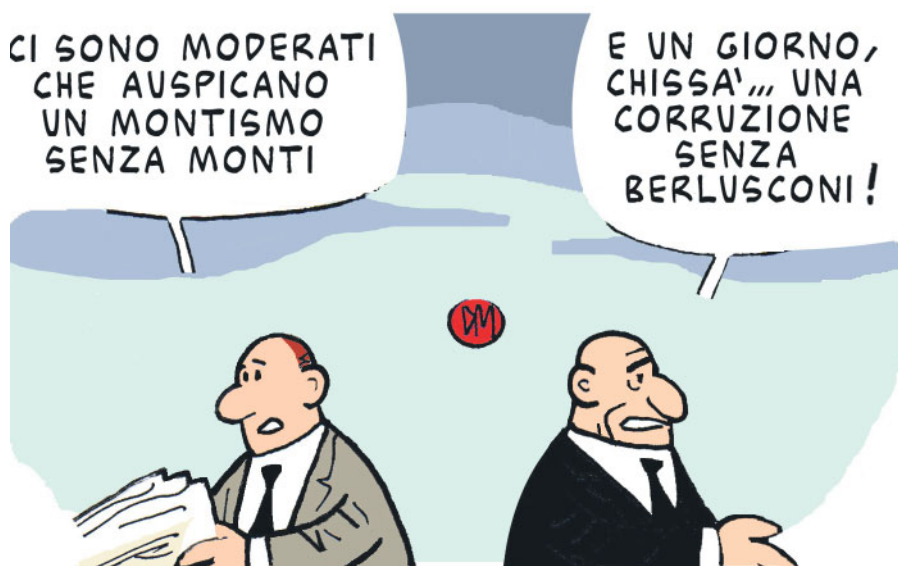
dell'amore per la diversità, dell'identità europea, della lotta contro ogni forma di disuguaglianza.

Per questo non è solo italiana, e soprattutto non è solo maschile. E' tempo che l'Italia e il centrosinistra riconoscano il debito che hanno verso tante donne. Non vogliamo offrire un elenco esaustivo e completo, ma una traccia, un filo di riconoscenza che renda di uomini e donne la bussola del centrosinistra. Siamo in debito con Anna Kuliscioff, la dottoressa dei poveri, per la sua denuncia del monopolio dell'uomo, con Teresa Noce e Lina Merlin, donne della costituente e pioniere dei diritti delle donne lavoratrici e madri; con Maria Montessori, che ha restituito ai bambini la dignità di esseri umani; con il «no» di Franca Viola, che per prima ha rifiutato un matrimonio riparatore, e di Rosa Parks, che non si alzò per cedere il suo posto a un bianco; con Nilde Iotti ragazza della Costituente e prima donna presidente della Camera; con Gigliola Tedesco e Maria Magnani Noya, che hanno

lavorato al nuovo diritto di famiglia, rivoluzionando i rapporti tra i coniugi; con Tina Anselmi che ha avuto il coraggio di sfidare i poteri forti. Siamo in debito con il femminismo della fine del secolo scorso che ha liberato il destino di tutte; con Hannah Arendt, con la sua riflessione sulla politica e la sua feroce analisi del totalitarismo, male che l'Europa non deve mai dimenticare; con Elsa Morante e Natalia Ginzburg. Con l'arguzia di Miriam Mafai e la mitezza di Adriana Zarri. Con la radicalità di Simone Weil, con Simone de Beauvoir che ha dichiarato libero il secondo sesso. Sicuramente voi che leggete ne aggiungereste di altre o lascereste andare qualcuna. Non volevamo scolpire per sempre nel marmo il nostro pantheon, ma riconoscere che i pensieri, le azioni, le intuizioni prendono origine e forma dentro genealogie fatte di uomini e di donne.

Roberta Agostini, Cecilia D'Elia, Titti Di Salvo, Valeria Fedeli, Pia Locatelli, Marinella Perroni

## Maramotti



## L'intervento

# I cattolici stanno bene nel socialismo europeo



**ALCUNI GIORNI FA SU «L'UNITÀ» UN ARTICOLO DI STEFANO FASSINA SU CRISTIANESIMO PROGRESSISTA E SINISTRA EUROPEA** mi ha suggerito diverse riflessioni critiche, nonostante io condivida quasi totalmente le sue idee e intenzioni. Penso anch'io che occorra un'opera di riforma netta della democrazia e della società europea, senza la quale l'ideologia dell'austerità perpetuerà la crisi, lo squilibrio e l'esclusione, causando meno mobilità sociale e quindi meno competitività. Condivido anche, nell'impianto generativo del Pd, che in quest'opera occorra il cristianesimo progressista e popolare di Marini, di Gabaglio e di Carniti, per citare alcune delle persone con cui (ha ragione Fassina) è più utile e fruttuosa la condivisione. Con Emilio Gabaglio (un grande conoscitore del movimento operaio europeo) interloquisco anch'io nel lavoro alla Fondazione Brodolini.

Va chiarito però che in questa sua opera il Pd non ha nulla da guadagnare nel dipingere, sbagliando, un socialismo europeo agonizzante, che pare affiorare nel pensiero (o forse nel desiderio) di alcuni. A tratti anche nell'articolo di Fassina. Né, soprattutto, ha da guadagnare il Pd se cede alla tentazione di ritenersi un fenomeno dalla originalità assoluta. Esagerare i tratti dell'anomalia italiana finisce per esaltare il senso di distanza dell'Italia dall'Europa, legittimando i bizzarri e in realtà regressivi nuovismi degli ultimi lustri (ostili alla lea-

dership di Bersani), e favorendo anche chi vorrebbe desistesse dal far partecipare la sinistra italiana al cambiamento, verso sinistra, dell'Europa.

La novità, diversa dal nuovismo regressivo, ha radici nella sinistra europea. Anche l'innesto fra socialismo democratico e cristianesimo sociale che avviene nel Pd è, sebbene in condizioni meno confuse, già avvenuto nel socialismo europeo. Olof Palme, nel 1965, tenne uno dei discorsi che più ne sancirono il grande carisma proprio di fronte al «Movimento per la fratellanza», cioè all'organizzazione cristiana presente nel socialismo svedese. Egli ritenne di toccare le corde profonde di una evidente comunanza dicendo che per il socialismo «i valori umani sono molto più che diritti e libertà. Essi sono legati alle condizioni economiche e sociali e alla questione della struttura e dell'organizzazione della società». La riforma del capitalismo per la libertà e l'integrità delle persone (questo indicava Palme) è stata poi condivisa da Delors, che dal sindacato cristiano confluiva nel nuovo partito socialista di Mitterrand (collaborando molto con Franco Archibugi, socialista italiano); da Gino Giugni che, morto Brodolini, completava con Donat Cattin la riforma dello Statuto dei lavoratori; e da Pierre Carniti, che prima si mobilitava per eleggere Riccardo Lombardi a Milano, e poi veniva egli stesso eletto al Parlamento europeo, nelle file socialiste. Insomma, entrando nella sinistra europea, il Pd e specie la sua parte cristiana devono essere consapevoli, e lieti, di non venirvi accolti come inediti estranei, anche se la sinistra europea (lo si accetti) rimane a irreversibile maggioranza socialdemocratica.

Il socialismo europeo, d'altronde, è una vera salvezza per chi altrimenti, pur progressista, dovrebbe militare nel Partito popolare europeo dei liberal-conservatori Cameron e Merkel. Insomma: i nostri cristiano-sociali dovrebbero augurarsi di trovare una socialdemocrazia forte, in uscita dagli anni del moderatismo neoliberale, e che li accolga con i pensieri e i desideri di Olof Palme, e non un socialismo europeo in via d'estinzione.

A questo proposito sbaglia, credo, Stefano Fassina quando suppone che la socialdemocrazia è in declino in quanto esperienza legata al fordismo del passato. Non avrà difficoltà a comprendermi, poiché egli sa che le difficoltà della sinistra provengono dal passaggio da un tipo di crescita trainato dai salari ad uno trainato dal debito (specie privato) e dalla finanza su questo distruttivamente cresciuta. Le forme dell'investimento si sono dissociate dalla regolazione e dalla negoziazione con sindacati, lavoratori, partiti. Così, non la socialdemocrazia in quanto tale, ma qualunque negoziazione democratica con il capitalismo ha perduto efficacia. Oggi, però, la crisi mostra per l'ennesima volta nella storia che senza dare forza alle organizzazioni del lavoro dipendente e al ciclo investimenti-occupazione-welfare, il capitalismo va inaffabilmente (e rovinosamente) a sbattere.

Dunque, visto che la socialdemocrazia rappresenta in Europa la parte preponderante di interessi sociali che, in Italia, il Pd di Bersani mira a valorizzare, uscire dalla crisi significa rinforzare la sua missione storica. Se, insomma, la Spd lotterà per far guadagnare di più i propri lavoratori, ripartiranno insieme l'Europa e la socialdemocrazia. Altrimenti, certo, la socialdemocrazia rimarrà in difficoltà, e assediata dal populismo, ma il Pd sarà probabilmente spazzato via, o in preda di chi, oggi come ieri, intende asservirlo ad una modernità tutta elitista, neoliberale e mediatica. Questo, peraltro, lo hanno assai più chiaro Marini e Gabaglio di certi dirigenti ex-Pci. Molti ex-comunisti si sono smodatamente entusiasmatisi, negli anni 90, per Blair e «l'Ulivo mondiale». Come dice spesso Laura Pennacchi, erano in realtà da sempre più vicini a Einaudi che a Palme. Usciti dal guscio del comunismo hanno visto Blair e lo hanno scambiato per la loro guida nella sinistra moderna. Fassina, Gabaglio, Marini, Orfini e altri, combattono oggi il fallimento di quegli anni di svolte remissive e infelici. Basta pensarci e comprenderanno che possono vincere solo in una socialdemocrazia europea forte e determinata a trasformare l'Europa della crisi neoliberale.

## L'opinione

# Un'alternativa per l'Europa

Lanfranco Turci

Fabio Vander

**NEI GIORNI SCORSI SONO USCITI, IN CONTEMPORANEA, ALCUNI «STRANI» ARTICOLI.** Strani per il taglio: al tempo stesso anti-europeista e anti-montiano, ma soprattutto per il dove, cioè rispettivamente su *Sole 24 ore*, *Corriere della Sera* e *Repubblica*.

Il più inatteso è probabilmente quello di Marco Fortis sul *Sole*. Un attacco senza sconti all'Europa, che ha deciso «irrazionalmente» di imporre all'Italia «la stessa cura da cavallo applicata a paesi sostanzialmente falliti come la Grecia e l'Irlanda» e «disastrati» nei fondamentali come la Spagna. Gli strali si concentrano soprattutto sul «famoso obiettivo del pareggio di bilancio anticipato al 2013: un vero e proprio esperimento da laboratorio» (voluto da Berlusconi ma portato avanti da Monti), che ha determinato «una recessione senza precedenti nel Dopoguerra» e fatto dell'Italia «l'unica cavia al mondo in questa particolare fase della storia».

Tanto più, aggiunge Fortis, che certe «cure» da cavallo in termini di «rigore estremo» non sono affatto giustificate anche semplicemente stando alle statistiche ufficiali, ad esempio quelle relative a risparmi e consumi privati, disoccupazione e persino rapporto debito pubblico/Pil, che semmai è peggiorato proprio con Monti. Con lui, incalza Fortis, l'Italia «è andata indietro visibilmente».

Sul *Corriere della Sera* è Giovanni Sartori a prendersi la libertà di dire che l'Europa della moneta unica è un «animale assurdo». Un sistema con una moneta unica fuori del controllo degli Stati, ma senza uno «Stato federale» continentale è esattamente l'assurdo. L'esempio recente dell'Alcoa è sintomatico, dice Sartori, abbiamo perso migliaia di posti di lavoro e un settore strategico come quello dell'alluminio per rispondere agli assurdi diktat delle autorità europee.

Il cerchio si chiude con l'articolo di Ilvo Diamanti su *Repubblica*. Senza mezzi termini viene detto che Monti è la prosecuzione di Berlusconi, nel senso proprio che il governo dei tecnici ha «realizzato i principali punti delle politiche (solo) annunciate dal governo Berlusconi». Monti ha fatto bene quello che Berlusconi faceva male.

Quel ch'è peggio è che ha preso decisioni strategiche «su indicazione (imposizione?) della Ue e della Bce», perché «a scrivere, a dettare quel programma sono ambienti finanziari e istituzionali».

È normale ciò? È democratico? Aspettando che risponda il centro-sinistra italiano (ed europeo), risponde Diamanti: no, non lo è. Il governo dei tecnici non fa che perpetuare una vecchia tara italiana, quella del governo delle élite («quelli che si distinguono dal popolo», dice Diamanti), dove il potere è del «Migliore», del «Tecnico», del «Non-Politico», soprattutto del «non eletto». Il problema del consenso e della legittimità intendono risolverlo non favorendo una normale dialettica dell'alternativa, ma al contrario impedendola e lavorando per maggioranze tanto ampie quanto subalterne, subordinate. Il destino ancora oggi è il «governo di larghe intese».

Diamanti richiama a ragione la prima Repubblica con «il Centro che teneva dentro tutto e tutti». E del resto è noto che il *decisionmaking* dell'Ue è basato sul *consensus*, cioè la regola è l'unanimità e comunque maggioranze assai ampie.

Concludendo, che i giornali dell'establishment si esprimessero così nettamente contro il governo in carica, di moderati e «tecnici», oltre che contro l'Europa non s'era mai visto. È un fatto grave e sintomatico.

La politica non può non vedere, non capire, non rispondere. Non realizzare che la società civile ci segnala in mille modi da Grillo, a Renzi, appunto ai giornali che c'è un problema enorme di democrazia, di giustizia, di relazioni internazionali, di senso per l'Italia e per l'Europa.

Paolo Soldini su *l'Unità* nota che in vista del vertice europeo del 22 e 23 novembre è in corso uno scontro sul bilancio dell'Unione, contro i governi conservatori che vogliono «riaffermare la logica monetarista e ultraliberista». È dovere della sinistra italiana e di un nuovo centro-sinistra segnare uno stacco e una inversione di tendenza rispetto a Berlusconi, a Monti e alla tecnocrazia europea.

...  
**A sorpresa la scorsa settimana su tre quotidiani sono apparsi articoli anti-Europa e anti-Monti**

...  
**Il nuovo centrosinistra deve segnare un'inversione di tendenza rispetto al governo attuale**

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Il primo sciopero europeo

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Il 14 novembre, abbiamo osservato una grande convocazione dei sindacati in tutte le principali città d'Europa tra cui Madrid, Barcellona, Lisbona, Atene... È stato proclamato uno sciopero e ci sono stati cortei contro le misure d'austerità dell'Ue. Il vicepresidente vicario del Parlamento europeo Gianni Pittella ha affermato che la situazione è drammatica e ha chiesto investimenti per lo sviluppo e l'occupazione.

**ALBERTO CALLE**  
Gli scioperi e le manifestazioni che si sono svolti contemporaneamente in tante città europee, da Roma a Madrid, da Lisbona ad Atene e perfino a Berlino contro le politiche di austerità sono importanti da più di un punto di vista. Nel merito, prima di tutto, perché una parte decisiva del mondo del lavoro, ha sottolineato con forza che il rigore fatto di tagli alla spesa

sociale e di aumento della pressione fiscale sui più deboli è un rigore che sta aggravando la crisi. L'aumento della disoccupazione e la diminuzione del valore di acquisto dei salari comprimono i consumi, infatti, e colpiscono al cuore la produttività del sistema industriale perché la ripresa non può essere affidata solo alle esportazioni. Da un altro punto di vista, d'altra parte, questa grande giornata di lotta segnala la consapevolezza, sempre più chiara fra i lavoratori, di chi sa di non poter più chiedere la soluzione dei problemi ai singoli governi. Il confronto deve avvenire ormai con l'Europa, dicono gli scioperi di mercoledì, perché si esce dalla crisi, ormai, solo se si va verso gli Stati Uniti d'Europa. Con un governo europeo eletto e monitorato dai cittadini cui un'Europa da loro non eletta sta imponendo oggi le sue scelte piene di sacrifici: eccessivi e poco utili.

## CaraUnità

### Attualità di Gramsci

Oggi come non mai l'assenza di senso civico sta minando le fondamenta della democrazia e della libertà del nostro Paese. La difficile congiuntura economica-politica e sociale che ci attanaglia deve trovare risposta e soluzione nel ritorno alla militanza politica. Gramsci, eternamente contemporaneo nei suoi scritti ci ricorda che «odio gli indifferenti, vivere vuol dire essere partigiani. Non possono esistere i solamente uomini, gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita». «Perciò - continua il filosofo - odio chi non parteggia». Odio che significa disprezzo per una sottovalutazione dell'etica dell'essere cittadino: partecipare alla vita della comunità significa, per il pensatore, e ancor con maggior forza per noi, dare pieno valore e concretezza all'idea di democrazia. Il popolo sovrano che partecipa, sceglie, si schiera, realizza pienamente se stesso, comprende il proprio valore storico e ha la forza di rivendicare i propri diritti. Ecco perché, oggi più che mai, si deve tornare a incontrarsi nelle piazze, nei luoghi pubblici a parlare, a testa alta, di politica. «Istruiamoci, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitiamoci, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizziamoci, perché

avremo bisogno di tutta la nostra forza». Adesso sta solo a noi partecipare ed esserci per l'Italia, bene comune di tutti e non di pochi.

**Benedetta Lorenzi**

### I soldi della regione per celebrare Graziani

Fu data notizia che il sacrario dedicato a Rodolfo Graziani - il generale fascista che usò i gas contro libici ed etiopi, firmò il manifesto della razza e fu ministro della guerra della Repubblica di Salò - è stato edificato al costo di 130.000 euro sostenuto dalla Regione Lazio (che aveva stanziato la somma per un parco). Già la notizia mi dette il voltastomaco, ma sono rimasto letteralmente inebetito quando ho letto testé che per il governo l'iniziativa è stata un «caso locale». Locale? Soldi pubblici dirottati su un'opera privata? Cos'è: un monumento da onorare? Alla faccia dell'onore con quello che in vita fece Graziani.

**Vincenzo Cassibba**

### Perché solo papi e cardinali?

Ho guardato con interesse in tv le interviste ai candidati alle primarie del centrosinistra. Devo dire che, chi più chi meno, mi sono piaciuti tutti e, nonostante io prediliga Vendola, ho apprezzato anche Tabacci. È stato un bell'esempio di come si possa divergere su alcuni punti senza bisogno di urlarsi contro, atteggiamento

al quale non siamo più abituati. C'è una cosa però che veramente non ho capito e non capisco e soprattutto ci trovo la malizia di volere a tutti i costi conquistare l'elettorato moderato: era necessario scomodare papi e cardinali quando in casa nostra abbiamo fulgidi esempi di rigore morale e intellettuale? Con tutto il rispetto per Papa Giovanni, che da bambina amavo come «il Papa buono», vorrei ricordare a Bersani che egli approvò un decreto, successivo alla formale scomunica, nel quale si ribadiva - detto in parole povere - che non era consentito ai cristiani dare il proprio voto «... a quei partiti o candidati che, pur non professando principi contrari alla dottrina cattolica o anzi assumendo il nome cristiano, tuttavia nei fatti si associano ai comunisti e con il proprio comportamento li aiutano». Vorrei dire a Vendola che Martini è stato sicuramente un uomo di dialogo, e per ciò tutti lo rimpiangiamo, ma non era certo un esponente della teologia della Liberazione, movimento sicuramente più affine ai nostri ideali. Concordo con Puppato che ha voluto citare due donne, Nilde Iotti e Tina Anselmi, ma possibile che di tanti personaggi provenienti dalla storia condivisa, che è quella dei comunisti, nessuno dei «contendenti» abbia sentito il dovere morale di citare Berlinguer? Forse il rimpianto e il confronto fa paura?

**Tiziana Nemmi**

## Atipici a chi?

### Adesso c'è il concorso per diventare precario

**Bruno Ugolini**



È NATA UNA NUOVISSIMA AGENZIA PER IL COLLOCAMENTO DI GIOVANI IN ATTESA DI LAVORO. NON ERA PREVISTA DALLA DISCUSSIONE RIFORMA FORNERO. L'iniziativa ha il suo cuore in un supermercato, tra i banchi delle vendite al dettaglio. Un supermercato dal nome avvincente: «Oneprice». Non ci sarà bisogno di corsi di formazione, di curriculum particolari che comprendano i vari saperi acquisiti. Nessuna valutazione del «merito», quella famosa parolina con la quale tanti commentatori si sciacquano la bocca. Tutto è affidato al caso, alla dea bendata, al colpo di fortuna. Come nel gioco della lotteria, come nelle corse dei cavalli. A correre, in questo caso, non sono cavalli bensì

giovani assetati di lavoro, gli schizzinosi che sognano di potersi costruire un futuro. Con la consapevolezza che anche in questa singolare «riffa» non vinceranno un pur noioso posto fisso. No, il premio consiste in un posto destinato a terminare dopo qualche tempo, quattro brevi mesi.

Il «soggetto promotore» di questa scesa in campo nel mondo del lavoro è, dunque, One Price Italia Srl. Il «concorso» durerà dal primo novembre al 30 dicembre 2012. Potranno partecipare, nei supermercati interessati (Roma e Monterotondo), coloro che abbiano compiuto i 18 anni e che abbiano effettuato una spesa minima di euro 30,00 «con scontrino unico». Dovranno compilare una cartolina e infilarla in un'«apposita urna sigillata e vidimata da un notaio». I dodici vincitori, estratti a sorte, godranno, come premio, di dodici posti di lavoro in qualità di addetti «alle operazioni ausiliarie alla vendita». Durata del loro contratto? Quattro mesi a part time, 24 ore settimanali. Un premio da precari, insomma.

L'iniziativa ha suscitato commenti di ogni tipo. Molti l'hanno vista come un modo per incrementare le vendite, per attirare folle di giovani disposti a spendere 30 euro onde acquisire la cartolina fortunata. Certo, ha commentato la Filcams-Cgil che si occupa dei lavoratori del commercio, «è un'iniziativa che può allettare molti ma è

soltanto un'illusione momentanea, un'esca che può abbagliare le tante persone in difficoltà: dà un messaggio fuorviante». Il sindacato si rivolge direttamente al ministro del Lavoro Elsa Fornero: «Dovremmo chiedere al Ministro del lavoro se questa rientra in una delle nuove forme d'inserimento nel mondo del lavoro».

Chissà se il ministro risponderà. A meno che non decida di prendere la palla al balzo, per estendere ovunque questa nuova forma di collocamento della mano d'opera. Altro che diatribe col sindacato, altro che «caporali» intenti a trasportare all'alba gruppi di operai clandestini, altro che private agenzie del lavoro. Tutto potrebbe essere affidato a diverse simpatiche lotterie. Un modo per evitare, a esempio, casi drammatici come quelli di Pomigliano. Non si starà a cercare il pelo nell'uovo per denunciare la discriminazione nei confronti dei tesserati Fiom. Sarà il caso, la dea bendata, a favorire o meno il sindacato di Landini. Non c'è però tanto da sorridere. L'iniziativa del supermercato ci mostra come la vie selvage del lavoro stiano percorrendo il nostro sistema produttivo. La legge del futuro sarà dunque quella dell'affidare la ricerca del lavoro tutta al caso? Rivolgo la domanda a una giovane conoscente precaria che mi consegna una risposta bruciante: «Oggi non è già tutto così per noi?». <http://ugolini.blogspot.com>

## Il punto

### Vitalizi, le norme anti-Fiorito le ha fatte il Parlamento

**Pierangelo Ferrari**  
Deputato Pd



**CIRCOLA DIFFUSAMENTE SUI MEDIA UNA VERSIONE DISTORTA DELLA VICENDA DEI VITALIZI AI CONSIGLIERI REGIONALI, IN RIFERIMENTO AL DECRETO-LEGGE 174/2012 DEL GOVERNO, approvato dalla Camera il 13 novembre scorso. Ricostruisco la vicenda per chi ha interesse a conoscere la verità. Premessa necessaria: il 14 settembre dello scorso anno, il Parlamento convertiva, con modifiche, il decreto-legge 138 del 13 agosto 2011 (d'ora in poi, decreto Tremonti). Quel decreto, all'articolo 14, prevedeva (alla lettera a) la riduzione del numero dei consiglieri regionali, rapportato a fasce di popolazione, e (alla lettera f) stabiliva il passaggio, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto e con efficacia a decorrere dalla prima legislatura regionale successiva a quella in corso alla data di entrata in vigore del presente decreto, al sistema previdenziale contributivo per i consiglieri regionali.**

Il nuovo decreto invece, nel testo originario del governo, prevede che le Regioni che non si siano adeguate al decreto Tremonti e solo fino all'adeguamento a quanto ivi previsto, possano corrispondere trattamenti pensionistici o vitalizi alle nuove condizioni di sessantasei anni di età e di dieci anni di mandato consiliare. Aggiunge anche il decreto che comunque vale in ogni caso, l'abolizione dei vitalizi già disposta dalle Regioni, poiché evidentemente la norma del passo in avanti richiesto dal decreto Tremonti non riguarda quelle Regioni che ne hanno fatti due, abolendo addirittura l'istituto del vitalizio. Il governo aveva accompagnato l'approvazione del decreto con una certa enfasi: il provvedimento, si disse, avrebbe impedito l'accesso al vitalizio a quei consiglieri regionali che si erano resi responsabili delle malversazioni emerse sulla stampa nelle settimane precedenti. Insomma, come si scrisse, era una norma «anti Fiorito».

Nobile proponimento, salvo che, facendo una rapida verifica sul numero delle Regioni che non avevano ancora ottemperato al decreto Tremonti, scoprimmo ben presto che si trattava di una norma inefficace e che, con essa, nessun Fiorito sarebbe stato colpito e nessuno avrebbe aspettato sessantasei anni per accedere al vitalizio. Ciò perché, tra Regioni che hanno deliberato il passaggio al contributivo e Regioni che hanno fatto il passo successivo dell'abolizione del vitalizio, restava in campo, interessata al decreto, la sola Valle d'Aosta.

La puntigliosa ricostruzione mi serve per arrivare al cuore politico della questione: che fare di una norma che era palesemente inefficace per raggiungere il risultato che si proponeva? Se vivessimo in un Paese normale, con una opinione pubblica severa ma rispettosa della verità, quella norma avrebbe dovuto essere abrogata. Il fatto che non si sia fatta quella scelta legittima, ma che si sia mantenuta la norma per il timore che abrogando quel riferimento ai sessantasei anni, che porta le condizioni di accesso al vitalizio al livello previsto dalla riforma Fornero, avremmo scatenato le ire anti casta, la dice lunga sul clima che stiamo vivendo. Così quella norma è rimasta. Inutile, inefficace ma utilmente propagandistica. È falso, dunque, che sia stato manomesso il testo originario del decreto per inserire una formulazione che dovrebbe salvare Fiorito o, più in generale, tutti i consiglieri regionali o non si sa chi.

Che cosa è successo invece, in sede di discussione ristretta? Che l'articolo 2 del decreto è stato interamente riscritto (come l'articolo 1, del resto), per renderlo più chiaro ed efficace e che le norme sui tagli dei costi della politica sono state rese più severe su diversi punti: prevedendo che le Regioni inadempienti pagheranno anche con il taglio della metà delle somme destinate al trattamento economico complessivo spettante ai membri del consiglio e della giunta regionale; che è garantita la partecipazione non solo alle Commissioni permanenti, ma anche a quelle speciali; che le Regioni devono uniformare al trattamento previsto nella Regione più virtuosa non solo le indennità, ma anche i cospicui assegni di fine mandato. Ma soprattutto, a proposito dei vitalizi, abbiamo introdotto la sola norma in grado di colpire coloro che commettono reati contro la pubblica amministrazione: escludendoli dall'erogazione dei vitalizi.

L'abbiamo fatta noi la norma «anti Fiorito», non il governo. Ciò che conta è che la nostra gente sappia del notevole passo in avanti fatto, grazie soprattutto al Pd, nell'opera di contenimento dei cosiddetti «costi della politica». Il resto è caciara.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontiggia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

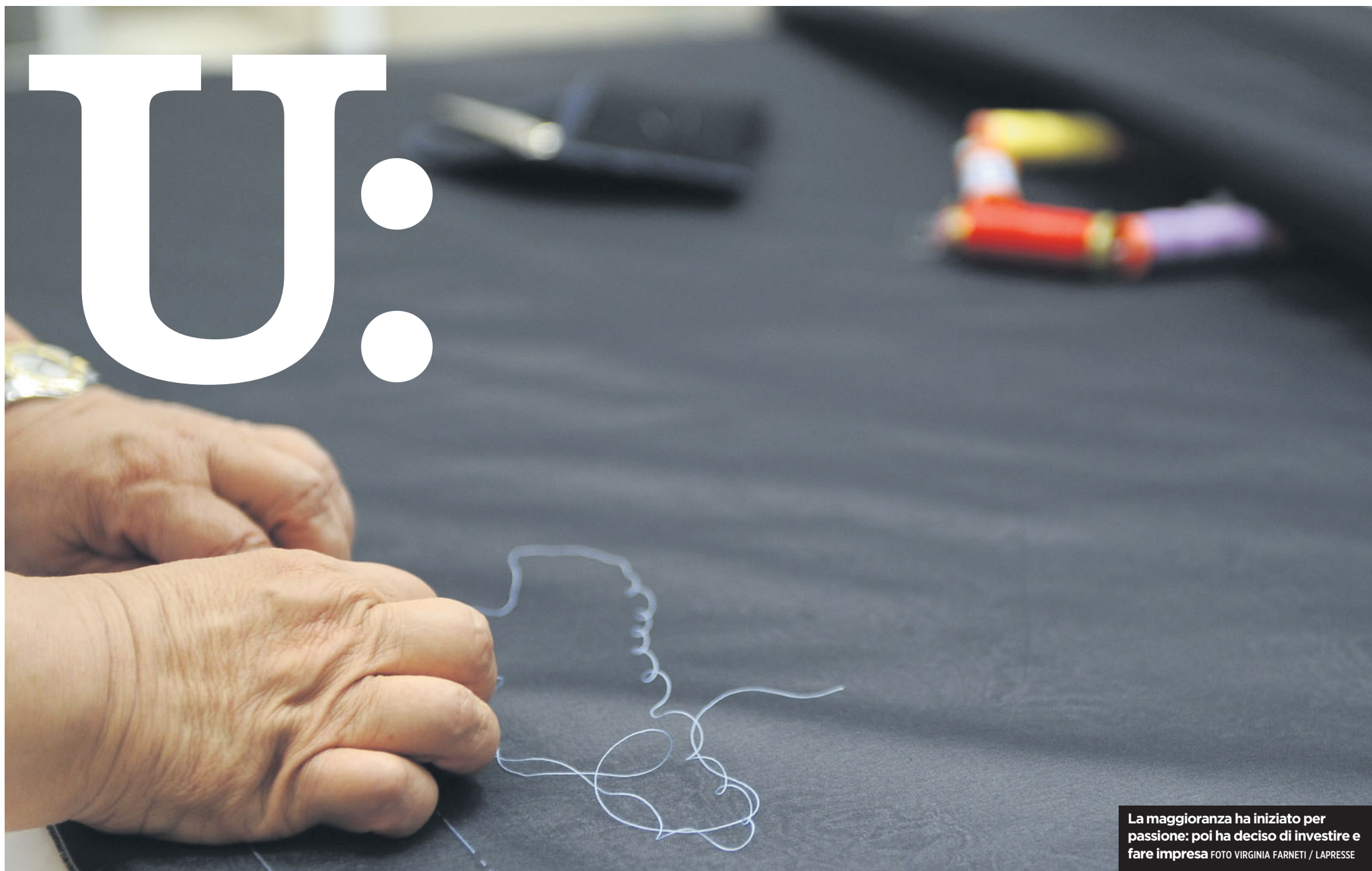
**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 18 novembre 2012 è stata di 88.739 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011







**VERSO L'EXPO 2015**

# Le idee delle donne

## Ecosostenibilità, fantasia e riciclo per uscire dalla crisi

**Da giovedì a Milano** giovani imprenditrici a confronto: c'è chi fa gioielli con i bottoni, chi utilizza stoffe da macero, chi si dà all'eco design. Così si sono reinventate la vita

**LAURA MATTEUCCI**  
MILANO

**LE PAROLE CHIAVE SONO TRE: DONNA, IMPRESA, ECOSOSTENIBILITÀ.** Al di là dei dati statistici ufficiali, a lato dei più classici circuiti di produzione e commercializzazione, prende corpo una truppa di donne che hanno iniziato per passione e senso etico, e che hanno finito col fare impresa. Sono per lo più architette, designer, grafiche, ma anche persone che hanno all'attivo esperienze lavorative del tutto diverse, e in genere giovani, le più sensibili al tema dell'ecosostenibilità. Si ritroveranno a Milano in una trentina dal 22 al 25 novembre per le quattro giornate di *Natura Donna Impresa* verso Expo 2015 (Spazio Asti 17), ad esporre accessori, gioielli, abiti e oggetti di design, tutti rigorosamente «ecofriendly».

(Ri)usano vecchi rubinetti, lampade, ganci di tende, linguette di lattine aperte, stoffe di fine produzione, scarti vari di produzione industriale: li reinventano, ne fanno oggetti dalle forme e dalla funzionalità lontanissime da quelle con cui erano nati, e li vendono on-line, negli show-room, in alcuni negozi.

Chiara Trentin, in arte Chimajarno, ora 34 anni, lavorava in ufficio come ragioniera, quando - un paio d'anni fa - giocare con le scatole di bottoni di sua nonna è diventato da hobby anti-stress un lavoro vero e proprio. «Nel 2005 mi sono licenziata - racconta dalla provincia di Venezia, dove abita - e non ho più trovato lavoro nell'immediato. Un po' alla volta con quei bottoni ho iniziato a costruire bijoux, poi a venderli, poi a cercare bottoni perché quelli della nonna non bastavano più. Mi sono specializzata, ho deciso di seguire questo filone che mi affascina molto». La gran parte arrivano da vecchie mercerie in via di chiusura, sono degli anni tra i 40 e i 70 e in mano a Chimajarno diventano bracciali, spille, anelli, orecchini, ma soprattutto collane. Il tutto in un piccolo laboratorio ricavato in casa, dove lavorare in totale autoproduzione.

**STORIE COMUNI**

Come spiega Paola Sammarro che, attraverso l'agenzia di comunicazione che divide con Caterina Misuraca, ha organizzato la manifestazione milanese: «L'obiettivo è cercare di capire come arrivare all'Expo con progetti dedicati alle donne e alle imprese». «L'idea da cui siamo partite, già qualche anno fa - continua - è quella di mettere in rete donne che operano in modo eco-

sostenibile. In questo c'è molta autoproduzione, e sicuramente bisogno di investimenti, ma è un settore che sta prendendo piede e che, «grazie» o nonostante la crisi, funziona». Grazie (si fa per dire) perché ci sono donne che approdano all'ecodesign dopo aver perso il proprio lavoro, o non trovandolo affatto, e anche perché i prezzi dei prodotti restano sempre più che accessibili. Risparmiare sulle materie prime, infatti, significa automaticamente anche vendere a cifre accettabili. Il che, ovviamente, aiuta a trovare acquirenti.

L'Atelier Paglia, per dire, produce e confeziona cappotti in puro cachemire rifiniti in seta a 300 euro. Pezzi che sono stati anche selezionati per i Grand design award 2012, tra i più prestigiosi riconoscimenti del settore. All'Atelier, che ha base a Milano, lavorano tre sorelle - novelle Fontana dell'alta moda - tra i 20 e i 35 anni, un'architetta, una designer e una grafica: ideano e producono prototipi per collezioni donna e accessori, recuperando sete che altrimenti andrebbero al macero, prove di stampa per le collezioni, stoffe di fine produzione che i magazzini non riescono più a vendere ai negozi perché troppo corte.

Anche loro hanno iniziato un po' per gioco un paio d'anni fa, ma ormai il gioco sta prendendo il volo: «La scommessa - racconta Francesca Paglia - è di mettere insieme il concetto di "etico" e quello di "bello", in un lavoro che si possa anche conciliare con i tempi della famiglia». La crisi non ha impedito alle collezioni Paglia di incontrare un pubblico sempre più diffuso: «C'è molta voglia di cercare vestiti particolari che, se non possono essere di Armani, non siano però nemmeno di Zara», spiega ancora una delle tre titolari.

A Pescara invece vive e lavora la 31enne Sandra Faggiano che, da architetta, è diventata una designer specializzata in oggetti d'arredo e accessori per la casa, come i poggiatesta creati con scarti di feltro. «La sensibilità per l'ecosostenibilità - spiega - è molto diffusa tra i giovani, e sempre più anche nelle grandi aziende. Il problema per chi inizia è in genere quello finanziario, però è vero che, soprattutto negli ultimi tempi, sono parecchie le istituzioni - Regioni, Province - che sovvenzionano questo tipo di produzione: al sud, per esempio, si sta muovendo molto soprattutto la Regione Puglia. E non solo in termini di appoggio finanziario all'imprenditoria giovanile e femminile, ma anche di organizzazione di festival e manifestazioni dedicate dove esporre e farsi conoscere».

**PIANETA INFANZIA : Le fiabe salvate: oltre 40 storie dei fratelli Grimm escono dall'oblio e trovano spazio in una antologia edita da Donzelli PAG. 18**

**L'INCONTRO : Salman Rushdie: «Così sono diventato Joseph Anton» PAG. 19**

**U: BAMBINI**

# Gli inediti Grimm

## Ecco le quaranta favole salvate dall'oblio

**«La famiglia Okerlo»**  
È la storia inedita che vi proponiamo... come la figlia della regina riuscì a salvarsi dagli orchi

JACOB E WILHELM GRIMM

UNA REGINA AVEVA ABBANDONATO IL SUO BAMBINO IN UNA CULLA D'ORO IN BALIA DEL MARE E LO AVEVA LASCIATO ALLA DERIVA; ma la culla non era affondata, ed era finita sulle coste di un'isola abitata da orchi.

Mentre la culla toccava la spiaggia, si trovava a passare di lì la moglie del capo, e quando vide il bambino, che era in effetti una meravigliosa bimbetta, decise di alleviarla per poi darla in sposa a suo figlio. Ma doveva fare molta attenzione a tenerla nascosta al suo anziano marito, il vecchio Okerlo, che se la sarebbe mangiata in un boccone.

La fanciulla ormai era cresciuta, ed era arrivato il momento di maritarsi col giovane Okerlo, ma lei proprio non lo sopportava, e non faceva che piangere da mane a sera.

Una volta si trovava a passeggiare in riva al mare, e proprio in quel momento approdò un principe giovane e bello. Si piacquero molto, e si promisero amore. Ma arrivò anche la vecchia orchessa, che andò su tutte le furie a vedere quel principe che corteggiava la fidanzata di suo figlio, quindi subito l'acciuffò: «Vieni qua, che ti faccio arrosto per il banchetto nuziale di mio figlio!».

Ma il giovane principe, la fanciulla e i tre figli di Okerlo dormivano insieme nella stessa camera. Quando fu notte, al vecchio Okerlo venne fame di carne umana e disse: «Moglie mia, non ho voglia di aspettare fino al banchetto nuziale, portami subito il principe!».

### LA CORONA

La fanciulla aveva sentito tutto attraverso la parete, e svelta svelta si alzò, strappò a uno dei figli di Okerlo la coroncina d'oro e la mise in capo al principe. Arrivò la vecchia, e si mise a tastare al buio. Lasciò salva la testa con la co-

roncina, e portò al marito il figlio senza corona, e quello se lo trangugiò in un baleno. La fanciulla tutta impaurita pensava: «Appena farà giorno verremo scoperti e per noi sarà la fine». Si alzò quatta quatta e prese uno stivale dalle sette leghe, una bacchetta magica e una zolla con un fagiolo che rispondeva a qualsiasi domanda.

Fuggì col principe, e con lo stivale dalle sette leghe a ogni passo facevano un miglio. Di tanto in tanto chiedevano al fagiolo: «Fagiolo, ci sei anche tu?».

«Sì - diceva il fagiolo - sono qui, ma fate presto, che la vecchia orchessa sta arrivando con l'altro stivale!».

Allora la fanciulla prese la bacchetta magica e si trasformò in un cigno, il principe lo trasformò in uno stagno su cui il cigno si mise a nuotare placido. Arrivò l'orchessa e cercò di attirarlo a riva, ma non le riuscì e se ne dovette andare a casa stizzita. La fanciulla e il principe proseguirono il viaggio: «Fagiolo, ci sei?».

«Sì - disse il fagiolo - sono qui, ma la vecchia sta tornando, l'orco le ha svelato il vostro trucco».

### UNA NUBE DI POLVERE

E la fanciulla riprese la bacchetta e si trasformò insieme al principe in una nube di polvere impenetrabile per la vecchia Okerlo, e quella se ne dovette tornare con le pive nel sacco, mentre loro continuavano il viaggio.

«Fagiolo, ci sei?».

«Sì, ci sono, ma vedo la vecchia Okerlo arrivare a passi da gigante».

La fanciulla per la terza volta prese la bacchetta e si trasformò in un rosaio, e il principe in un'ape. Arrivò la vecchia orchessa, ma non li riconobbe in quelle sembianze e se ne tornò a casa.

Solo che ora non potevano più riprendere forma umana, ché la ragazza nella foga l'ultima volta aveva gettato la bacchetta troppo lontano; erano comunque riusciti a spostarsi un bel pezzo, e il roseto si trovava ora nel giardino della regina madre. L'ape se ne stava appostata a terra, e pungeva chiunque osasse avvicinarsi anche per cogliere una sola rosa.

Una volta accadde che la regina in persona passeggiasse in giardino; vide le belle rose e piena di meraviglia fece per coglierne una.



In questa pagina alcune illustrazioni di Fabian Negrin per «Principessa Pel di Topo» (Donzelli)

L'apetta volò subito a pungerla così forte che lei dovette lasciare il fiore già mezzo spezzato. E la regina vide che dal gambo colava sangue, e fece venire una fata a sciogliere l'incantesimo.

E così la regina riconobbe sua figlia, e fu contenta con tutto il cuore. Fu organizzato un matrimonio grandioso, con una gran quantità di ospiti magnificamente vestiti e mille luci che brillavano in sala, e si suonò e si ballò fino a giorno chiaro.

«Ma dimmi, c'eri anche tu al matrimonio?».  
«Certo che c'ero anch'io:  
Il berretto era di burro, mi son fatto incontro al sole,  
e mi s'è sciolto tutto;  
La veste era tela di ragno, e son passato in mezzo ai rovi,  
e mi s'è strappata tutta;  
La scarpa era di vetro, e inciampando sopra un sasso in due pezzi s'è spaccata».



### PRINCIPESSA PEL DI TOPO e altre 41 fiabe da scoprire

A cura di Jack Zipes  
pp. XXIV-248 con illustrazioni di Fabian Negrin  
euro 23,90  
Donzelli

«Principessa Pel di topo» è una favola dei fratelli Grimm da noi sconosciuta... e non è la sola. 200 anni dopo la prima comparsa, 42 fiabe col loro corredo di arcolai, castelli, gatti, ranocchi, barbieri, sarti, fabbri, suocere, diavoli, vengono alla luce nel bicentenario della pubblicazione delle fiabe dei Grimm. Due secoli fa i celebri fratelli diedero vita a un cantiere di ricerca e lavoro durato mezzo secolo, nel corso del quale i Grimm pubblicarono sette edizioni diverse dei *Kinderund Hausmärchen*, di cui si era persa memoria.

ROBERTO LORENZETTI  
MILANO

IL 14 FEBBRAIO 1989 SALMAN RUSHDIE RICEVE UNA TELEFONATA INATTESA. UNA GIORNALISTA DELLA BBC GLI CHIEDE DI COMMENTARE LA NOTIZIA DELLA FATWA COMMUNATAGLI DALL'AYATOLLAH KHOMEINI PER IL SUO LIBRO *VERSI SATANICI*, ACCUSATO DI BLASFEMIA. Rushdie non ne sa nulla e apprende così una notizia destinata a sconvolgergli la vita. La condanna a morte decretata dal regime di Teheran lo costringerà a vivere in clandestinità, sotto scorta armata. La polizia gli chiede di scegliersi uno pseudonimo, che verrà utilizzato nel corso delle comunicazioni. Lui sceglie il nome di Joseph Anton, da quelli di due tra i suoi scrittori più amati, Joseph Conrad e Anton Chechov.

*Joseph Anton* si intitola ora l'autobiografia di Rushdie pubblicata da Mondadori (traduzione di Lorenzo Flabbi, pagine 656, euro 25,00), che lo scrittore ha presentato nel weekend a Milano nell'ambito della manifestazione Bookcity. Nel libro Salman Rushdie racconta la propria storia personale, a partire dalla condanna decisa dal fondamentalismo islamico, per risalire all'infanzia, alla famiglia d'origine (Rushdie è nato a Bombay da genitori musulmani e si è trasferito con loro a Londra quando aveva 13 anni), agli anni della formazione, alla scoperta della letteratura e della vocazione alla scrittura. Una vita che ha assunto, malgrado la volontà dell'autore, il significato di una strenua battaglia per la libertà d'espressione.

**Rushdie, oggi la minaccia nei suoi confronti sembra meno forte. Ma negli anni più bui, quelli della fatwa, qual è stata la cosa più difficile da sopportare?**

«Direi il fatto di non sapere quanto tale minaccia sarebbe durata. Quando hai un problema, ti aiuta sapere che quella determinata situazione avrà un termine. Ma se non conosci questo termine, rischi la disperazione. La principale difficoltà fu, nei primi anni, l'atteggiamento del governo inglese, all'epoca conservatore, che mi diede da subito la massima protezione, ma sembrava poco propenso a cercare una soluzione politica, attraverso i canali diplomatici con Teheran».

**Quando cambiò la situazione?**

«Con l'elezione di Tony Blair nel 1997. Con il nuovo governo laburista la soluzione fu trovata in pochi mesi. Perché un conto è sapere che qualche estremista in giro per il mondo può attentare alla tua vita (e in questo senso la minaccia è sempre viva), un altro è avere una condanna a morte ufficiale da parte di uno Stato che pende sulla tua testa».

**Qual è stato invece l'atteggiamento degli intellettuali, dei giornalisti, degli scrittori occidentali?**

«Da subito, di massimo supporto. Anzi devo proprio ringraziare loro se l'attenzione al mio caso fu tenuta viva nell'opinione pubblica internazionale. In molti Paesi sono sorti comitati spontanei per sostenere la mia causa. In Italia devo molto a intellettuali come Roberto Calasso e Umberto Eco. Ho apprezzato in particolare l'atteggiamento di Eco, che mi ha difeso da subito, nonostante in precedenza avessi scritto una recensione parecchio acida al suo romanzo *Il pendolo di Foucault*».

**Quali sono i limiti della libertà di espressione? Le pongo questa domanda pensando ad esempio al film blasfemo su Maometto diffuso su Youtube, che lo scorso settembre ha rappresentato il pretesto per l'uccisione dell'ambasciatore Usa in Libia e per altre violenze ai danni dei cittadini occidentali nel mondo islamico.**

«I limiti della libertà di espressione dovrebbero essere i più ampi possibile. Deve avere diritto di esprimersi sia l'arte sia la spazzatura, come mi sembra che sia il filmato di Youtube. Del resto non so quanto ciò che è successo a Bengasi abbia a che fare con quel filmato. Ma forse la sua domanda dovrebbe essere ribaltata».

**In che senso?**

«Potremmo provare a riformularla in questo modo: quale dev'essere la nostra risposta alla minaccia della violenza? Perché se noi ci arrendiamo a tale minaccia, la violenza automaticamente aumenta. Non ci possiamo illudere di fermare la violenza scendendo a patti con i violenti. È la stessa cosa che avviene a scuola con il bullismo: se ti arrendi al bullo di turno, lui si sentirà ancora più forte e sarà sempre più violento. Serve invece una risposta netta di contrasto. D'altra parte se io trovo uno scritto o un film offensivo, posso rispon-

# «Sono diventato Joseph Anton»

## Intervista a Salman Rushdie: «Ecco la mia autobiografia dopo la fatwa»



Rushdie con la regista Deepa Mehta sul Red carpet di Toronto. FOTO AP

**«È stato il governo Blair a sostenermi e a mediare con Teheran dopo il caso dei "Versi satanici". E voglio dire grazie anche alla comunità degli intellettuali. In Italia devo molto a Eco e a Roberto Calasso»**

dere a quella che ritengo un'offesa argomentando il perché ed esponendo le mie ragioni. Ciò che invece è inaccettabile è che io risponda con le bombe, i proiettili o il fuoco. Ma questa purtroppo è una lezione che gran parte del mondo islami-

co deve ancora apprendere».

**Le sembra che oggi gli scrittori siano più o meno liberi, rispetto a vent'anni fa, di trattare temi scomodi?**

«Ho l'impressione che, per comprensibili ragioni di prudenza, gli scrittori oggi tendano ad autocensurarsi più di quanto accadesse all'epoca in cui scrissi *I versi satanici*. C'è un clima di paura più diffuso. Tuttavia non si può assolutamente neanche questa affermazione. Negli ultimi mesi ho incontrato diversi autori di Paesi a maggioranza islamica e ho visto in loro la volontà, la determinazione a sfidare il bavaglio, a lavorare per reinterpretare la propria cultura alla luce dei valori della libertà di pensiero e di espressione».

**Qual è stato l'aspetto più difficile nello scrivere questa sua autobiografia?**

«Quando si scrive un romanzo, devi definire e tracciare il corso di vicende che sono di invenzio-

ne. Qui, invece, non c'era nulla da inventare, poiché la materia l'avevo vissuta in prima persona. Il problema era semmai quello di capire quale voce utilizzare. Ero alla ricerca di una voce fluida, che sapesse muoversi tra il piano personale e quello pubblico. Alla fine mi ha aiutato pensare questo libro come a un'opera di "non-fiction": una storia reale, raccontata con le tecniche del romanzo».

**Che cosa ha scoperto di sé nello scrivere *Joseph Anton*?**

«Ho capito che sono più forte di quanto pensassi. Sono passato attraverso anni molto bui e oggi tutto sommato sono sereno. Quando mi sono messo a rileggere i diari che avevo tenuto negli anni della fatwa, ho ricordato quanto fossi depresso, sconsolato, demotivato. Ero entrato in una fortissima depressione psicologica. Ma alla fine mi sembra di esserne uscito abbastanza bene».

### OGGI A ROMA

#### La Fondazione Scelsi rende omaggio a John Cage

Oggi alle 18 appuntamento all'Archivio della Fondazione Isabella Scelsi (via S. Teodoro 8, Roma) lunedì 19 novembre alle ore 18 per la conferenza multimediale di Marco Gazzano (professore dell'Università degli Studi di Roma Tre) dal titolo «John Cage e l'immagine elettronica». Gazzano farà una introduzione alla musica dell'artista americano supportata da documenti audio e video, con particolare

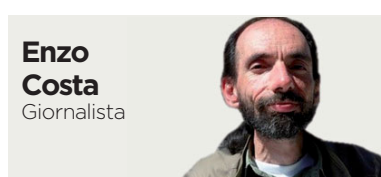
attenzione al rapporto fra Cage e le arti elettroniche, e presenterà il film di Peter Greenaway «Four American Composers» (1983), documentario che ha ritratto quattro grandi compositori americani: oltre John Cage, Meredith Monk, Philip Glass e Robert Ashley. L'ingresso alla conferenza è gratuito ma è obbligatorio prenotarsi chiamando lo 06-69920344

### IL REGISTA A «PLAYBOY»

#### Tarantino: «Dopo il decimo film pronto a ritirarmi»

Quentin Tarantino ha rilasciato un'intervista shock a «Playboy»: «Potrei ritirarmi dopo aver girato il decimo film». *Django Unchained*, in uscita a gennaio, che si rifà alla pellicola del 1966 di Sergio Corbucci con protagonista Franco Nero, potrebbe quindi essere il penultimo lavoro del regista statunitense. «Normalmente i peggiori film di un regista - ha dichiarato Tarantino - sono gli ultimi quattro della sua

filmografia. Io preferisco fermarmi a un certo punto e non diventare un vecchio filmmaker». Il regista lascia però ai suoi fan qualche speranza di rivederlo dietro la macchina da presa. «Se dovesse succedere qualcosa nel mio cuore, se avessi una nuova storia da raccontare potrei tornare. Ma se dovessi fermarmi a 10 film mi starebbe comunque bene come testamento artistico».



**CHIARI DI LUNEDÌ**

Il teleconfronto sulle primarie: bello, per carità. Però...

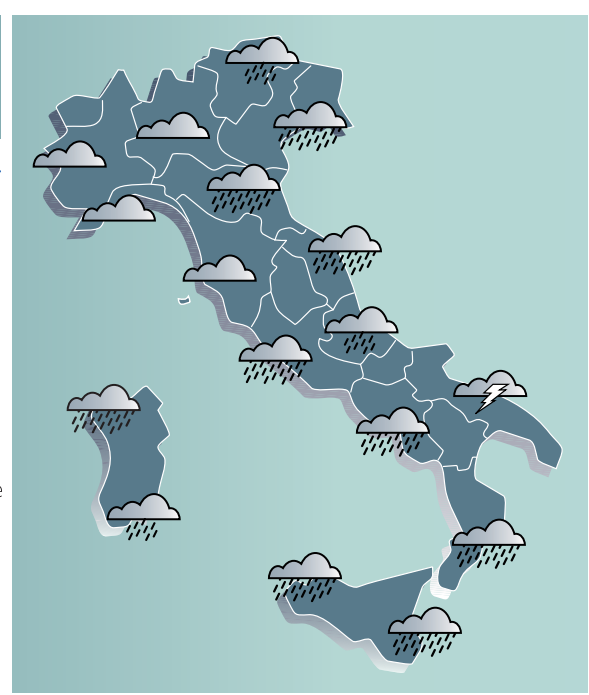
**PERÒ NELLA WEBLOCANDINA DEL TELECONFRONTO SULLE PRIMARIE C'ERANO I FANTASTICI CINQUE. PERÒ NON ERA PROPRIO IL CASO.** Però non c'è più la serietà di una volta. Però sono ridicole spiritosaggini postmoderne, come ho fatto capire con la mia fichissima controlocandina degli Artrosici Quattro più Un Rottamatore Campestrista che ha avuto 12.624 «mi piace», e twittando «beato il popolo che non ha bisogno di supereroi della Marvel» per i miei 15.711 followers, uno dei quali ha rilanciato con il ganzissimo «Pier Luigi Brechtsiani» che per un paio d'ore ha fatto tendenza. Però nei fumetti i Fantastici erano quattro, non cinque. Però è la prova che col centrosinistra si tornerebbe alla finanza allegra, e buonanotte al rigore di Monti. Però nessuno dei candidati, fra i propri modelli, ha messo Berlinguer. Però una sinistra che si vergogna del suo passato è una sinistra che non ha un'identità. Però se qualcuno avesse messo Berlin-

guer sarei qui a dire che sotto sotto è la solita sinistra di sempre, che si crede diversa, che è rimasta al vecchio Pci, che non guarda al futuro, che per di più Berlinguer lo ha tradito, oppure lo ha santificato, oppure lo ha edulcorato, oppure lo ha mistificato, oppure... (inserire un'obiezione cavillosa a caso). Però il confronto in tv ha avuto un'audience record. Però un conto è la quantità e un conto è la qualità. Però se avesse fatto flop di ascolti sarei qui a dire che la quantità conta. Però non è stata una rissa televisiva. Però non sono volati insulti. Però per carità, meglio così. Però avevo già scritto il mio pezzo standard sulla solita sinistra divisa e litigiosa che si accapiglia su tutto, e mi è toccato cestinarlo. Però è perché fanno finta di essere avversari ma sono tutti d'accordo, quei pezzi di Bip, figli di Bip, che vadano a Bip!

[www.enzocosta.net](http://www.enzocosta.net)  
[enzo@enzocosta.net](mailto:enzo@enzocosta.net)



**METEO**  
A cura di **Meteoweb.it**  
**Oggi**  
**NORD:** nuvole con piogge più probabili su Triveneto ed Emilia-Romagna e bassa escursione termica.  
**CENTRO:** piogge e bassa escursione termica, qualche schiarita solo a tratti e più probabile in Sardegna.  
**SUD:** piogge e bassa escursione termica, anche rovesci e temporali più probabili sulle zone adriatiche.  
**Domani**  
**NORD:** qualche residua pioggia di notte ma con schiarite in giornata, aumento dell'escursione termica.  
**CENTRO:** varie nuvole e piogge con altri rovesci e qualche temporale ma anche alcuni rasserenamenti.  
**SUD:** varie nuvole e piogge con altri rovesci e qualche temporale ma anche alcuni rasserenamenti.



**21.10: Terra ribelle - Il nuovo mondo.**  
Serie TV con A. Favella. Andrea è deciso a far ritorno al forte per liberare la moglie Elena e la piccola Giulia.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 10.00 **Unomattina Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Terra ribelle - Il nuovo mondo.** Serie TV. Con Anna Favella, Rodrigo Guirao Diaz, Lando Buzzanca.
- 23.20 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.55 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.30 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.00 **Rai Educational. Real School.** Documentario



**21. 05: N.C.I.S. Los Angeles**  
Serie TV con L. Hunt. Un ex marine viene sospettato di aver creato una bomba chimica e il team dell'NCIS si unisce all'FBI per le indagini.

- 06.40 **Cartoni Animati. Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 08.00 **La signora del West.** Serie TV
- 08.45 **Protestantesimo.** Rubrica
- 09.30 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 10.00 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Seltz.** Rubrica
- 14.45 **Senza Traccia.** Serie TV
- 15.30 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 16.15 **Numb3rs.** Serie TV
- 17.00 **Las Vegas.** Serie TV
- 18.15 **TG 2.** Informazione
- 18.45 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 19.35 **Il commissario Rex.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.05 **N.C.I.S. Los Angeles.** Serie TV. Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.
- 21.50 **Blue Bloods.** Serie TV
- 22.40 **The Good Wife.** Serie TV
- 23.40 **A Single Man.** Film Drammatico. (2009) Regia di Tom Ford. Con Colin Firth, Julianne Moore, Matthew Goode.
- 01.20 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 01.55 **Terapia d'urgenza.** Serie TV



**21.05: Che tempo che fa**  
Talk Show con F. Fazio. I presentatore intervista personaggi del mondo della cultura, della politica e dell'arte.

- 07.00 **TGR Buongiorno Italia.** Informazione
- 07.30 **TGR Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show
- 09.00 **Agorà - Brontolo.** Rubrica
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TGR Regione.** Informazione
- 14.20 **TG3.** Informazione
- 15.10 **La casa nella prateria.** Serie TV
- 16.00 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3 / TGR Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Comiche all'italiana: Piatti tipici dello spirito; Repertorio.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 22.40 **Sfide.** Rubrica
- 00.10 **TGR Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **Il cervello della Russia Sovietica.** Documentario
- 01.25 **Lenin in ottobre.** Film Documentario. (1937) Regia di M. Il'ic' Romm, Dmitri Vasiliev.



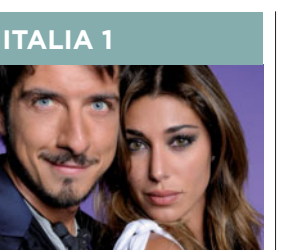
**21.10: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio. In ogni puntata grandi storie di cronaca e di attualità ricostruite ed analizzate con precisione.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri 7.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.47 **Julie Lescaut.** Serie TV
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 00.00 **Donnie Brasco.** Film Poliziesco. (1997) Regia di Mike Newell. Con Al Pacino, Johnny Depp, Michael Madsen.
- 01.18 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.33 **L'Italia che funziona.** Rubrica
- 02.43 **Pianeta Mare.** Informazione
- 03.50 **Media shopping.** Shopping Tv



**21.10: Squadra antimafia 4**  
Palermo oggi. Serie TV con G. Michelini. Rosy Abate lotta contro il tempo per salvare la vita al vicequestore Calcaterra.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.10 **Squadra antimafia 4 Palermo oggi.** Serie TV. Con Giulia Michelini, Marco Bocci, Greta Scarano.
- 23.31 **Original Sin.** Film Thriller. (2001) Regia di Michael Cristofer. Con Antonio Banderas.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show
- 02.53 **Uomini e Donne.** Show



**21.10: Colorado**  
Show con B. Rodriguez, P. Ruffini. La banda di comici di Italia 1, torna per una nuova esilarante puntata di Colorado.

- 06.40 **Cartoni Animati. E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.30 **Grey's anatomy 7.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Rubrica
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.15 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.40 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.05 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Show
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Belen Rodriguez, Paolo Ruffini.
- 23.45 **Covert Affairs.** Serie TV
- 00.45 **Undici.** Rubrica
- 02.40 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.55 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 03.10 **Vieni via con me.** Film Commedia. (2005) Regia di Carlo Ventura. Con Mariangela Melato.



**21.10: L'Infedele**  
Talk Show con G. Lerner. Il programma di approfondimento torna con i servizi ed i dibattiti sui temi più scottanti della politica.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show. Conduce Cristina Parodi.
- 16.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 16.30 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **L'Infedele.** Talk Show. Conduce Gad Lerner.
- 23.45 **Omnibus Notte.** Informazione
- 00.50 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 00.55 **Madama Palazzo (R).** Talk Show
- 01.30 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.35 **La7 Doc.** Documentario
- 02.50 **La7 Doc.** Documentario
- 03.20 **La7 Doc.** Documentario

- SKY CINEMA 1HD**
- 21.10 **Immortals.** Film Azione. (2011) Regia di T. Singh. Con H. Cavill, S. Dorff.
  - 23.10 **I fiumi di porpora.** Film Thriller. (2000) Regia di M. Kassovitz. Con J. Reno, D. Sanda.
  - 01.00 **The Hit List - Lista di morte.** Film Azione. (2011) Regia di W. Kaufman. Con C. Gooding Jr., C. Hauser.

- SKY CINEMA FAMILY**
- 21.00 **I Muppet.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Bobin. Con J. Segel, A. Adams.
  - 22.50 **I fantastici viaggi di Gulliver.** Film Avventura. (2010) Regia di R. Letterman. Con J. Black, E. Blunt.
  - 00.40 **Prom - Ballo di fine anno.** Film Commedia. (2011) Regia di J. Nussbaum. Con A. Teegarden, N. Braun.

- SKY CINEMA PASSION**
- 21.00 **Freedom Writers.** Film Drammatico. (2007) Regia di R. LaGravenese. Con H. Swank, P. Dempsey.
  - 23.10 **La signora in rosso.** Film Commedia. (1984) Regia di G. Wilder. Con G. Wilder, K. Le Brock.
  - 00.45 **La stanza di Marvin.** Film Drammatico. (1996) Regia di J. Zaks. Con M. Streepp, L. DiCaprio.

- CARTOON NETWORK**
- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
  - 19.15 **Ninjago.** Serie TV
  - 19.30 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
  - 20.00 **Ben 10: Omniverse.** Serie TV
  - 20.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
  - 20.50 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
  - 21.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati

- DISCOVERY CHANNEL**
- 18.00 **MythBusters.** Documentario
  - 19.00 **Come è fatto.** Documentario
  - 20.00 **Top Gear.** Documentario
  - 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
  - 22.00 **Per un pugno di gamberi.** Documentario
  - 23.00 **L'invasione degli squali.** Documentario
  - 00.00 **Come è fatto.** Documentario

- DEEJAY TV**
- 19.00 **Reaper.** Serie TV
  - 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
  - 20.20 **Shuffolato 3 e 1/2.** Rubrica
  - 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
  - 21.30 **Revenge.** Serie TV
  - 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
  - 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show

- MTV**
- 18.30 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
  - 19.30 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
  - 20.20 **Scrubs.** Sit Com
  - 21.10 **Jersey Shore.** Serie TV
  - 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
  - 23.50 **Guy Code: Guida galattica per uomini veri.** Tutorial



Vettel, Webber e Hamilton alla prima curva del Gran premio che si è svolto ad Austin in Texas. Il campionato si deciderà in Brasile FOTO ANSA

# F1, in Brasile l'ultimo assalto

## In Texas vince Hamilton. Vettel e Alonso, tutto in una gara

**Al pilota della Red Bull, ieri secondo, basterà arrivare quarto. Il ferrarista, autore di una grande partenza, chiude terzo staccato di 30 secondi**

LODOVICO BASALÙ  
AUSTIN (USA)

**CHE GARA, CHE EMOZIONI. UN GRAN PREMIO DEGLI STATI UNITI CHE HA MESSO A DURA PROVA LE CORONARIE DI PILOTI E SPETTATORI.** Un duello dal primo all'ultimo giro tra Vettel ed Hamilton è stato il tema principale della gara. Alla fine l'ha spuntata il pilota della McLaren-Mercedes.

Gli altri non sono esistiti, anche se Fernando Alonso, pur staccato di oltre mezzo minuto, mantiene la speranza di tentare un colpaccio disperato tra una settimana, in quel Gp del Brasile che chiuderà uno dei campionati più belli degli ultimi anni e forse di sempre. Ora tra Vettel e Alonso ci sono 13 punti.

Dunque il vantaggio per il pilota della Red

Bull-Renault è aumentato, ma a Interlagos nessun errore sarà concesso. Pur se la Ferrari ha mostrato anche e soprattutto sul bellissimo circuito di Austin il divario tecnico che la separa non solo dalla Red Bull, ma anche dalla McLaren. Il tentativo fatto prima del via dal team di Maranello, che ha sostituito il cambio alla F2012 di Massa (con conseguente retrocessione di cinque posizioni) in modo da far partire Alonso 7° sulla griglia anziché 8°, non è servito a molto.

Anche perché il brasiliano è stato autore di una gara tutto sommato buona, con un quarto posto più che convincente davanti alla McLaren di Button e alla Lotus di Raikkonen. «Vedendo come era finita nelle prove ci è andata molto bene - giura Stefano Domenicali dal box del Cavallino - Non molleremo fino all'ultima curva dell'ultimo Gran premio. Dunque concentrati al massimo per il Gp del Brasile. Dobbiamo preparare Interlagos al meglio».

Intanto, però, la Red Bull-Renault porta a casa il 3° titolo Costruttori consecutivo. Un risultato già di prestigio, specie considerato che il team è nato solo otto anni fa. Incredibile, per la capacità, per l'organizzazione e per aver tro-

vato un genio nel progettista Adrian Newey. Anche se ieri una delle due monoposto blu si è dovuta fermare, ovvero quella di Mark Webber, che altrimenti sarebbe anche lui arrivato davanti alla Ferrari di Alonso. Un guasto all'alternatore ha fermato la corsa dell'australiano, così come era accaduto due volte quest'anno a Vettel. «Tutto sommato possiamo e dobbiamo essere felici - il parere del giovane tedesco - anche se Hamilton mi ha strappato una vittoria in cui credevo. Ma io, insieme a tutto il team, credo che arriveremo belli carichi a Interlagos. Questo è il Gran premio numero 100 per me, un altro traguardo significativo della mia gara. Tornando ad Hamilton, l'anglocaribico ottiene la vittoria numero 21 della carriera, che finora gli ha portato però un solo titolo mondiale, nel 2008, specie a causa della sua foga, che spesso lo ha tradito. Per non parlare dei cedimenti meccanici che spesso ha sua monopo- sto. Nel 2013 passerà alla Mercedes, ma molto giudicano un grosso errore quello ha fatto Lewis. Bello, alla fine, vedere sul podio tre piloti come Hamilton, Vettel e Alonso, indubbiamente i migliori tre che oggi il circus può vantare. Anche se poi ognuno di noi può diver-

tirsi a discutere su chi sia davvero il numero uno. «Il mio obiettivo era quello di mantenere il mondiale aperto fino all'ultimo e in questo credo di essere riuscito - il commento di Alonso -. È stata dura, specie su una pista come quella di Austin, seppur bellissima. Ma credo che a Interlagos il nostro svantaggio diminuirà». Da qui a vincere però ce ne corre. In caso che Fernando da Oviedo ce la faccia deve sperare che Vettel non arrivi tra i primi cinque, poi ci sarà un'altra serie di combinazioni buone per scommettere su uno o l'altro. Felice anche Chris Horner, dal box Red Bull: «Siamo molto forti, il campionato arriva all'ultima corsa e questo non farà bene alla mia pressione sanguigna. Non dimenticherò mai le tensioni che ho passate al muretto quest'anno».

Ora grande lavoro per gli ingegneri, per scovare quel piccolo particolare aerodinamico o di assetto che possano migliorare ancora queste monoposto che si rivelano sempre più veloci e perfette. Intanto, per rilassarsi, Alonso andrà da domani a New York, dove avrà l'onore di chiudere, martedì, la borsa di Wall Street. Che ci sia o meno Obama, però, non è ancora dato sapere.

# Tennis, Spagna detronizzata

## La Davis alla Repubblica Ceca

**A Praga il punto decisivo è arrivato da Radek Stepanek**  
**Gli spagnoli, senza Nadal, avevano vinto le ultimi 4 edizioni**

FEDERICO FERRERO  
sport@unita.it

**I MEMBRI DELLA BANDA DELL'80 ERANO PRESENTI QUASI AL COMPLETO:** Ivan Lendl, Tomas Smid, Jan Kodess. Mancava Pavel Slozil, rimasto in Florida e offeso per il mancato invito della federazione; si sarà invece nascosto tra la folla, se ancora tra noi, il comunque indimenticato Antonin Bubenik, giudice di sedia di quella finale di Coppa Davis tra Cecoslovacchia e Italia. Un arbitro tanto disonesto da indurre Panatta alla rivolta ingiuriosa, la Itf a rivisitare le regole di assegnazione dei giudici e la polizia cecoslovacca all'arresto di due membri della delegazione azzurra: uno, presto rilasciato, era il fratello del deputato del Pci e antico direttore di questo giornale,

il compianto Luciano Barca. La presenza dei campioni di allora è stata onorata dalla squadra di Jaro Navratil con il secondo trionfo nell'Insalatiera nella storia del Paese, il primo dalla divisione della Slovacchia. Una nazione che quest'anno ha fatto il pieno di titoli a squadre: la Hopman Cup a gennaio, la Fed Cup e ora la Davis, nella finale n.100.

L'eroe nazionale della seconda insalatiera della Repubblica ceca non ha, però, le fattezze angeliche e i colpi luciferini di Tomas Berdych. Anzi, nel duello tra numeri uno il ceco ha indossato il paraocchi dei giorni più cupi e due belle cavigliere piombate. Non ce l'ha fatta, pur con il suo arsenale di colpi di vanga, a reggere il carico della responsabilità dopo il doppio del sabato che aveva consegnato ai padroni di casa il vantaggio. Certo, nel crollo della dome-

nica avrà pesato la stanchezza dei primi due giorni. E una spinta decisiva gliel'ha assestata il miglior David Ferrer di sempre, uno che corre tanto «da rendere lenta anche una superficie così veloce», come ha chiosato un grande coach spagnolo sistemato a casa Fognini, Jose Perlas. Il numero uno di Spagna ha fatto il suo, e con quale classe, con la consegna a capitano Alex Corretja dei due punti in singolare: un po' come sarebbe capitato con Rafa Nadal in salute e arruolabile. È stato invece il colonnello iberico a fallire il mandato: Nicolas Almagro, ai tempi della pinguedine ribattezzato beffardamente algrasso, che doveva far valere una ragionevole superiorità su Radek Stepanek. Non è andata così. Almagro è un talento che avrà perso i chili in eccesso ma mai si è adoperato per imparare a giocare il tennis giusto, che non sempre è quello del picchiatore in periferia, distante metri dalla riga di fondo. Incapace di farsi grande contro i grandi, ha fallito anche la ricetta da primattore quando, a essere monumentale, era il significato di un match e non lo sfidante. Stepanek, un anzianotto virtuoso della volée, dal tennis antico, di simpatia latitante e aspetto poco accattivante, si è tuffato a corpo morto nel dramma della Davis. E si è assicurato l'immortalità sull'ultima palla di Almagro, un rovescio afflosciato in rete su cui anche la Sfinge Lendl ha sorriso. Ed è tutto dire.



Il tennista ceco Stepanek ha dato il punto decisivo alla Repubblica Ceca nel match contro la Spagna FOTO ANSA

# Furia Moratti: arbitri incapaci

## L'Inter fermata dal Cagliari Stramaccioni espulso

**Negato un rigore nei minuti finali. Il presidente: «Non vorrei rivivere situazioni del passato»**  
**La squadra in silenzio stampa**

**PINO STOPPON**  
ROMA

ALLA FINE È TUTTA COLPA DI ASTORI. SE L'INTER PUNTA, GIUSTAMENTE, IL DITO CONTRO GLI ARBITRI RECRIMINANDO LA MANCATA CONCESSIONE DI UN RIGORE CHE LE AVREBBE POTUTO DARE LA VITTORIA, È SOLO PERCHÉ A SETTE MINUTI DALLA FINE IL DIFENSORE DEL CAGLIARI HA DEVIATO IN RETE UN CROSS INNOCUO DI RICKY ALVAREZ. Un gol che non solo ha fissato il punteggio sul 2 a 2, che poi sarà il risultato finale, ma che ha dato all'Inter la forza per l'assalto finale. Nel quale ha creato tre nette palle gol, sventate da un formidabile Agazzi, ma ha anche dovuto subire il terzo torto arbitrale in tre partite dopo quello di Torino e Bergamo: un penalty solare su Ranocchia, nei secondi finali, che solo l'arbitro Giacomelli non ha visto.

Un episodio che ha oscurato tutto il resto con Stramaccioni espulso per proteste, il silenzio stampa della squadra, e le parole di Massimo Moratti alla fine dell'incontro: «Ma che disegno, c'è solo incapacità perché se ci fosse un disegno sarebbe gravissimo e sarebbe più stupido rispetto all'incapacità». «Sono tre partite di seguito che ci troviamo con delle ingiustizie e un atteggiamento arbitrale che non ci ha permesso di raggiungere il risultato - ha proseguito Moratti come un fiume in piena - Non posso certo stare zitto e lo faccio anche istintivamente e con tanto dispiacere. Cosa mi ha dato fastidio? - si chiede Moratti - Tutto, alla fine c'era anche un rigore grande come una casa. Ditemi voi, nelle partite contro Juventus e Atalanta è stato tutto a nostro favore?».

Tutta colpa di Astori si diceva. Perché senza quell'autogol i sardi potevano uscire da San Siro con i tre punti in tasca e nessuno avrebbe potuto dire nulla. Perché nonostante la grande partenza dell'Inter, passata in vantaggio dopo dieci minuti con Palacio su delizioso assist di Cassano, la squadra di Pulga e Lopez ha preso in mano il gioco esaltando più di una volta le qualità di Handanovic. Il portiere dell'Inter si è esibito il tre interventi determinanti su Nenè, Nainggolan, e ancora Nenè. Al 43' lo sloveno, però, nulla può sul taglio di Sau che raccoglie, sul filo del fuorigioco un cross di Cossu, reagalandolo ai sardi il momenta-

neo pareggio. L'Inter va vicina al nuovo vantaggio in avvio di ripresa: numero di Cassano su Pisano, tocco dietro del barese per Milito e salvataggio sulla linea di Rossettini. Al 9' clamoroso errore del Principe: servito da Nagatomo dopo un'invenzione di Cassano, Milito spreca a porta vuota calciando alto sopra la traversa. Il gol avrebbe potuto cambiare il volto della partita. Ma venticinque minuti dalla fine è il Cagliari ha tornare in vantaggio. Ancora con Sau, che segna la sua doppietta sfruttando la magia di Pinilla in acrobazia respinta dal palo, nulla da fare per Handanovic. Inter sotto shock, il Cagliari gioca ancora bene e arriva al tiro Avelar dopo una bella azione.

A questo punto Stramaccioni si gioca il tutto per tutto. Dentro Coutinho, rimessosi dopo un infortunio muscolare, per Juan Jesus e Ricky Alvarez per uno sponpato Cassano. L'argentino, disastroso contro l'Atalanta, è subito una mossa decisiva. Non solo dà un po' più di equilibrio tattico alla squadra, e questo dovrebbe far riflettere sulla possibilità di mantenere anche nelle prossime partite il tridente in attacco, ma dal suo cross Astori confeziona un autogol che ribalta la partita e, come si è detto, la domenica. Perché l'Inter, alla fine, si ritrova e ci crede. Ranocchia, proiettato in avanti, ha due occasioni, una Coutinho, la squadra di Stramaccioni stringe il Cagliari nella sua area di rigore.

A tre minuti dalla fine l'episodio del rigore. «Voi seguite il calcio - ha detto Moratti ai giornalisti - se poi volete dire come alcuni commentatori (come Massimo Mauro su Sky, ndr) che forse non era rigore, tanto per salvare la faccia a qualcuno, molto sinceramente vi dico che le partite le vedete anche voi, solo che io sono di parte e sono la parte lesa. Mi sembra il caso che mi arrabbi» ha continuato Moratti. Che poi ha aggiunto: «Non mi piace rientrare in una situazione come quelle del passato».

**INTER 2**

**CAGLIARI 2**

**INTER:** Handanovic; Ranocchia, Samuel, Juan Jesus (29' st Coutinho); Zanetti, Gargano, Cambiasso, Nagatomo; Palacio, Milito, Cassano (37' st Alvarez)

**CAGLIARI:** Agazzi; Pisano, Rossettini, Astori, Avelar; Ekdal, Conti, Nainggolan; Cossu (23' st Dessena); Sau (29' st Ibarbo), Nenè (36' Pinilla)

**RETI:** 10' Palacio, 43' e 21' st Sau, 37' st Astori (autogol)

**ARBITRO:** Giacomelli

**NOTE:** ammoniti: 26' Cambiasso, 40' Sau, 41' Gargano, 5' st Nainggolan, 6' st Astori, 16' st Ekdal, 28' st Conti. Espulsi: 47' st Stramaccioni. Spettatori: 51.671



L'allenatore dell'Inter Stramaccioni polemico nei confronti del quarto uomo Meli FOTO ANSA

# La terza forza è la Fiorentina

## In gol Gonzales, Aquilani (2) e Toni. Montella: piedi a terra

**Quattro reti all'Atalanta I Viola segnano tanto (23 reti) e subiscono poco: solo 10 reti. È la seconda difesa del campionato dopo la Juve**

**SIMONE DI STEFANO**  
ROMA

L'AEROPLANINO VOLA SEMPRE PIÙ IN ALTO E PUNTA A SUPERARE IL MIGLIOR PRANDELLI. Dopo il successo sul Milan, battuta l'Atalanta 4-1 e quinta vittoria consecutiva che lancia Montella in zona Champions. Con il successo di ieri la Fiorentina ha agganciato il Napoli al terzo posto, a un solo punto dall'Inter di Stramaccioni e a sole cinque lunghezze dalla corazzata Juve fermata sabato dalla Lazio. «Stiamo riscrivendo la storia della Fiorentina, è un nuovo

capitolo per questa squadra, il nostro obiettivo è l'Europa. Adesso dobbiamo concentrarci sulla sfida di Torino, a Natale capiremo qual è il nostro obiettivo», ha detto Andrea Della Valle, rinfrancato dopo gli anni bui del dopo Prandelli. E se Montella domenica dovesse centrare la sesta vittoria di fila a Torino, contro i granata, dopo 14 giornate avrà fatto meglio della miglior stagione dell'attuale ct azzurro, quella del 2005/06. «Stiamo diventando grandi, ma lasciamo sognare i tifosi e noi rimaniamo ancorati alla realtà. Non ci dispiace stare lassù in classifica ma la squadra sa quale è il nostro cammino e quali difficoltà potranno esserci», dice Montella, con il ds Daniele Pradè che gli fa eco: «Restiamo con i piedi per terra».

Ma è dura descrivere questa squadra come qualcosa di normale. La Fiorentina gioca un gran bel calcio, segna tanto (già 23 reti all'attivo) e subisce il minimo: solo 10 reti, la seconda difesa del campionato dopo la Juve. Unico neo, manca la continuità fuori casa, perché altrimenti la Viola avrebbe

# Per i nerazzurri è il tridente il vero problema

### IL COMMENTO

**MARCO BUCCIANINI**

**C'È UN EPISODIO NETTO, LIMPIDO, FACILE DA VALUTARE ANCHE PER LA DINAMICA DELL'AZIONE: È RIGORE PER L'INTER MA L'ARBITRO SBAGLIA.** Il momento e la vittima sono i peggiori possibili, così parte la cagnara: le reazioni di Stramaccioni e Moratti sono esasperate, dunque eccessive. Ma gli argomenti che oppongono alcuni opinionisti (su tutti Massimo Mauro su Sky, pasdaran delle ragioni juventine) sono ipocriti fino alla sceneggiata. «Non era rigore» è una valutazione contromano alla verità, «così si fa male al calcio» è invece un rifugio furbetto dove il calcio italiano non ha più diritto di accasarsi. Sono errori che

vanno accettati (da chi li subisce) e non vanno negati (dai servi sciocchi). Smerigliata la partita Inter-Cagliari da questo episodio, resta un pareggio giusto e questo deve far riflettere Stramaccioni. Se la contemporaneità - nella trasferta di Verona - fra il passaggio alla difesa a tre e l'infortunio di Sneijder aveva chiarito gli impacci tattici di una squadra poco «fluida» che in campo lasciava troppo terreno agli altri, il recupero di Palacio ha arruffato nuovamente la situazione. Per assecondare la vena di Cassano e non rinunciare ai gol di Milito, Stramaccioni ha cambiato il 3-5-2 in un 3-4-3 assai puro: i tre attaccanti non partecipano per indole e limiti fisici alla fase difensiva. E la squadra ha perso solidità, misure e distanze. Lo dimostrano i cinque gol subiti da Atalanta e Cagliari (e le troppe

occasioni concesse). L'equivoco nasce dalla partita vinta contro la Juventus, dove l'azzardo tattico divenne gioco-forza filosofico. Contribuì a questo l'affronto di Marotta, che prima del match sfidò il destino, bollando la scelta come tipica della «spensieratezza del giovane allenatore». Così la vittoria dell'Inter si gravò di questo revanscismo. Nessuno eccipi l'evidenza: i gol che sconfissero la Juventus arrivarono quando Stramaccioni tolse un attaccante (Cassano) per rimpolpare e possedere il centrocampo con Guarin, perfino decisivo nelle reti di Milito e Palacio. In breve: l'Inter non può permettersi il tridente, almeno non in avvio di partita: così sfiata in fretta i mediani che tra l'altro - a parte Nagatomo, che comunque corre sulla sua corsia - non hanno nelle gambe molti metri

quadrati. La squadra si allunga e se gli avversari sanno ripartire velocemente (come l'Atalanta e il Cagliari, grazie alle geometrie rapide di Cigarini e Cossu) la difesa nerazzurra torna sottoschiaffo. Per «salvare» il tridente Stramaccioni deve snaturare e convincere uno dei tre attaccanti a sacrificarsi nel pressing sui palleggiatori avversari. Più pratico sarebbe tornare sulla vecchia strada. Della Fiorentina abbiamo già scritto, e spesso. È una squadra che fa tutto insieme, e lo fa bene, impreziosita dalla qualità di ogni reparto. Al meccanismo perfetto e delizioso si è aggiunto Aquilani, capace di vivacchiare su poche occasioni, e renderle importanti. Nelle ultime sette partite i viola hanno fatto più punti di tutti, recuperando terreno su Juventus e Inter, dalle quali li

separa il blasone, non la realtà. Impressionante la partecipazione di tutti alla manovra, che Pizarro gestisce come un burattinaio. Domandarsi se la squadra possa competere per lo scudetto è ampolloso: la Fiorentina lo sta già facendo. Così come il Napoli, che però non riesce a sentirsi padrone delle proprie partite. Favorita resta la Juventus, ovviamente, che però nelle quattro sfide più problematiche (contro Inter, Napoli, Fiorentina e Lazio) ha trovato appena 3 gol e tutti dai centrocampisti (Vidal, Pogba, Caceres). Gli attaccanti maramaldeggiavano contro le difese tenere, e mancano di personalità contro quelle toste. È l'unico limite sul quale le squadre rivali possono costruire i loro sogni.



Luca Toni segna il quarto gol della Fiorentina contro l'Atalanta FOTO ANSA

be un passo da scudetto. In più, finora sono andati a segno tutti gli elementi, non solo gli attaccanti. Roncaglia, Pasqual, e soprattutto a Gonzalo Rodriguez, autore del gol del momentaneo vantaggio ieri dopo soli 5' (pareggiato poi da Bonaventura in fuorigioco): si tratta del suo terzo centro quest'anno. Niente male per un difensore. La forza della Viola è però a centrocampo, in cui si sta ritagliando sempre più il ruolo di attore di punta David Pizarro. A Roma lo avevano dato per «cotto», a Firenze Montella se lo coccola. Migliore in campo ieri assieme ad Alberto Aquilani, che dopo il gol di San Siro, ieri si è concesso una doppietta confermando la sua rinascita nella città del Rinascimento. L'ex centrocampista giallorosso ha ritrovato il sorriso. Completa il trio di ex romanisti rinati, Luca Toni. Sembra ringiovanito di 10 anni e ieri ancora in gol per il 4-1 finale. Già al quarto centro in poco più di 400 minuti giocati, ieri ha ancora degnamente sostituito Jovetic (per il montenegrino alla fine solo tribuna) con Montella che ha puntato sullo stesso undici vincente a San Siro con il Milan. Decide il match anche l'espulsione di Cigarini al 46' che condiziona la ripresa per i bergamaschi e mette in discesa la partita per i viola. «Sembra che giochiamo insieme da anni invece sono pochi mesi», le parole di Pizarro, che fotografano in pieno lo status di questa nuova Viola che vola.

<b>FIorentina</b>	<b>4</b>
<b>Atalanta</b>	<b>1</b>

**FIorentina:** Viviano, Roncaglia (31' st Hegazi), Gonzalo, Savic, Cuadrado, Aquilani (23' st Mati Fernandez), Pizarro, Borja Valero, Pasqual, Toni (12' st El Hamdaoui), Ljajic  
**Atalanta:** Consigli, Raimondi, Stendardo, Manfredini, Brivio, Schelotto, Cigarini, Carmona (8' st Cazzola), Bonaventura (28' st Marilungo), Moralez (1' st Biondini), Denis  
**ARBITRO:** De Marco  
**RETI:** pt 5' Gonzalo, 32' Bonaventura, 42' e 47' Aquilani; st 4' Toni.  
**NOTE:** angoli: 7-4 per la Fiorentina. Espulso: pt 45' Cigarini. Ammoniti: Stendardo, Pizarro, Brivio, Manfredini, Cazzola, Consigli.

**PESCARA**

**Stroppa si dimette dopo la sconfitta con il Siena**

Giovanni Stroppa si è dimesso dall'incarico di allenatore del Pescara dopo la sconfitta della squadra a Siena per 1-0. Lo ha annunciato, negli spogliatoi, il ds abruzzese Daniele Delli Carri. «Stroppa ha deciso di dimettersi ed abbiamo accettato la sua decisione» ha annunciato. «Onestamente non mi aspettavo questa sua decisione, tanto che avevo detto che anche in caso di sconfitta non sarebbe stato esonerato». «Ci ha detto con coerenza che non riusciva più a trasmettere nulla alla squadra» ha aggiunto più tardi Delli Carri. «Il nostro è un momento delicato come quello di tante altre squadre, dobbiamo pensare a salvarci, dobbiamo prendere decisioni importanti ma non in fretta» ha aggiunto il ds pescarese che ha negato una possibile mancanza di fiducia, da parte della società. «Da parte nostra è sempre stata confermata la fiducia. Non abbiamo mai pensato soprattutto in questo momento di cambiare l'allenatore, siamo rimasti spiazzati. L'ambiente in questo momento è molto pretenzioso per il dopo Zeman, ma non abbiamo mai pensato di cambiarlo». A questo punto, stando alle indiscrezioni, sarebbero due le strade che la società abruzzese batterà per trovare il sostituto sulla panchina biancoazzurra. Strade che porterebbero ai nomi di Edi Reja, fino al termine della scorsa stagione tecnico della Lazio, e di Pasquale Marino, esonerato ad aprile dal Genoa. Fatale per Stroppa, che nelle scorse era già stato vicino alle dimissioni dopo le tensioni con i tifosi, la sconfitta di Siena maturata grazie alla rete di Valiani. Gli abruzzesi hanno anche sbagliato un calcio di rigore con Vukusic.

# Lippi, double alla cantonese

## Dopo lo scudetto, il tecnico vince anche la coppa di Cina

**Il Guangzhou Evergrande si porta a casa la Coppa nazionale, vinta ai danni del Guizhou Renhe con un netto 4-2**

**COSIMO CITO**  
ROMA

SARÀ ANCORA TERZO MONDO DEL CALCIO, MA LA CINA DI MARCELLO LIPPI RILUCE D'ORO. PRIMO ANNO E DOUBLE PER IL TECNICO VIAREGGINO ALLA GUIDA DEL GUANGZHOU EVERGRANDE. Dopo il campionato anche la Coppa nazionale, vinta ai danni del Guizhou Renhe con un netto 4-2 (1-1 all'andata) firmato dalle stelle della squadra di Canton, il paraguayano ex Borussia Dortmund Lucas Barrios e l'argentino Dario Conca. E così la «bella avventura» per l'ex tecnico azzurro si è trasformata in una marcia trionfale. Lippi è un giocattolo prezioso e costoso, il suo cachet recita 25 milioni di euro, spalmati su due anni di contratto, la sua comparsa però ha alzato improvvisamente il sipario su un campionato lontano, anonimo, dimenticato. Un mondo remoto sul quale hanno investito anche vecchi leoni a fine carriera come Anelka e Drogba, allettati, più che da nuove sfide, dall'ipotesi di un addio dorato e tranquillo.

L'Asia, del resto, è la prospettiva verso cui naturalmente tendono le strade del mondo, anche quelle del calcio. A dicembre, ad esempio, il giovane e rampantissimo presidente del Guangzhou Evergrande, Liu Yongzhuo, sarà a Milano, si parlerà di scambi di know how, di rapporti commerciali, di sponsorizzazioni, della penetrazione del marchio Milan in Asia. E, forse, di un ingresso diretto dei cinesi nella società di via Turati. Della vicenda si sta interessando attivamente Davide Lippi, il figlio del tecnico viareggino.

A Canton però, oltre che di soldi, si è iniziato a parlare anche di calcio. Presentando Lippi alla stampa, Liu Yongzhuo disse: «Faremo in cinque anni del Guangzhou Evergrande il Chelsea d'Asia», perché Abramovich, oltre che caro amico del 31enne magnate cinese, è anche un modello, un riferimento, una stella polare. Così, grazie ai brasiliani, agli argentini, ai paraguayani e alla materia grigia italiana, sono arrivati i risultati. Al triplete è mancata la Champions d'Asia: in una semifinale infuocata prevalsero i sauditi dell'Al Ittihad. E furono polemiche, fortissime, contro «gli italiani». Lippi fu vicino all'esonerazione.

Alla lunga, come sempre, ha avuto ragione lui.



«Ci tenevamo moltissimo - raccontava il 64enne tecnico - a questo trofeo, abbiamo amministrato bene l'1-1 dell'andata, siamo molto soddisfatti». Ci teneva la dirigenza, ci teneva lui. Necessario quindi un aggiornamento di un palmares ormai chilometrico, 5 scudetti italiani, una Coppa Italia, una Champions, un'Intercontinentale, il Mondiale con gli azzurri, più varie coppette, più le recenti vittorie cinesi. «Vincere uno scudetto è sempre bello, in ogni contesto, ad ogni latitudine» disse dopo aver vinto, con una settimana d'anticipo, il titolo nazionale. Raccontò delle difficoltà, «comunicare con i giocatori è difficile per via della lingua, però abbiamo interpreti bravissimi», e del cambio di mentalità, «prima qui i giocatori si concentravano su un solo obiettivo stagionale, adesso siamo riusciti a inculcare in loro un approccio diverso». La Cina presta manodopera e mezzi sterminati, il cervello italiano lavora, funziona e vince. Lippi alla cantonese è un tecnico pieno di entusiasmo, di voglia, da subito in sintonia con un ambiente che pretendeva una sola cosa, la vittoria. Senza panchina dal tremendo Mondiale 2010, Lippi ha seguito per certi versi la parabola di Zaccheroni, idolatrato in Giappone dopo qualche difficoltà in Italia. Il solco era segnato da tempo, l'emigrazione di materia grigia italiana sulle panchine del mondo è un fatto da quasi un decennio. Per Lippi inizia ora una lunga vacanza. Nel 2013 la Champions d'Asia sarà un obbligo: vincere, del resto Lippi lo sa bene, anche in Cina non è importante, è l'unica cosa che conta.

**CLASSIFICA SERIE A**

\* una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	32	13	10	2	1	7	5	1	1	6	5	1	0	29	9
2 Inter	28	13	9	1	3	6	3	1	2	7	6	0	1	26	15
3 Fiorentina	27	13	8	3	2	7	6	1	0	6	2	2	2	23	10
4 Napoli	27	13	8	3	2	7	5	2	0	6	3	1	2	22	11
5 Lazio	23	13	7	2	4	6	4	1	1	7	3	1	3	19	17
6 Catania	19	13	5	4	4	7	5	1	1	6	0	3	3	17	17
7 Atalanta (-2)	18	13	6	2	5	6	4	0	2	7	2	2	3	14	19
8 Roma *	17	12	5	2	5	6	2	2	2	6	3	0	3	28	23
9 Parma	17	13	4	5	4	6	3	3	0	7	1	2	4	16	18
10 Udinese	16	13	3	7	3	6	2	3	1	7	1	4	2	18	20
11 Cagliari	16	13	4	4	5	6	2	2	2	7	2	2	3	13	19
12 Milan	15	13	4	3	6	7	3	0	4	6	1	3	2	20	18
13 Torino* (-1)	14	12	3	6	3	6	2	1	3	6	1	5	0	13	10
14 Bologna	11	13	3	2	8	6	2	2	2	7	1	0	6	15	18
15 Palermo	11	13	2	5	6	6	2	3	1	7	0	2	5	11	20
16 Chievo	11	13	3	2	8	7	3	2	2	6	0	0	6	13	25
17 Pescara	11	13	3	2	8	7	2	1	4	6	1	1	4	9	24
18 Sampdoria* (-1)	10	12	3	2	7	5	1	1	3	7	2	1	4	13	18
19 Siena (-6)	10	13	4	4	5	7	3	3	1	6	1	1	4	13	14
20 Genoa*	9	12	2	3	7	7	1	2	4	5	1	1	3	12	19

**RISULTATI 14ª**

Bologna 3 - 0 Palermo
Catania 2 - 1 Chievo
Fiorentina 4 - 1 Atalanta
Inter 2 - 2 Cagliari
Juventus 0 - 0 Lazio
Napoli 2 - 2 Milan
Milan 1 - 3 Fiorentina
Roma - Torino
Sampdoria - Genoa
Udinese 2 - 2 Parma

**PROSSIMO TURNO**

Atalanta - Genoa
Cagliari - Napoli
Chievo - Siena
Lazio - Udinese
Milan - Juventus
Palermo - Catania
Parma - Inter
Pescara - Roma
Sampdoria - Bologna
Torino - Fiorentina

**MARCATORI**

- **10 RETI:** El Shaarawy (Milan)
- **8 RETI:** Cavani (Napoli); Di Natale (Udinese); Lamela (Roma)
- **7 RETI:** Milito (Inter); Klose (Lazio)
- **6 RETI:** Jovetic (Fiorentina); Osvaldo (Roma); Quagliarella (Juventus); Gilardino (Bologna)
- **5 RETI:** Cassano e Palacio (Inter); Hernanes (Lazio); Hamsik (Napoli); Vidal (Juventus); Pazzini (Milan)
- **4 RETI:** Bianchi (Torino); Calaiò (Siena); Miccoli (Palermo); Giovinco (Juventus); Gomez (Catania); Totti (Roma); Bonaventura e Denis (Atalanta); Diamanti (Bologna); Toni (Fiorentina); Sau (Cagliari)
- **3 RETI:** Borriello, Immobile (Genoa); Pirlo (Juventus); Amauri (Parma); Maxi Lopez (Sampdoria); Bergessio, Lodi (Catania); Nenè (Cagliari); Weiss (Pescara); Candreva (Lazio); Aquilani, Gonzalo (Fiorentina); Insigne (Napoli)

**SCACCHI**

ADOLIVIO CAPECE

**Ju Wenjun-Pourkashiyann, Mondiale donne 2012.**  
Il Bianco muove e vince.



**SOLUZIONE**  
1.DH7+1; RH7:2. TH4 MATTO. UN CLASSICO!  
CARUANA PER IL MONDIALE. Torna in campo Fabiano Caruana. Il ventenne azzurro tra un paio di giorni giocherà a Tashkent in Uzbekistan nel torneo della serie «Grand Prix», valido come prima selezione per il mondiale 2015. Si tratta di una serie di 6 tornei nei quali giocano a rotazione 12 dei 18 giocatori selezionati dalla Fide. Ciascuno gioca 4 tornei, i due complessivamente meglio classificati passano al successivo «Torneo candidati».



*il nostro olio lo potete guardare in faccia*

**PROGETTO OLIVICOLTURA ECOCOMPATIBILE**  
*passione, regole e tradizione toscana*



*produttori d'olio in Toscana*

# Molino Della Doccia®

*Olio Extra Vergine di Oliva Toscano IGP  
da agricoltura integrata.  
Estratto a freddo.*

*Prodotto con olive raccolte dai 230  
agricoltori aderenti al progetto agriqualità,  
nel rispetto dell'ambiente e della tradizione.*

*Vendita diretta nei nostri frantoi di Vinci (FI)  
e Lamporecchio (PT)  
aperti dal lunedì al venerdì  
dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30  
aperto il sabato mattina*

***Spediamo il nostro olio  
direttamente a casa vostra***

*Per ulteriori informazioni tel. 0571 729131 fax 0571 568143*

***www.molinodelladoccia.it***

*Olio del Nuovo  
Raccolto*



**PRODOTTO DA  
AGRICOLTURA  
INTEGRATA**



*produzione limitata*